



**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

IX Legislatura - IX Gesetzgebungsperiode
1983 - 1988

SEDUTA **13.** SITZUNG

31.5.1984

Ufficio resoconti consiliari - Amt für Sitzungsberichte

INDICE

Voto n. 16, presentato dai con
siglieri regionali Marzari, Bal
lardini, Tonelli, D'Ambrosio,
Micheli, Emeri, Langer e France
schini, concernente la grave si
tuazione dei coniugi Sacharov

pag. 6

Disegno di legge n. 9:
"Bilancio di previsione della
Regione Trentino-Alto Adige per
l'esercizio finanziario 1984"

pag. 29

Interrogazioni e interpellanze

pag. 263

INHALTSANGABE

Begehrensantrag Nr. 16, eingebracht
von den Regionalratsabgeordneten
Marzari, Ballardini, Tonelli, D'Am
brosio, Micheli, Emeri, Langer und
Franceschini, betreffend die schwie
rige Lage des Ehepaares Sacharov

Seite 6

Gesetzentwurf Nr. 9:
"Haushaltsvoranschlag der Region
Trentino-Südtirol für die Finanz-
gebarung 1984"

Seite 29

Anfragen und Interpellationen

Seite 263

INDICE DEGLI ORATORI INTERVENUTI
VERZEICHNIS DER REDNER

PRUNER (gruppo Pruner- Fedel)	pag. 1
LANGER (gruppo Lista Alternativa Lista Verde/ Alternative Liste Grüne Liste)	" 4-11-77-256
MARZARI (gruppo Sinistra Indipendente)	" 6-25-29
TONELLI (gruppo Misto)	" 8-64
TONONI (gruppo Democrazia Cristiana)	" 13
PETERLINI (gruppo Südtiroler Volkspartei)	" 15-28-38
KLOTZ (gruppo Südtirol)	" 21
D'AMBROSIO (gruppo Comunista Italiano)	" 23-176
RELLA (gruppo Comunista Italiano)	" 29
PAHL (gruppo Südtiroler Volkspartei)	" 124
MERANER (gruppo Südtirol)	" 147
FEDEL (gruppo Pruner-Fedel)	" 156
FERRETTI (gruppo Democrazia Cristiana)	" 161

MITOLO

(gruppo Movimento Sociale Italiano
Destra Nazionale)

pag. 195-229

TOMAZZONI

(gruppo Socialista Italiano)

" 216

ARDIZZONE EMERI

(gruppo Lista Alternativa Lista Verde/
Alternative Liste Grüne Liste)

" 230

TRETTNER

(gruppo Unione Autonomista Trentino
Tirolese)

" 235

ACHMÜLLER

(gruppo Südtiroler Volkspartei)

" 244

Presidenza del Presidente SEMBENOTTI
=====

Ore 9.40

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

ACHMÜLLER: (Vicepresidente):(fa l'appello nominale)

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 24.5.
1984.

ACHMÜLLER: (Vicepresidente):(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il
processo verbale si intende approvato.

Ha chiesto la parola il cons. Pruner.

PRUNER: Per un richiamo al Regolamento. Si tratta di questo:
assistiamo, da tanto tempo, ad un assenteismo, almeno inizia
le, delle sedute. Pertanto io propongo che nel Regolamento
venga introdotto il principio, sancito l'obbligo della pre-
senza all'inizio della seduta, come avviene nei consigli co-
munali; nei consigli di amministrazione di piccole e grosse
società, non vado a far paragoni con il Parlamento, perchè
il nostro parlamentino non credo si possa paragonare con
il Parlamento italiano, ma qui dalla realtà delle cose, dai
fatti emerge l'esigenza di dover richiamare su questo fatto
l'opinione nostra, perchè l'opinione pubblica, signor Presi-
dente, è già a conoscenza dell'assenteismo, della non presen-
za dei consiglieri in determinati momenti. Non sa il pubblico
se è all'inizio o a metà della seduta l'assenza dei consiglie-
ri, comunque se questo principio verrà introdotto, come pen-
so vorrà fare il Presidente, sentito l'Ufficio di Presidenza
e i capigruppo, sarà cosa molto utile per riaffermare quella
che è una necessità assoluta di serietà per un consesso.

Dato che ho la parola, sempre sul Regolamento, vorrei ri-
chiamare l'attenzione del Consiglio su un altro tema.

Il tema è il seguente: mi riferisco all'art. 2 del Regolamento interno del Consiglio che recita: "Il Presidente rappresenta il Consiglio regionale e ne tutela la dignità e i diritti ..."

PRESIDENTE: La stanno ascoltando, lei continui il suo intervento.

PRUNER: No, no, io non sono nè sordo nè muto, io pretendo silenzio in Consiglio e chi vuole fare i propri comodi se ne vada fuori. Uno può non ascoltare col cervello, però deve mantenere il silenzio. Uno può anche rifiutare di stare qui.

Mi riferisco all'art. 2, come ho già detto, e all'art. 5: "L'Ufficio di Presidenza provvede inoltre con appositi regolamenti, nonchè eventualmente con ordinanze, a tutti i servizi interni del Consiglio". Vengo al sodo. Io indirizzo una lettera alla Presidenza del Consiglio regionale perchè venga provveduto, con apposite ordinanze o iniziative, al servizio interno del Consiglio che consiste in questo, leggo la lettera: "Il sottoscritto consigliere regionale, a nome personale e del proprio gruppo, chiede cortesemente a codesta onorevole Presidenza, per l'ennesima volta, dall'inizio di questa nona legislatura, che gli venga concesso, come a tutti gli altri gruppi politici che ne hanno fatto richiesta, di poter ottenere un locale ad uso ufficio, onde poter svolgere il proprio mandato conferitogli dall'elettorato, per poter così rappresentare le popolazioni della regione intera, come stabilito dal primo comma dell'art. 28 dello statuto di autonomia e poter così ricevere il pubblico, eventualmente, come

si rende necessario.

Sapendo per certo che esistono le possibilità reali e concrete di mettere a disposizione un locale ad uso ufficio, per il gruppo politico che rappresento, ed eventualmente anche per un altro gruppo, ma io parlo per il mio gruppo, e considerando una discriminazione il fatto di averci privati per un così lungo periodo dell'ufficio, mi permetto molto cortesemente fare presente che in difetto dell'accettazione della presente richiesta sarò costretto ad assumere decisioni che certamente non deporranno a favore di questo Consiglio, che oltre che essere responsabile della buona gestione delle cose, vediamo sempre l'art. 5 e l'art. 2, attraverso la Presidenza al proprio interno, deve anche rispondere a mezzo dell'Ufficio di Presidenza del proprio comportamento ed atteggiamento a livello di organo della Regione alle popolazioni che qui, in questo ufficio di Consiglio regionale, a pieno titolo ci ha voluti delegare. Tali decisioni sarò costretto ad assumere entro termini brevissimi".

Pertanto consegnando questa lettera, se la vuole accettare dal banco della Presidenza, altrimenti gliela porto in ufficio, pregandola di volerla tenere in considerazione, in termini brevissimi essendovi le possibilità concrete, per una dimostrazione e una protesta, sempre in merito a questo tema, in merito quindi alla non applicazione dell'art. 2 e dell'art. 5 del regolamento, il sottoscritto sarà presente all'appello di ogni seduta del Consiglio regionale e poi non prenderà più parte ai lavori. Grazie.

PRESIDENTE: Faccio presente che il problema è già stato sol-

levato più volte nella conferenza dei capigruppo e sarà portato avanti in quella sede, che penso sia la sede più opportuna.

Ha chiesto la parola il cons. Langer, sempre sul regolamento.

LANGER: A norma dell'art. 81, per ricordare a noi tutti che siamo convocati principalmente in sede di ripetizione di una votazione per l'inserimento all'ordine del giorno di una mozione presentata e quindi, se non interpreto male l'art. 81, relativo alla verifica del numero legale, il primo adempimento di questo Consiglio dovrà essere la ripetizione della votazione, sulla quale, l'ultima volta, il Consiglio era risultato carente di numero legale. Grazie.

PRESIDENTE: Penso che il cons. Langer si riferisce al voto su Sacharov, ma quello è già all'ordine del giorno, eventualmente si tratterebbe di fare la proposta di anticipazione. E' inserito all'ordine del giorno il voto n. 16 al punto 45), perciò non si tratta di fare una votazione, ma semplicemente un'anticipazione.

Detto questo, vorrei proseguire i lavori leggendo le comunicazioni.

Comunicazioni:

In data 8 maggio 1984 il cons. reg. Franco Tretter ha presentato l'interrogazione n. 19, riguardante la posizione di un consigliere comunale del Comune di Pinzolo.

Il testo dell'interrogazione e della relativa risposta scritta farà parte del resoconto stenografico della presente seduta.

Hanno giustificato la loro assenza i consiglieri: Saurer, Boesso, Benedikter, Carli, Binelli, Cadonna, Montali, Ballardini e Tretter.

Detto questo, proprio perchè sembra ci sia la necessità di anticipare la discussione sul voto n. 16 e per chiarire l'esigenza di ripetere eventualmente la votazione precedente, prima di iniziare la discussione sul bilancio vorrei interrompere la seduta per 15 minuti e convocare i capigruppo.

La seduta è sospesa ed i capigruppo sono convocati con urgenza.

(Ore 10.10)

Ore 10.35

PRESIDENTE: La seduta riprende. Signori consiglieri, la conferenza dei capigruppo ha deciso di procedere nell'ordine dei lavori come segue: prima di tutto verrà anticipato e discusso il voto n. 16, presentato dai cons. Marzari, Ballardini, Tonelli, D'Ambrosio, Micheli, Emeri, Langer e Franceschini, concernente la grave situazione dei coniugi Sacharov; poi sarà iniziata la discussione sul bilancio e proseguirà fino ad esaurimento della discussione, dopodichè la seduta sarà sospesa e riprenderà domani mattina alle ore 9.30 per la breve replica del Presidente della Giunta e per le votazioni.

Domani saranno votati anche i nominativi dell'organo di revisione dei bilanci.

Ora proseguiamo con la trattazione dell'ordine del giorno. Ha chiesto la parola il cons. Marzari.

MARZARI : Presidente, per evitare che ci possiamo trovare davanti a qualche contestazione sulla procedura, io credo che il Consiglio debba essere chiamato comunque a votare l'anticipazione dell'ordine del giorno e quindi chiederei formalmente, secondo le intese che sono intervenute pochi istanti fa con i colleghi capigruppo, che venisse anticipata la votazione del voto n. 16.

E' stata avanzata la proposta di anticipazione del punto 45) all'ordine del giorno.

Metto in votazione l'anticipazione del voto n. 16: è accolta a maggioranza con un voto di astensione.

Proseguiamo allora alla trattazione del voto n. 16, presentato dai conss. Marzari, Ballardini, Tonelli, D'Ambrosio, Micheli, Emeri, Langer e Franceschini, concernente la grave situazione dei coniugi Sacharov.

Prego il primo firmatario di dare lettura della relazione.

MARZARI: I sottoscritti Consiglieri regionali sottopongono al Consiglio il seguente

V O T O

IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA REGIONE TRENINO-ALTO ADIGE di fronte alle preoccupanti notizie sulle condizioni del fisico premio Nobel Andrej Sacharov e della moglie Yelena, alla quale è impedito di lasciare il proprio Paese per sottoporsi a cure mediche;

è convinto di interpretare i sentimenti dei cittadini della Regione;

denuncia le ripetute e inammissibili violazioni da parte del Governo sovietico dei più elementari diritti della persona umana, violazioni che suonano offesa per ogni coscienza democratica;

esprime la propria ferma protesta contro l'uso a fini politici di metodi che non solo contrastano con le libertà più evidenti, oltrechè con il buonsenso, ma cozzano con le indicazioni contenute nella Carta di Helsinki e ribadite nella recente conferenza di Madrid;

FA VOTI

affinchè il Governo italiano esprima al Governo sovietico - in modo fermo e responsabile, secondo lo spirito sopra richiamato - la protesta del popolo italiano per la negazione dei diritti ineliminabili della persona umana e l'appello perchè venga posto fine senza indugio alcuno alla grave e non tollerabile situazione nella quale sono costretti i coniugi Sacharov.

Io avevo espresso l'altra volta, durante la richiesta di inserimento all'ordine del giorno di questo voto, l'opinione che dovessimo esprimerci con celerità per poter influire sulla situazione che è denunciata, sia pure sinteticamente, nel v o t o. Non è stato possibile la volta scorsa discutere il v o t o perchè alcuni gruppi politici si sono dileguati e perchè altri hanno avanzato legittime richieste di poter conoscere, nella propria lingua madre, il testo del v o t o. Abbiamo ritenuto oggi di chiedere l'anticipazione del voto perchè riteniamo che siamo ancora in tempo per far conoscere quella che io spero sia una volontà unanime del Consiglio al nostro Governo e per invitarlo a fare un passo fermo e responsabile, così lo definiamo nel voto, presso il governo sovietico perchè è importante che cresca nel mondo un tipo di vigilanza, un tipo di pressione perchè si ponga fine a dei trattamenti, a dei modi di rapportarsi ai diritti della persona, ai diritti civili che non è possibile condividere. Non solo perchè così pensiamo, ma anche perchè così sta scritto in importanti documenti concertati dalle nazioni in appuntamenti di assoluto rilievo, come quelli che vengono citati nel voto, la carta di Helsinki e la recente conferenza di Madrid, per citare gli ultimi. Ma non c'è forse bisogno di rifarsi a quei documenti per capire quali sono i diritti del la persona.

Una settimana fa io avevo detto che non mi sarei dilungato nella illustrazione del voto, perchè ritenevo che le cose in esso contenute, sia pure succintamente, fossero sufficientemente chiare ed inequivocabili. Siccome ritengo anche oggi che la chiarezza di pensiero non manchi in questo breve testo, non proseguo oltre e chiedo ai colleghi di esprimersi su questo voto.

PRESIDENTE: Qualche altro chiede di intervenire? La parola al cons. Tonelli.

TONELLI: Sono firmatario della proposta di voto e quindi non ho molto da aggiungere e poi voglio rimanere agli accordi che sono stati presi nella riunione dei capigruppo di intervenire nei cinque minuti.

Io voglio solo sottolineare un paio di questioni. Credo sia giusto che le istituzioni pubbliche, l'ho detto tante volte e lo ripeto oggi, si occupino anche di queste cose, anche se non è nostra competenza, anche se il problema non è direttamente amministrativo o legislativo e che riguarda direttamente la nostra regione; penso sia una cosa assolutamente giusta e corretta, doverosa, che chiunque fa politica e quindi a qualsiasi livello delle istituzioni politiche, in particolare del Consiglio regionale, ci sia una voce che si leva, possibilmente unanime. Io sono perfettamente d'accordo su questo, a denunciare determinate cose alla gente, al mondo perchè è importantissimo che in una società nella quale noi andiamo sempre di più robotizzando tutto e omogeneizzando tutto e quindi disinteressando sempre di più ai problemi degli altri, ai problemi di coloro che soffrono, in questo caso degli op-

positori, a qualsiasi paese appartengono e in particolare per i coniugi Sacharov nell'Unione Sovietica, credo sia giusto che ci sia una continua denuncia, un continuo mettere la gente davanti a questi avvenimenti. Cioè dire: guardate che ci sono queste cose, bisogna occuparsi di queste questioni, che la politica e quindi l'idealità, l'etica, la vita sono cose assolutamente collegate per le quali ognuno di noi deve spendere una parte del proprio tempo, della propria vita, chi a tempo pieno, chi in particolare perchè professionista della "politica", tutta la gente perchè questo sia assolutamente importante che diventi un elemento di cultura politica, di cultura generale. Devo dire che purtroppo, da quanto mi risulta, questa robotizzazione o questa diassuefazione a livello sociale è penetrata ampiamente, se ne parla poco anche nelle scuole, se ne parla poco nelle fabbriche, se ne parla poco nei sindacati, nelle varie organizzazioni importanti, nei gangli fondamentali della nostra società di queste cose. Poi ci si lamenta perchè la gente non si interessa a queste questioni, quando coloro che sono preposti a fare questo, ad educare la gente, in prima persona abdicano a questo loro ruolo, qualsiasi sia questo ruolo, dall'ente pubblico alla Regione, alle Province, ai comuni, alle scuole, ai sindacati, ai partiti politici, a chiunque.

Credo sia importantissimo che si levi, in questo momento, sulla vicenda Sacharov, contro il comportamento del governo sovietico nei confronti dei Sacharov, che si levi a livello internazionale la voce più ampia su queste questioni, perchè questo può essere anche un contributo importante che si dà ad un movimento che sempre più avanza anche nei paesi dell'

Est, anche nei paesi nei quali la libertà è duramente conculcata, duramente inibita, è importantissimo che avanzi e che si senta che nel mondo la gente, le istituzioni, le forze politiche si occupano e denunciano queste cose. Il governo sovietico deve essere isolato in questo modo di comportarsi nei confronti del dissenso ed è giusto che da parte di gente come noi, che si batte per una società socialista sul serio, ci sia in particolare questo tipo di denuncia, cioè denunciare un governo che in nome del comunismo ha creato un mostro che non è in grado nemmeno di sopportare il dissenso di una persona. Pensate la fragilità spaventosa di questa enorme superpotenza che ha paura della voce di una o di più persone. Questo è il massimo, io credo, della inibizione delle libertà, ma che deriva dal massimo di fragilità politica. Vuol dire che non c'è maggioranza, vuol dire che non è più sostenuto da idee, non è più sostenuto da convinzioni, che se dovesse chiedere l'espressione popolare finirebbe miseramente distrutto in una percentuale assolutamente minima.

Questa voce deve essere elevata sempre con più forza a livello internazionale perchè il governo sovietico deve, come altri governi, ma in questo caso parliamo del governo sovietico, io non voglio stare qui a fare i soliti discorsi di tutti, mi rendo conto che è giusto individuare una questione e su quella fare un discorso fino in fondo, il governo sovietico deve essere isolato a livello di opinione pubblica e internazionale, rispetto a queste questioni. Parleremo altre volte e di altri governi e di altri paesi dove è conculcata la libertà della gente e del dissenso politico, ma io mi voglio limitare solo a questo e credo sia giusto che dal Con-

siglio regionale emerga, in termini netti e precisi, un giudizio su questa vicenda.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Langer, ne ha facoltà.

LANGER: Grazie signor Presidente. Noi siamo anche tra i firmatari del voto di solidarietà al dissidente oppositore sovietico Sacharov e quindi ovviamente parlo a favore di questo voto. Vorrei dire una prima cosa. Sicuramente il caso Sacharov oggi è un caso emblematico e come tale l'abbiamo scelto e qui ne parliamo. Questo non vuol dire che i coniugi Sacharov siano gli unici nei confronti dei quali vengono calpestati diritti umani, nè nell'Unione Sovietica, nè nel mondo.

Sacharov è forse una figura particolarmente esemplare perchè si tratta, a suo modo, di un pentito, di un ravveduto, cioè di uno che in passato aveva speso le sue energie intellettuali per la costruzione di morte, è uno dei fisici responsabili della costruzione dei più atroci strumenti di morte, cioè delle bombe nucleari, ed è uno che a un certo punto forse ha cominciato a capire che quel potenziale di morte non andava messo a servizio di quel potere, del quale si trovava a servizio e poi ha cominciato forse a capire che non era più il caso di costruire simili strumenti di morte. Questa è una delle ragioni che ci fanno pensare con simpatia, in particolare a Sacharov, e quindi sicuramente questo contribuisce a mobilitarsi in suo favore.

Voglio però dire che l'impegno per i diritti umani non può essere limitato solo alle persone che godono di notorietà.

Da questo punto di vista i coniugi Sacharov sono in una con-
dizione incredibilmente avvantaggiata rispetto a tanti altri
oscuri internati in manicomi, in galere, in campi di concen-
tramento in Unione Sovietica e in molti altri paesi e non so-
lo del blocco di obbedienza sovietica.

Quindi da questo punto di vista vorrei anche che l'impe-
gno su questa mozione sia un impegno alla sensibilità, al ri-
spetto dei diritti umani ovunque e in questo senso noi l'ab-
biamo proposto e chiediamo però anche che il Consiglio, in al-
tre occasioni in cui si tratterà di altri casi, se ne ricor-
di.

Devo aggiungere una notazione ancora particolare e con
questo mi devo rivolgere a un caso della nostra regione. Voi
sapete che anche da noi ci sono persone private di elementa-
ri diritti umani, tra cui l'accesso al lavoro, l'accesso al-
la casa, l'accesso a cariche pubbliche e così via, perchè
nel 1981 si sono rifiutate di farsi schedare nel censimento
etnico. Molte persone che siedono in questo Consiglio, nei
banchi della maggioranza dicevano: sì lo sapevano prima, lo
sapevano prima che non sottoponendosi a quella costrizione
avrebbero perso degli importanti diritti civili. Io voglio
qui riaffermare che anche Sacharov sapeva prima a che cosa
andava incontro, anche Sacharov sa che nell'Unione Sovietica
di oggi le leggi, non solo gli abusi, ma le stesse leggi so-
no fatte in modo che chi critica il potere, chi, per esempio,
può essere accusato di propaganda antisovietica, ed è un con-
cetto molto lato nel codice penale sovietico, subisce...

(Interruzione)

LANGER: Mi ricorda il collega Sfondrini che lì si va a finire in campi di concentramento e affini, anch'io noto la differenza e sono contento di vivere qui e non là. Però vorrei ricordare, in questa occasione, che nel caso di violazione di diritti umani nessuno si può fare scudo di questo argomento, di dire: lo dovevano sapere prima. Chi oggi in Polonia scende in sciopero sa prima a che cosa va incontro e ugualmente scende in sciopero. Chi oggi in Unione Sovietica critica il regime sa prima a che cosa va incontro e lo fa ugualmente ed è per questo che noi esprimiamo la nostra solidarietà. Chi oggi nel Salvador o in altri stati a regime più o meno dittatoriale viola certe leggi, sa prima a che cosa va incontro. Purtroppo nel nostro paese ci sono alcune cose dove non si sa prima a che cosa si va incontro, per esempio le leggi speciali, le detenzioni preventive in istruttorie che non finiscono mai e così via.

Concludo, la nostra solidarietà con Sacharov è piena, convinta, senza riserve, senza strumentalismi, però non possiamo dividere questa solidarietà con l'attenzione ai diritti umani violati altrove e anche in casa nostra. Grazie.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Tononi, ne ha facoltà.

TONONI: A nome della Democrazia Cristiana non posso che dichiararmi d'accordo sull'ordine del giorno presentato, sul voto richiesto da alcuni colleghi e apprezzo l'intervento di quelli che mi hanno preceduto, perchè questo argomento è sicuramente di enorme attualità.

Il caso Sacharov, come è stato detto, è però solo emble-

matico di una situazione che è molto più diffusa e forse an che molto più difficile. Di Sacharov noi ammiriamo anche la forza morale, pensiamo cosa vuol dire resistere all'apparato dell'Unione Sovietica, farsi confinare nella sede dei Gorkj, rinunciare a qualsiasi elementare diritto lui e la moglie, anche sul piano umano questa è una figura sicuramente di un enorme valore, di un'enorme grandezza.

Però, ripeto, non è solo il discorso Sacharov che ci interessa, ma pensate a Leck Walesa che non ha potuto andare ad Oslo a ricevere il premio Nobel, che sicuramente meritava, perchè è stato messo in condizioni dal governo polacco di non lasciare il suo paese. Pensiamo a tutti i russi di origine laica o comunque di razza semita che chiedono quotidianamente il visto per espatriare e che solo in pochi riescono ad ottenere. Sono sistemi che noi non possiamo apprezzare, anzi dobbiamo condannarli fortemente. Tanto più un partito come la Democrazia Cristiana, che fonda le sue radici nelle ispirazioni che pongono i valori e i diritti della persona umana al primo posto.

Quindi noi, anche con meno di cinque minuti, protestiamo violentemente contro questo sistema del governo dell'Unione Sovietica che, tra l'altro, più insistiamo come occidente, come popoli, come istituzioni, più questo governo diventa ca parbio e contrario e queste richieste umanitarie, comunque noi protestiamo con la speranza che il futuro dia ragione a quegli uomini come Sacharov.

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Peterlini.

PETERLINI: Danke, Herr Präsident!

Zunächst nur ein kurzes Wort an den Kollegen Langer: Einen Vergleich unserer politischen Verhältnisse in negativem Sinne mit der Sowjetunion und deren Unterdrückung der Menschenrechte anzustellen, scheint mir zumindest eine schwerwiegende politische Zumutung zu sein, die an diesen Regionalrat gestellt wird, Kollege Langer! Das muß in dieser Form festgehalten werden: eine schwerwiegende politische Zumutung!

Das Schicksal von Regimekritiker Sacharow ist ein Beispiel von vielen, die in der Sowjetunion bereits Schule gemacht haben, ein Beispiel von Unterdrückung der Menschenrechte, Unterdrückung der Freiheiten, ein Beispiel, das einen weiteren Ausdruck findet im traurigen Schicksal tausender anderer Menschen, ungezählter tausender anderer Menschen, über die die Öffentlichkeit im Westen sehr wenig oder überhaupt nichts erfährt, die völlig unbekannt sind, die ihr Leben verbringen müssen, ein unwürdiges Leben mit Zwangsarbeit und äußerst schlechter Versorgung. Ein Verhalten eines Staates gegenüber seinen eigenen Bürgern und Menschen, das wirklich jeder Beschreibung spottet!

Die Südtiroler Volkspartei wird aus dieser Überlegung heraus, unabhängig von der Richtung, aus der der Begehrensantrag eingebracht worden ist, ihre Zustimmung dem Begehrensantrag geben. Ich möchte aber folgendes festhalten, zumal

die Einbringer aus dem linksgerichteten Lager kommen, daß es doch sehr seltsam ist, wenn von sozialistischen und kommunistischen Kräften - die KPI hat den Begehrensantrag mitunterzeichnet - hier im Regionalrat der Antrag eingereicht wird, und man eigentlich nichts unternimmt als Kommunistische Partei Italiens, um gegenüber dieser Schwesterpartei KPDSU, die doch das große Wort in der Sowjetunion führt, ernstlich und mit der Kraft der gesamten Partei, die doch einiges auch im Osten zählt, gegen diese Verletzung der Menschenrechte einzutreten. Das wäre glaubhafter, als hier im Regionalrat einen Begehrensantrag vorzulegen, der in irgend welcher römischen Schublade landet, Kollegen von der Kommunistischen Partei! Aber eines wird damit deutlich gezeigt: Unsere westlichen Demokratien, unser Gesellschaftssystem bietet, wenn auch mit Einschränkungen, wenn auch mit Mängeln und Fehlern, so doch die bessere Gewähr dafür, daß die Menschenrechte geachtet werden, während die sozialistisch-kommunistischen Systeme tagtäglich, am Beispiel Sacharow's - nur um eines von vielen zu nennen - den Beweis liefern, diese Menschenrechte mit Füßen, mit der Macht des Militärs, mit der Macht der Polizei und der Macht der Gefängnisse zu treten. Darüberhinaus möchten wir festhalten, daß über das Problem Sacharow's hinaus es unsere Aufgabe als Demokraten sein muß, in der gesamten Welt - und da scheue ich mich auch nicht auf Südamerika und Mittelamerika hinzuweisen - für

den Respekt und die Einhaltung der Menschenrechte einzutreten, und zwar durch ein System der Freiheit, die Demokratie, das beweist, daß es bei allen Fehlern und Mängeln, doch das gerechteste und freiheitlichste ist.

Danke schön!

(Grazie, signor Presidente!

Innanzitutto brevemente in merito alle affermazioni del collega Langer: Ritengo una grave attribuzione politica il fatto di voler fare un confronto delle nostre condizioni politiche in senso negativo con l'Unione Sovietica e con la relativa oppressione dei diritti dell'uomo, confronto che si vuole porre qui in Consiglio regionale, collega Langer! Questo fatto deve essere stigmatizzato in questa forma: un'attribuzione politica grave!

La sorte di Sacharow, il critico del regime, è un esempio di molti che hanno fatto scuola nell'Unione Sovietica, un esempio dell'oppressione dei diritti dell'uomo, della oppressione delle libertà, un esempio, che trova un'ulteriore espressione nella mesta sorte di migliaia di altri uomini, di imprecisate migliaia di altri esseri umani, dei quali l'opinione pubblica dell'occidente conosce soltanto in parte od addirittura minimamente la sorte, che persone completamente ignote, che devono vivere la loro vita in maniera indegna, condannate ai lavori forzati ed in una situazione assistenziale fra le peggiori. Trattasi di un atteggiamento di uno Stato nei confronti dei propri cittadini e uomini, atteggiamento che si sottrae ad ogni possibile descrizione!

Il SVP per queste considerazioni, a prescindere dallo orientamento politico, da cui proviene questo voto, espri-

merà il proprio consenso. Tuttavia desidero fare presente quante segue, dato che i presentatori militano nelle fila delle sinistre, come sia assai curioso, che forze socialiste e comuniste - il PCI ha firmato questo voto - presenti in Consiglio regionale questa proposta, mentre come Partito comunista Italiano nulla si intraprende nei confronti del partito fratello KPDSU, responsabile degli avvenimenti sovietici, con tutte le proprie forze di partito, avendo anche esso un qualche cosa da dire nell'occidente, contro queste oppressioni dei diritti dell'uomo. Ciò sarebbe più credibile, che presentare in Consiglio regionale un voto, che va a finire, come sappiamo, in qualche cassetto romano, colleghi del Partito Comunista! Ma tutto questo indica inequivocabilmente una cosa: Le nostre democrazie occidentali, il nostro sistema sociale offre, se anche limitatamente, se anche con errori e deficienze, la migliore garanzia di osservanza dei diritti dell'uomo, mentre i sistemi socialista-comunista, prendiamo l'esempio di Sacharow - soltanto per fare un unico nome - forniscono giornalmente la prova, che questi diritti dell'uomo vengono calpestati con il potere dei militari, della polizia e del carcere. Desideriamo inoltre evidenziare, che al di là del problema Sacharow, quali democratici abbiamo il compito di intervenire in tutto il mondo - non ometto di indicare a tal proposito il Sud-america e l'America centrale - per il rispetto e l'osser-

vanza dei diritti dell'uomo e cioè attraverso un sistema della libertà, la democrazia dimostra che, nonostante errori e deficienze, è ancora il sistema più giusto e più libero. Grazie!)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola la cons. Klotz.

KLOTZ: Verehrtes Präsidium! Werte Kolleginnen und Kollegen!

Der Wahlverband des Heimatbundes betrachtet die Menschenrechte und die diesbezüglich getroffenen internationalen Verpflichtungen und Vereinbarungen als Grundlage seines Wirkens überhaupt. Der Wahlverband des Heimatbundes setzt sich nicht nur für die Anwendung des Punktes 1 der Menschenrechte, nämlich die Selbstbestimmung in Südtirol, mit allen legalen Mitteln ein, sondern spricht sich selbstverständlich und entschieden für die Anwendung der Menschenrechte überall in der Welt, für alle Völker und alle Menschen der Welt aus.

Aus diesem Grunde werde ich im Namen des Wahlverbandes des Heimatbundes diesem Begehrensantrag zustimmen, allerdings mit der Bitte, man möge eine kleine Abänderung vornehmen, und zwar im letzten Absatz, in dem hier steht: "den Protest des Volkes von Italien gegen die Verweigerung unverzichtbarer und unveräußerlicher Menschenrechte zu übermitteln", anstatt "den Protest des Volkes von Italien" einzufügen "den Protest aller Einwohner im Staate Italien".

KLOTZ: (Onorevole Presidenza! Colleghe e colleghi! Il Wahlverband des Heimatbundes considera i diritti dell'uomo ed i relativi impegni internazionali e convenzioni quale base della propria attività. Il Wahlverband des Heimatbundes non solo lotta per l'applicazione del punto 1 dei diritti dell'uomo, cioè l'autodeterminazione in Alto Adige, con tutti i mezzi legali, ma parla naturalmente con decisione anche per l'applicazione dei diritti dell'uomo ovunque al mondo, a favore di tutti i popoli e tutti gli uomini di questo mondo.

Per questo motivo voterò a nome del Wahlverband des Heimatbundes a favore di questo voto, tuttavia con la preghiera di voler apportare una piccola modifica all'ultimo capoverso, dove si legge: "per trasmettere la protesta del popolo italiano contro la negazione dei diritti dell'uomo irrinunciabili ed inalienabili" anzichè "la protesta del popolo italiano" inserire la dicitura "la protesta di tutti i cittadini dello Stato italiano".)

PRESIDENTE: Do notizia che è stato presentato un emendamento al voto n. 16 che recita: sostituire nella parte dispositiva le parole "del popolo italiano" con le parole "dell'Italia".

L'emendamento è stato presentato dai cons. Frasnelli, Peterlini e Pahl. Vorrei sentire dai proponenti se accettano l'emendamento o meno.

Ha chiesto la parola il cons. D'Ambrosio, ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: Egregio Presidente, colleghi, abbiamo convenuto in cinque minuti di prendere posizione, come gruppo, su questo documento, è giusto e doveroso che ci sia un minimo dibattito politico e dico da subito che pur essendo noi tra i presentatori, firmatari di questo documento, non abbiamo che da sostenere anche le introduzioni fatte da parte del collega Marzari, troviamo abbastanza strano che alcuni colleghi si meravigliano delle nostre posizioni.

Debbo dire che solo chi non legge, non segue la vicenda politica nazionale e internazionale e il suo dipanarsi, non studia le posizioni del partito comunista, può meravigliarsi e stupirsi delle nostre conseguenti posizioni.

(Interruzione)

D'AMBROSIO: Noi dunque non abbiamo che da ribadire quanto abbiamo più volte ripetutamente espresso, in ordine alla nostra concezione del socialismo e a quello che significa e lo sviluppo in quelle società, anche per aspetti che oggi qui vengono lamentati e condannati, ma non certo dopo le posizioni del nostro partito. Specialmente là dove attengono al restringi-

mento delle libertà individuali dei cittadini di quei paesi.

Noi concepiamo il socialismo e la società socialista come una fase più avanzata, più libera, più giusta, più democratica, anche per i diritti dei singoli oltre che per la capacità di rispondere ai problemi collettivi.

Voglio suggerire a coloro i quali smarriscono o non conoscono certe nostre posizioni di rileggersi, per non andare troppo in là nel tempo, almeno le ultime posizioni, gli ultimi documenti del nostro congresso nazionale.

Ciò detto, siamo evidentemente perchè i diritti dell'uomo, ovunque e sotto ogni latitudine e anche in casa nostra, vengano rispettati: il diritto al lavoro, ad una certa condizione della vita, alla libertà e alla democrazia e in primo luogo alla pace, senza la quale non ci sono altri diritti da tutelare. Spesso in questo cosiddetto sistema libero questi diritti inalienabili vengono limitati o compromessi. Non dimentichiamo neppure questo.

Ma è per queste ragioni, per questi motivi di fondo che l'essenza politica della nostra battaglia è il battersi per questi obiettivi.

Dunque troviamo perfettamente coerente, nulla di più e nulla di meno, una posizione del partito comunista espressa in questo documento con quanto quotidianamente è oggetto della nostra iniziativa politica, in provincia di Trento, di Bolzano, in regione, nel paese e in Europa.

Accettiamo evidentemente consigli, pareri, suggerimenti e soprattutto confronti, ma crediamo di non essere secondi a nessuno nel battersi per quegli elementi di idealità che anche nel documento sono qui raccolti.

PRESIDENTE: Attendo ancora di sapere se i firmatari sono d'accordo con l'emendamento per inserirlo nel voto o meno.

MARZARI: Attendevo che i colleghi parlassero tutti e avrei brevemente replicato e in quella sede, come è prassi, avrei dichiarato, ma lo anticipo subito, che accolgo la sostanza dell'emendamento, anche se preferirei la dizione suggerita dalla collega Klotz, ma che nella sostanza mi pare sia poi identica a quella dell'emendamento formale, presentato dal collega Peterlini. Quindi potremmo anche intenderci in via breve. Non so se altri colleghi intendono intervenire.

PRESIDENTE: Qualche altro gruppo chiede di parlare? Credo che tutti si siano espressi.

E' proposto un altro emendamento, a firma Klotz, Meraner e Tononi, il quale recita: sostituire le parole "del popolo italiano" con le parole "di tutti gli abitanti dello Stato italiano".

Prego, cons. Marzari, deve dire se accetta l'uno o l'altro.

MARZARI: Mi pare che la sostanza dei due emendamenti sia identica, preferirei, anche perchè è stato suggerito dalla traduzione in tedesco del collega Langer, già l'altra volta in sede di servizio alla Presidenza del Consiglio nella traduzione al testo, preferirei la dizione: "tutti gli abitanti dello Stato italiano", cioè l'emendamento a firma dei conss. Klotz, Meraner e Tononi.

Non aggiungo altro se non questo, che non è nel merito del voto, anche perchè mi pare che nessuno abbia avuto osser-

vazioni di merito. Prima di tutto credo che qui dovremmo tutti, ma veramenti tutti, ricordarci che stiamo parlando come consiglieri, con la nostra individualità e la nostra indipendenza anche rispetto alle forze politiche; qui non parlano dei partiti, ma parlano dei consiglieri e dei gruppi consiliari. Libero ciascuno, certo, di sentirsi più o meno organico ad una forza politica, ma non sarà il sottoscritto ad accettare da altri colleghi, e tanto meno dal collega Peterlini, l'accusa di rappresentare qui un partito o una forza politica. Questo deve essere molto, ma molto chiaro, almeno per quanto mi riguarda.

In secondo luogo io credo che potremmo trarre profitto tutti e reciprocamente da un modo di intendere le cose e le posizioni, certo dialettico, ma soprattutto un modo di intendere le cose che concepisce le forze, le persone, i punti di vista come punti di vista in movimento e in divenire; non è possibile che giudichiamo tutto e tutti sempre secondo schemi vecchi di almeno trent'anni, con una concezione della politica che è quella della immodificabilità e immutabilità dei ruoli. Questo mi sembra che faccia torto all'intelligenza dei colleghi. Io credo che abbiamo interesse a scoprire che cosa si muove dentro tutte le forze, tutti i mondi e abbiamo interesse quindi a costruire su questo anche modificarsi di posizioni, di giudizi, di schieramenti.

Questo lo volevo dire perchè mi sembra estremamente importante, al di là del contenuto della mozione che però rappresenta qui, nella sua stringatezza, un atto estremamente serio, estremamente preciso e individualizzato nel denunciare una situazione, con una valenza, che è stata data anche dagli

interventi, generale e quindi degna del massimo rispetto.

PRESIDENTE: Chiedo scusa, non ho capito se i presentatori accettano l'emendamento Peterlini o l'altro?

MARZARI: No, ho detto l'emendamento dei cons. Klotz, Meraner e Tononi perchè mi sembra meglio formulato.

PRESIDENTE: Possiamo mettere in votazione il voto con il seguente emendamento: sostituire le parole "del popolo italiano" con le parole "di tutti gli abitanti dello Stato italiano".

Ha chiesto la parola il cons. Peterlini sul suo emendamento.

PETERLINI: Herr Präsident, nur um zu erklären, daß wir auch mit dieser Formulierung einverstanden sind und wenn dem Einbringer diese besser gefällt, sind wir auch einverstanden, die andere zurückzuziehen. Uns ging es nur darum, den Ausdruck 'des Volkes von Italien' aus dem Antrag herauszunehmen, weil das "Volk von Italien" ist das italienische Volk und die Minderheiten zählen sicherlich nicht dazu.

(Signor Presidente, soltanto per dichiarare che anche noi concordiamo su questa formulazione, se al presentatore piace di più, quindi concordiamo di ritirare la altra. A noi interessa unicamente di togliere la dicitura "il popolo d'Italia", in quanto "il popolo dell'Italia" si intende il popolo italiano e non anche certamente le minoranze.)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Marzari per la terza volta.

MARZARI: E' certo che abbiamo colto la fondatezza del rilievo del collega Peterlini, con tutta serietà. Sempre con l'obiettivo di migliorare ulteriormente la dizione io direi che forse alla dizione "abitanti", sarebbe meglio sostituire la dizione "cittadini". Poichè mi si suggerisce che abitanti sono anche di diversa specie, mentre i cittadini certo sono molto più...

(Interruzione)

MARZARI: Va bene.

PRESIDENTE: L'emendamento qui presentato l'ho già letto e fa parte della parte dispositiva e recita esattamente così: sostituire le parole "del popolo italiano", con le parole "di tutti gli abitanti dello Stato italiano".

Metto in votazione il voto così emendato: è approvato a maggioranza con 1 astensione.

Riprendiamo la trattazione del punto 39) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 9: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1984".

Sono iscritti a parlare i conss. Rella, Peterlini e Tonelli. La parola al cons. Rella.

RELLA: Signor Presidente e colleghi, io non sospetto che il nuovo Presidente della Regione abbia ceduto al fascino delle

parole nel presentare il bilancio di previsione al Consiglio. Siccome non è nel suo stile, questa sua relazione, relativamente voluminosa e integrata da un documento presentatoci sta mattina, rappresenta sicuramente un caso eccezionale. Io sono certo che in cuor suo va assicurando che non succederà più. E non è che noi ci rammarichiamo più di tanto, visto che sostanzialmente questa relazione ripete quanto da anni ogni Presidente ha detto, annunciato, proposto e promesso.

Mi son riletto le relazioni di Pancheri degli ultimi anni. Dal punto di vista propositivo è frutto di carta carbone, lo è la Giunta e lo è anche il programma, e nemmeno questa mia nota non è poi tanto nuova, perchè anche le opposizioni hanno già espresso questa denuncia negli anni scorsi. L'annotazione però ci serviva per rilevare che il Presidente Angeli, asciutto e astuto insieme, ha ricamato attorno ai concetti ripetuti, solo dopo aver sentito la osservazione della commissione e dalla commissione ha colto gli spunti. Mi pare una questione ben grave anche se nel contempo fa sorridere. Nessuna relazione è stata presentata alla commissione, alla quale è stato consegnato a domicilio il solo documento contabile. Il collega Rubner, il cui stile è così vicino a quello di Angeli, non ha avuto problemi quale Presidente della commissione. Con lui è convenuto che non serve relazione o dichiarazione a un mese dalla seduta di elezione della Giunta. Sicchè, colleghi, anche questo dibattito altro non sarebbe che un inutile rituale. Così al Consiglio prima è stato letto il verbale della commissione, poi il Presidente Angeli ha letto le sue tardive e furbesche dichiarazioni. Sembra il caso dei matrimoni obbligati: prima si fa e poi ci si chiari

sce.

Per quanto si possa giustificare il suo asciutto stile operativo, sottolineo che questa scorrettezza non ha da ripetersi nè per la commissione nè per il Consiglio.

Venendo al merito, questo primo bilancio della legislatura si inserisce in un'atmosfera politico-sociale, caratterizzata dalla crisi economica, da tensione internazionale e attacchi alla pace, che richiedono almeno un'azione antinucleare e per la distensione, decisa anche da parte di questo nostro Consiglio. Un'atmosfera caratterizzata dal rinnovo di un asfittico parlamento europeo, ravvivato appena dalle prospettive di un nuovo progetto di trattato dell'Unione europea - ed è significativo sottolineare promosso da Altiero Spinel li -, accanto a isolate azioni franco-tedesche tendenti a creare l'Europa forte, con provvedimenti positivi certo per il superamento di frontiere, ma estemporanei rispetto al più organico e complessivo nuovo progetto di unione europea, mentre in un ambito ben più angusto e governabile quale è il nostro, quello della nostra regione, rinnovate ossessioni nazionalistiche, qui riecheggiate, non giovano certo a superare esasperazioni violente, nemiche di una positiva convivenza e collaborazione. Sulla recente vicenda di Lana, che è segno di queste ossessioni, intervengono altri colleghi del mio gruppo. Siamo in un'area di dimensioni territoriali e sociali tanto contenute, quanto vasta è invece la potestà autonomistica; l'autonomia reale è quella di affrontare adeguatamente i problemi e le prospettive con visioni aperte, dinamiche, moderne, ricche di una democrazia reale e non protocollare, angusta e localista.

Concederete colleghi a un novello consigliere di annunciare la sua delusione di fronte a questo Consiglio regionale in cui ha visto ripetersi da una parte l'azione di logoramento inconcludente e di svuotamento, che viene costantemente e senza tanta delicatezza portato all'istituzione, - io credo che sia ridicolo riempirsi d'Europa e strozzare la Regione-e dall'altra il gioco delle parti di chi concepisce l'autonomia in termini di oligarchia ripartita a due, la proporzionale del potere, nel nome di una rappresentanza e tutela che in particolare una delle parti è tutt'altro che dei problemi reali derivanti dallo scontro delle tensioni sociali, degli interessi di classe e contrapposti che hanno caratterizzato e caratterizzano i processi storici nel mondo intero. Nel gioco delle parti e della reciproca non ingerenza l'autonomia è divenuta quella di Mengoni e di Magnago e Benedikter. E' di fronte a questi problemi, a questo quadro che il pallido programma triennale della Regione, questa minestra riscaldata risulta assolutamente inadeguata. Un grosso impegno all'estero, almeno nel recente passato, ma non altrettanto impegno per la valorizzazione del ruolo; che, statutariamente definito, spetta alla Regione. Farla conoscere ai giovani venuti dopo l'autonomia, e non solo ai giovani, non significa testimoniarla in biblioteche, in archivi, ma farla vivere, divulgarla con un'azione programmata e sistematica, certo nell'obiettivo progressista del sistema delle autonomie, dell'Italia e dell'Europa delle autonomie, nonchè valorizzando gli spazi e le funzioni che le sono propri, credendo e non fingendo sulla Regione o trasformandola in una funzione giuridica mortificante. Allora, anche relativamente alle autono

mie locali, alla competenza sull'ordinamento dei Comuni, non si può accettare questa rinuncia all'impegno complessivo di fronte a sopprusi. In questo caso per esempio della Provincia di Trento col beneplacito, non c'era dubbio, della SVP rispetto alle competenze proprie, mi riferisco alla questione dei comprensori. La Regione deve decisamente anticipare la riforma nazionale. Certo, nel segno delle indicazioni positive annunciate da Angeli e dalla Giunta regionale, ma recuperando anche quanto di democratico e autonomista nel segno dell'autogoverno popolare che sviluppa l'elaborazione nazionale, il vasto confronto delle forze politiche e autonomiste verso l'autogoverno diffuso.

Perciò la nostra autonomia statutaria non deve essere filtro negativo di quegli sviluppi. Vaste norme, ad esempio, non sono state recepite dalle due leggi fondamentali nazionali del decentramento (la 382 e 616) e sopprusi avvengono rispetto alla finanza locale in tutte le province. Ma la nostra autonomia deve essere momento di esaltazione di queste scelte democratiche dell'autonomia diffusa, laboratorio di democrazia dell'autogoverno popolare, strumento di formazione e stimolo di qualificazione ed efficienza dei Comuni.

Formulo su questi due aspetti due precise proposte. Accanto allo studio organico che la Regione completerà con le ricerche sull'amministrazione locale e sulla qualità della vita nell'area alpina, in funzione del convegno di Lugano del 1985, si faccia uno studio organico e si tracci una carta analoga sui comuni della nostra regione anche in funzione della necessaria riforma istituzionale. Secondo, nell'ambito della stessa competenza sull'ordinamento dei comuni, tenuto

conto dei più impegnativi e articolati compiti dell'amministratore odierno dei comuni, si organizzzi da parte della Regione, con continuità sistematica annuale e promuovendo la collaborazione del Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano e dell'UNCEM trentina, corsi di aggiornamento e di formazione base degli amministratori locali da tenersi, ad esempio, a Salorno, o alternativamente a Trento e Bolzano. Conosco l'obiezione di qualche collega sul fatto che l'anno prossimo ci saranno le elezioni amministrative, ma io credo che sarà importante formare coscienti e bravi candidati per ora e bravi amministratori per dopo. Le Province poi faranno la loro parte sulle leggi di settore e di competenza.

Non voglio trascurare un punto delle dichiarazioni: il Presidente Angeli, forse per riconoscenza o per ricordare i suoi predecessori, in questo capitolo, spregiudicati, propone, - non qual era per loro una suggestiva ipotesi, ma quale preciso obiettivo -, l'elezione diretta del sindaco quale strumento di partecipazione popolare. In sostanza siccome non è andata con i comprensori, dàgli col sindaco, poi magari con il Presidente del Governo e poi magari con il Presidente della Repubblica. Per altro verso, sempre da questa composizione di maggioranza, emerge anche il tentativo di limitare la piena e libera espressione della volontà popolare nell'elezione dei consiglieri e del Consiglio regionale. Ma già sul primo versante qui non può passare alcuna formula presidenziale. Il consiglio comunale è eletto, è già eletto quale espressione della totalità degli elettori; quindi si dà un governo, cui il sindaco è membro e strumento, di guida. Non c'è ragione nel compito di sindaco di individuare ruolo e figura diverse che

non sia il frutto dell'evoluzione dei rapporti politici e programmatici, dell'evoluzione dell'organo già eletto a suffragio universale. Altrimenti, signor presidente, il disegno è diverso, e, proprio perchè pericoloso e per noi inaccettabile, va chiarito.

Per il resto, Presidente Angeli, sui comuni una volta tanto siamo d'accordo, anzi esprimo un apprezzamento. Ma rivendico alla Regione l'assunzione piena del suo ruolo senza farsi defraudare da invadenti Province.

Altrettanta iniziativa risulta poi indispensabile per la Regione sul piano finanziario. Già negli anni scorsi la Giunta aveva rilevato il rischio di un'incombente asfissia rispetto all'insolvenza dello stato. L'attento collega Benedikter ha subito lamentato, scoprendo l'arcano, il danno per le Province, creditrici della Regione, ma il problema, io voglio sottolineare, è prima di tutto della Regione. Se il 76% del bilancio proviene da entrate tributarie e se di esse è incerta l'attribuzione fino a definizione delle norme, la Regione non può attendere. Al rilievo della commissione qui non riportato, il Presidente risponde assicurando un nuovo impegno. Ebbene, la Regione, più cattiva creditrice che debitrice, è scoperta di 54 miliardi dallo Stato rispetto ai 35 miliardi dei suoi impegni verso le province. Accanto all'iniziativa quindi per la definizione della norma finanziaria, la Giunta, insieme agli stessi capigruppo, promuova un'azione straordinaria verso lo Stato per superare questa situazione di scoperta, pari all'intero bilancio di quest'anno. Infine nel dettaglio voglio fare alcune annotazioni: 533 milioni per indennità e rappresentanza a disposizione della Giunta, di cui par

te pur fissati da legge e modificati rispetto al 1983, sono troppi, specialmente comprendendo 188 milioni al capitolo 600 e successivi, per elargizioni contributive minime, mise re, ai più strani e clientelari petulanti, il cui metodo, pri ma che danno pubblico, comporta mortificazione alla dignità e al ruolo della Regione. E' apprezzabile per contro la riduzione del cap. 90 per spese di informazione, meglio per propaganda di sè stessa che la Giunta regionale ha operato in passato. Ridotto il fondo a 100 milioni, sempre alto, si cam bi però metodo. E metodo va cambiato nelle operazioni immobiliari: troppi soldi e troppa discrezionalità dell'esecutivo sono i tarli delle Giunte sia provinciali che regionale. Avre mo modo di tornare nel merito di operazioni immobiliari fatte qua e là, e che hanno motivato non solo denunce. Per quan to sta a questo bilancio due annotazioni: sono state acqui ste e realizzate quattro nuove sedi per uffici catastali da unificare ai tavolari; c'è in vista l'acquisto per Vipiteno e per il secondo archivio generale per i microfilmati; altri 1600 milioni sono stanziati per acquisti, e 3575 per pagamenti; 1230 milioni sono previsti per arredamenti, più 962 milioni di residui, sempre per arredamenti, a parte i 3182 milioni di incarichi per aggiornamenti del catasto e 360 milioni di consulenze di sistematica. Ebbene l'operazione catasto è importante, necessaria e qualificante. L'esplosione degli oneri gestionali e la girandola degli oneri di investi mento, specialmente dopo l'operazione di Cles, devono essere assoggettati ad un estremo rigore che dal documento e dal la relazione non emerge. Ritengo opportuno che la Giunta for nisca al Consiglio una dettagliata e documentata relazione

sullo stato di attuazione del progetto settoriale e del suo compimento progettato, compresi anche gli sviluppi e le prospettive gestionali.

Prima di imbarcare la Regione, infine, nel marasma del settore previdenziale, si definisca con le Province la questione dello scioglimento deli ECA. La Regione non può essere ingabbiata nelle sue iniziative già così ristrette, dal cappio di Province sempre più arroganti.

Il Presidente ha concluso la sua relazione con l'auspicio di un respiro e una prospettiva che devono essere capaci di andare al di là di visioni eccessivamente ancorate al passato e all'oggi e a conseguenti assetti troppo rigidi. Anche noi riteniamo essenziale per questa istituzione un tale processo positivo. Ma ciò non si realizza finchè chi con un occhio vede e vuole la Regione impegnata per un'Europa unita e senza confini, con l'altro occhio vede e vuole confini senza la Regione. La società, i tempi dinamici, l'evoluzione dei rapporti umani, sociali, istituzionali richiedono ben più apertura, respiro, democrazia reale, decisa azione politica, culturale e istituzionale a sviluppo della solidarietà per l'evoluzione civile, per la pace, a sostegno del ruolo stesso che le Province svolgono nel campo sociale. Non possiamo quindi accettare questo stato di congelamento, di sopportazione dell'inevitabile da parte di chi deve gestire un programma , che così è solo annunciato.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Peterlini, ne ha facoltà.

PETERLINI: Sehr verehrter Herr Präsident! Sehr verehrter Herr Präsident des Regionalausschusses! Ich werde versuchen, einige Überlegungen zum Haushaltsbericht und zu den Haushaltszahlen kurz zusammenzufassen, kurz und prägnant, wie es eigentlich der Bericht des Präsidenten des Ausschusses selbst ist.

Zunächst nur ein Wort an die KPI. Ich hatte vorhin, Kollege D'Ambrosio, nicht mehr die Möglichkeit, im Rahmen der Diskussion über den Sacharow-Begehrensantrag Ihnen auf Ihre Vorwürfe zu antworten. Ich will es gerne nachholen. Kollege D'Ambrosio hat mir vorgeworfen, ich hätte die neue Ausrichtung der Kommunistischen Partei in Italien zu wenig studiert und wäre über deren demokratische Einstellung und deren freiheitliche Einstellung nicht in Kenntnis. Ich bin das sehr wohl, Kollege D'Ambrosio; ich weiß, daß die Kommunistische Partei in Italien alle möglichen Versuche unternommen hat, um mehr Glaubwürdigkeit zu erringen, indem sie sich auch von gewissen Positionen der Sowjets distanziert hat; ich weiß, daß sie mit dem Titel "Eurokommunismus" diese neue Linie bezeichnet hat und durchzuführen versuchte. Aber das Entscheidende, Kollege D'Ambrosio, ist folgendes: Programme können attraktiv sein, aber sagen Sie mir, in welchem Staat der Welt ein kommunistisch-sozialistisches Programm verwirklicht worden ist und nicht zu einer Diktatur, zu einem Polizeistaat geführt hat, zur Gewalt, zur Staats-

macht, zu Reise- und Berufsverbot. Das ist die Wirklichkeit und an der müssen wir uns schließlich und endlich messen und nicht an den schönen Worten.

Zurück zum Haushalt. Es geht, wie der Herr Präsident selbst einleitend erwähnt, vor allem um einen technischen Haushalt - so möchte ich ihn bezeichnen -, dem ein entsprechender Bericht beigelegt ist, der ja bereits vom Ausschuß der vergangenen Legislaturperiode in wesentlichen Teilen geprägt ist.

Auch wurde zu Recht festgestellt - und das möchte ich zum Kollegen Rella sagen - und in bezug auf seine Vorwürfe gegenüber dem Präsidenten der Gesetzgebungskommission, Dr. Rubner, daß die politische Debatte über die Ausrichtung der Regionalregierung, über die Politik, die in der Region gemacht wird, tatsächlich erst vor wenigen Monaten stattgefunden hat und es tatsächlich nichts anderes als eine Neuauflage, eine Zweitaufgabe wäre von dieser Debatte, würden wir das gesamte, das wir gesagt haben, noch einmal sagen. Das wäre dann Papierverschwendung, wie Sie es genannt haben oder Papierproduktion oder Wortproduktion und nichts anderes.

Deswegen möchte ich mich auf einige wesentliche sachliche Argumente beschränken, die im Bericht und in dem dazugehörigen Haushalt enthalten sind.

Nur eine politische Anmerkung - auch zu meinem Vorred-

ner -: Wir sind dagegen, daß das Sprengstoffunglück in Lana durch eine politische Diskussion zu einem politischen Zündfunken aufgewertet würde. Das wäre nämlich tatsächlich schädlich. Die Bevölkerung in Südtirol hat sich gegen jede Anwendung von Gewalt ausgesprochen und die Südtiroler Volkspartei hat durch alle ihre Organe diese Anwendung von Gewalt zur Erreichung von Zielen verurteilt; es wird keine Form der Gewaltanwendung auch nicht damit gerechtfertigt, daß tatsächlich verschiedene Belange unserer Bevölkerung noch nicht geregelt sind, offen sind und zu wünschen übrig lassen. Das steht auf einem anderen Blatt Papier geschrieben. Aber leider läßt sich nicht jeder Bürger unseres Landes kontrollieren. Zum guten Glück sind wir nicht in jenem Polizeistaat, daß jeder von oben kontrolliert wird! Daß es oft zum Ausdruck von Unmut und Unzufriedenheit kommt, ist sicherlich auch auf die politischen Verhältnisse zurückzuführen, in deren Zusammenhang deutlich und klar darauf hingewiesen werden muß, daß wesentliche Bestimmungen zum Schutze der deutschen und ladinischen Minderheit in Südtirol nicht durchgeführt worden sind, unter denen als Herzstück die Gleichberechtigung der Sprache, die doch das wesentliche Element einer Volksgruppe darstellt.

Der Haushalt der Region umfaßt ca. 60 Milliarden Lire und reduziert sich de facto, wie im Begleitbericht des Präsidenten Angeli richtig vermerkt wird, auf 47 Milliarden,

wenn man die Pflichtausgaben des Regionalrates, die er selber verwaltet, die Anleihen und die Durchlaufposten abzieht. Von diesen 47 Milliarden Lire werden 36,5 % der Ausgaben - so kann man es nachlesen, nämlich 17,4 Milliarden - für die Verwaltung, mit anderen Worten für das Personal ausgegeben. Und ich finde es eigentlich recht gut, daß der Präsident bei dieser Gelegenheit sich nicht gescheut hat, die Zahlen auf den Tisch zu legen, wie sich das Personal sprachlich zusammensetzt. Es sind von insgesamt 568 Bediensteten 462 Italiener, 104 Deutsche und 2 Ladiner im Personal des Stellenplanes der Region enthalten. Nun, wir sind grundsätzlich nicht dafür, daß man Personalstand anhebt und damit einen Verwaltungsapparat schafft, der teuer und kostspielig ist, müssen aber energisch darauf hinweisen, daß wir in dieser Region in diesem Bereich der Autonomie mit allem Nachdruck das verlangen, was wir dabei sind, beim Staat nachzuholen, nämlich die Anwendung des ethnischen Proporz. Man mag mir zu Recht - das gilt für den Ausschuß der vergangenen Legislaturperiode - entgegenhalten, daß sich bei den Wettbewerben, die in der Region ausgeschrieben worden sind, verhältnismäßig wenige Südtiroler beworben haben und zu Recht wurde deswegen auch seitens des Präsidenten Pancheri eine große Anstrengung unternommen, um über verschiedene Möglichkeiten - vorrangig über die Aufnahmemöglichkeit durch den Artikel 17 doch deutschsprachiges Personal zu holen.

Wir haben auch im Regionalrat Maßnahmen beschlossen, die eine Entschädigung für die Südtiroler vorsehen, die sich nach Trient begeben, weil es selbstverständlich attraktiver und angenehmer ist, im eigenen Sprachraum zu leben, in der Nähe seines Wohnortes zu leben als sich in eine fremde Stadt außerhalb des Landes zu begeben. Es soll also nicht nur als Kritik aufgefaßt werden, was ich jetzt sage, sondern als neue Aufgabe für den Regionalausschuß, im Rahmen seiner Personalpolitik darauf ausgerichtet zu sein, dem ethnischen Proporz, wie er sich im Regionalrat widerspiegelt, zum Durchbruch zu verhelfen. Zur Zeit sind 22 % Deutsche und Ladiner im Regionaldienst tätig; insgesamt müßten es laut Proporz etwa inklusive der Ladiner 34 bis 35 % werden. Wir haben auch in Südtirol Sorgen um die Arbeitsplätze, um junge Menschen, die keine Arbeit finden und sind überzeugt, daß diese Anstrengung, die der Regionalausschuß unternehmen wird, in Südtirol auf fruchtbaren Boden fallen werden und daß auch wir in Zukunft sicherlich mehr Südtiroler Bewerber für die Region zur Verfügung stellen werden.

Ein zweiter Punkt: Durch verschiedene Anfragen von Kollegen der Opposition betreffend die Öffentlichkeitsarbeit des Regionalausschusses im Zusammenhang speziell mit Privatrundfunk und Privatfernsehen ist der Eindruck entstanden, durch die Anfragestellung selbst bereits, als wäre das etwas Negatives. Warum hat das die Opposition gemacht? Die Opposi-

tion hat das wahrscheinlich deswegen gemacht, weil sie geglaubt hat, nicht so zum Zuge gekommen zu sein, wie wohl die Mehrheit oder der Ausschuß in seiner Arbeit.

Unterbrechung

PETERLINI: Aber diese gleiche Opposition - Kollege Langer, zur Zeit habe ich das Wort - verlangt doch immer mehr Durchsichtigkeit der Gesetzesakte, immer mehr Durchsichtigkeit der Diskussionen, damit der Bürger auch an diesen Arbeiten teilnehmen kann. Ich möchte deswegen hier ganz formell im Namen meiner Gruppe den Ausschuß in dieser Arbeit ermutigen und ihm sagen: Macht weiterhin Öffentlichkeitsarbeit; sie ist wichtig für unsere Bevölkerung; unsere Bürger müssen die Möglichkeit haben, am Geschehen in der Region teilzunehmen!

Ein weiterer Punkt: die Gemeindeautonomie. Die Ansätze im Bericht des Präsidenten zur Überarbeitung der Gemeindeordnung scheinen mir richtig gesetzt zu sein. Ich möchte nur einen Vorbehalt anmerken bezüglich der Direktwahl der Bürgermeister. Die Diskussionen sind darüber im Gang. Ich würde sagen, die Diskussionen darüber sollen weiterhin noch reifen. Das heißt nicht, daß sich die Südtiroler Volkspartei weder dafür noch dagegen ausspricht, sondern wir glauben, daß der Zeitpunkt noch nicht ganz reif ist, das durchzuführen. Es müssen auch Überlegungen angestellt werden institutioneller Art: beispielsweise wenn ein Bürgermeister

gewählt wird, der also die Mehrheit der Bevölkerung auf seiner Seite hat und dann beispielsweise im Gemeinderat möglicherweise diese Mehrheit nicht mehr hätte, wie würde er dann verwalten können? Aber das ist nur eine kleine Anmerkung, ein kleiner Vorbehalt, um dazu anzuregen, die Diskussion darüber und über die gesamte Gemeindeautonomie weiter zu vertiefen.

Nun zu einem Thema, das immer wieder Anlaß gibt im Regionalrat die Gemüter zu erregen und Anträge verschiedener Natur einzubringen, zum Instrument, das uns das Autonomiestatut gibt, nämlich zu den Begehrensanträgen und Begehrensgesetzentwürfen. Der Sinn dieses Paragraphen des Autonomiestatutes ist der, daß die Region bzw. die beiden Provinzen, die eben beschränkte Zuständigkeiten haben und nicht auf allen Gebieten Gesetze oder Maßnahmen und Bestimmungen erlassen können, auch Anträge in Rom einbringen kann, die dort dann einen parlamentarischen Weg gehen sollen oder zu Anregungen für die Politik der Regierung führen sollen. Was haben wir daraus gemacht? Wir haben aus diesem wichtigen Instrument die Spitze abgestumpft, indem wir bei jeder Kleinigkeit, bei jeder Nutzlosigkeit - die Kritik gilt für uns alle gemeinsam - Begehrensanträge vorgebracht haben und damit die Spitze dieses sehr wichtigen Instrumentes tatsächlich abgestumpft haben. Mir scheint es notwendig zu sein in diesem Zusammenhang - und der Aufruf gilt nicht so sehr an den Re-

gionalausschuß als an uns alle gemeinsam, an die Abgeordneten im Regionalrat -, dieses Instrument Begehrensantrag, Begehrensgesetzentwurf auf wesentliche Aspekte zu beschränken und dann in Rom tatsächlich dafür zu sorgen, daß der parlamentarische Iter auch aufgenommen wird und daß die entsprechenden Anträge mit politischem Druck weitergetragen werden. Wenn wir nämlich zu viele davon produzieren, eine Inflation von Begehrensanträgen und Begehrensgesetzentwürfen machen, nur deswegen, weil in der Geschäftsordnung steht, daß Beschlußanträge sich mit den Sachgebieten der Region befassen müssen, während man bei Begehrensanträgen diese Einschränkung bequem umgehen kann, dann machen wir uns ein wichtiges Instrument des Autonomiestatutes kaputt und wir werden sicherlich auch in Rom an Glaubwürdigkeit verlieren. Es gibt viele wichtige Themen. Ich möchte zwei herausgreifen, die mir wichtig scheinen: eines hat bereits der Präsident erwähnt und ist auch Koalitionsabkommen; ein zweites möchte ich dazufügen und ist bereits in die Diskussion des Regionalrates eingeflossen, wo wir glauben, daß ein Begehrensantrag tatsächlich notwendig und mit politischem Druck weitergetragen werden muß.

Punkt eins: Jugendgericht in Bozen. Wir haben bereits in der letzten Legislaturperiode auch aus der Sicht der Jugend in Südtirol, aber auch aus volkstumpolitischer und sprachlicher Sicht das Thema aufgeworfen und bedauert, daß

die minderjährigen Südtiroler, die straffällig geworden sind oder deviant geworden sind, vor ein fremdsprachiges Gericht außerhalb ihres Landes geschleppt werden, gerade in einer so heiklen psychologischen Situation, wie es ein Gerichtsverfahren ist und in einer fremden Umgebung abgeurteilt werden. Das entspricht nicht dem Sinn des Jugendgerichtes, das ja eigens dafür eingerichtet ist, um ein angenehmeres, nicht so hartes Klima gegenüber den Jugendlichen zu schaffen wie ein normales Gericht. Wir ersuchen deshalb dringend, den Begehrensantrag neu vorzulegen und mit allem Nachdruck dann in Rom auch zu vertreten, damit ein Jugendgericht in Bozen entsteht.

Zweiter Schwerpunkt, den ich in diesem Zusammenhang herausgreifen möchte, der der Mühe wert erscheint, tatsächlich mit einem Begehrensantrag weitergetragen zu werden, ist die große Sorge um das Rauschgiftproblem. Es sind hier im Regionalrat Anträge diesbezüglich vor allem aus dem Lager unserer Trentiner Tiroler Freunde, der Trentiner Tiroler Volkspartei, gekommen, die meines Erachtens einen zusätzlichen Akzent erhalten sollten. Die Diskussion sollte nicht auf die gerichtliche Affäre um den Richter Palermo eingeschränkt werden. Wir wünschen uns, daß die Region sich zum Interpreten der Bevölkerung macht, in ihrer großen Sorge um die zunehmende Rauschgiftplage. Wir verlangen ganz klar und deutlich und mit dem notwendigen Mut von der römischen Regie-

rung und von den römischen Instanzen, daß die Gesetze verschärft werden und daß auch diesbezüglich die internationale Zusammenarbeit verstärkt wird. Ein zentraler Punkt unseres Antrages ist, daß die jungen und auch älteren Drogenabhängigen, die selbst Dealer sind, weil sie als Konsumenten zum Dealer werden müssen, um ihre eigene Provision zu erhalten, um davon ihr eigenes Rauschgift kaufen zu können, daß diese Dealer und Kleinverteiler und Kleinverbraucher nicht im Gefängnis landen, sondern in einer Therapiegemeinschaft, allerdings in einer Zwangstherapiegemeinschaft, weil einerseits das Gefängnis keine Lösung ist, andererseits die freiwillige Therapie nicht genügt, nicht imstande ist, mehr als einen Prozent der Drogensüchtigen zu heilen.

Ich habe damit zwei Themen angeschnitten, die durch Begehrensanträge geregelt werden sollten und mit denen wir uns in nächster Zeit sicherlich befassen werden. Es gibt sicherlich einige andere Bereiche, die ich jetzt nicht erwähne, die genauso dringend sind und römische Angelegenheiten betreffen, wo wir auch aktiv werden müssen, aber, wie gesagt, mit dem notwendigen Feingefühl dafür, daß man nicht jeden Tag einen Begehrensantrag nach Rom schicken kann, wenn wir haben wollen, daß er in Rom noch ernst genommen wird.

Im Koalitionsabkommen ist die Überarbeitung des Gesetzes betreffend die Wahl des Regionalrates und der beiden Landta

ge vorgesehen. Auch hier möchten wir die Regionalregierung bekräftigen, mit dem Vorhaben weiterzumachen, auch hier mit dem notwendigen Mut. Das Ziel ist mehr Gerechtigkeit, mehr Proportionalität zu erzielen und ich glaube, wir werden sicherlich die Form finden, um diese Proportionalität im Gesetz zu verankern.

Zum Thema Europa werden wir uns in einer getrennten Diskussion unterhalten. Dazu liegen verschiedene Anträge vor. Unserer Meinung nach muß eine Sache zentral verankert werden, nämlich die Mitarbeit und die Beteiligung der autonomen Körperschaften in den europäischen Organen, und zwar für unseren Teil vertreten durch die beiden autonomen Provinzen.

Die Verbindungsstraße Deutschnonsberg muß - ich versuche, diesen Telegrammstil durchzuhalten - endlich gebaut werden. Das Versprechen muß eingelöst werden, allen Unkenrufen zum Trotz, und wir hoffen, daß das, was in der vergangenen Legislaturperiode bereits schriftlich niedergelegt und versprochen war, zumindest in dieser Legislaturperiode zum Tragen kommt.

Ich sehe zur Zeit nicht meine Kollegen von der Trentiner Tiroler Volkspartei, möchte aber doch eine einzige Überlegung in diesem Zusammenhang in die Diskussion einwerfen. Von Trentiner autonomistischer Seite und vor allem aus den Reihen der Trentiner Tiroler Volkspartei ...

Unterbrechung

PETERLINI: ... von diesen Trentiner autonomistischen Kreisen wird immer wieder der starke Wunsch nach engerer Zusammenarbeit zwischen allen minderheitenfreundlichen Kräften vorangetragen. Nun, soweit es diese Zusammenarbeit betrifft, stehen wir einer solchen mehr als positiv und aufgeschlossen gegenüber. In diesem Bestreben nach mehr Zusammenarbeit hat der Abgeordnete Tretter erst neulich im Regionalrat von einer neuen Dimension und Funktion der Region gesprochen, die als Auffangbecken dieser neuen Form der Zusammenarbeit dienen könnte. Diese Überlegungen wurden auch untermauert mit dem historischen Hinweis auf das alte historische Tirol, das ja bekanntlich mehrere Sprachen umfaßte und von Kufstein bis Borghetto reichte und in dieser Form eine harmonische Einheit von fast möchte ich sagen europäischem Rang, die sich zu verteidigen gewußt hat, bildete. Warum aber dieser Widerstand der Südtiroler gegen diese Institution der Region? Die Antwort ist recht einfach und klar: Leider müssen wir vermerken, daß das Trentino und die Institution der Region, vom Faschismus angefangen bis nach dem zweiten Weltkrieg, immer wieder dazu verwendet wurde, um uns eine Landesautonomie für Südtirol zu verwehren. Wir werden also erst dann zu einer geschichtlichen Dimension des alten Tirol zurückkehren können, wenn tatsächlich alle Teile dazugehören und wenn man damit aufhört, uns damit in die Minderheit zu ver-

setzen, indem man eben den Bogen breiter spannt und die Region dafür zuständig erklärt. Wir müssen anerkennen, daß in dieser Beziehung mit dem zweiten Autonomiestatut Anstrengungen unternommen worden sind, die die Aufwertung der beiden Landesautonomien zum Ziele haben und diese Anstrengungen zu einem Teil durchgeführt worden sind. Sie müssen aber im gleichen Zusammenhang auch verstehen, daß wir uns dagegen wehren, daß auch nur durch Hintertüren die Region als Institution, die gegen uns verwendet worden ist, in dieser Form wiederum aufflackert. Wenn alle Bestimmungen zum Schutz der Sprachgruppen durchgeführt sind und alle Teile Tirols in dieser Form zusammenarbeiten können, dann werden sicherlich auch die autonomistischen Kräfte aus dem Trentino in noch viel engerer Form an diesem gesamten tirolischen Leben zusammenwirken können.

Ich darf zum Abschluß kommen. Ich wollte mit Absicht nur einige telegraphische Anmerkungen zum Bericht des Präsidenten machen, der uns in seiner Gesamtheit recht realistisch vorkommt, zweckbezogen vorkommt und auf die tatsächlichen Dimensionen der Region zugeschnitten. Damit darf ich im Namen der Südtiroler Volkspartei ankündigen, daß wir für diesen Haushalt stimmen werden.

(Illustrissimo Signor Presidente! Illustre Signor Presidente della Giunta regionale! Cercherò di riassumere brevemente alcune considerazioni in merito alla relazione al bilancio ed alle cifre ivi indicate, sarò quindi breve e pregnante, come risulta essere in definitiva la relazione del Presidente della Giunta regionale.

Innanzitutto desidero spendere alcune parole all'indirizzo del PCI. Collega D'Ambrosio, pocanzi, nell'ambito della discussione svolta su Sacharow, non ho avuto la possibilità di risponderLe in seguito ai suoi rimproveri, e pertanto desidero farlo ora. Il collega D'Ambrosio mi ha rimproverato di avere studiato troppo poco l'orientamento del Partito Comunista Italiano e sarei, secondo D'Ambrosio, non a conoscenza della sua posizione democratica e di libertà. Collega D'Ambrosio, ne sono perfettamente a conoscenza; so infatti che il Partito Comunista Italiano ha fatto di tutto per procurarsi maggiore credibilità, distanziandosi da determinate posizioni nell'Unione Sovietica; sono inoltre a conoscenza che loro con il titolo "eurocomunismo" hanno denominato questa nuova linea, cercando di attuarla. Ma la cosa più determinante, collega D'Ambrosio, è la seguente: programmi possono contenere determinate attrattive, ma mi indichi in quale Stato del mondo un programma comunista-socialista è stato attuato senza una dittatura, dove un simi

le programma non ha portato alla formazione di uno Stato di polizia, alla violenza, al potere di Stato con divieti di viaggi e dell'esercizio di professioni. Questa è la realtà, con la quale in definitiva dobbiamo misurarci e non con le belle parole.

Ma ritorniamo al bilancio. Come ha affermato lo stesso Signor Presidente nella sua introduzione, trattasi soprattutto di un bilancio tecnico - così intendo denominarlo -, bilancio che è accompagnato da una relazione, conosciuta già la scorsa legislatura nelle sue parti essenziali dalla Giunta uscente.

E' stato inoltre giustamente constatato - mi rivolgo al collega Rella - in riferimento ai rimproveri rivolti al Presidente della commissione legislativa, Dr. Rubner, che il dibattito politico sull'orientamento della Giunta regionale, sulla politica viene attuato in Regione, ha avuto luogo effettivamente pochi mesi or sono e pertanto trattasi null'altro di una nuova edizione, di una seconda edizione di questo dibattito, e pertanto si ripeterebbero gli stessi interventi. Se così fosse, si tratterebbe di usare inutilmente della carta, di produrre cartaccia, oppure parole vuote e null'altro.

Per questo motivo desidero limitarmi ad alcuni argomenti essenziali ed oggettivi, contenuti nella relazione accompagnatoria di questo bilancio.

Alcune osservazioni politiche, anche in merito a quanto è stato detto dall'oratore che mi ha preceduto: siamo contrari, acchè l'incidente con esplosivo avvenuto a Lana venga valorizzato attraverso una discussione, trasformandolo in una miccia politica, la qual cosa risulterebbe effettivamente deleteria. La popolazione in Alto Adige si è espressa contro ogni espressione di violenza ed il SVP, attraverso i propri organi, ha condannato la violenza come mezzo per raggiungere un fine; nessuna forma di violenza è giustificata dal fatto, che alcune esigenze della nostra popolazione non hanno trovato ancora la dovuta regolamentazione e che pertanto risultano ancora aperte e lasciano molto da desiderare. Questo sta scritto su un'altra pagina. Ma purtroppo non ogni cittadino della nostra Provincia è controllabile. Per fortuna non viviamo in uno Stato di polizia, nel quale ogni cittadino è controllato dall'alto! Il fatto che ogni tanto si deve prendere atto di qualche segno di insoddisfazione e di intolleranza è certamente da ricercare nelle condizioni politiche, ed a tal proposito si deve indicare chiaramente che essenziali norme a tutela delle minoranze tedesca e ladina in Alto Adige non sono state ancora attuate; fra le quali la norma, che ci sta molto a cuore, concernente la parificazione della lingua, che rappresenta l'elemento più essenziale per un gruppo etnico.

Il bilancio della Regione prevede circa 60 miliardi di lire, che si riducono di fatto, come il Presidente Angeli osserva giustamente nella sua relazione accompagnatoria, a 47 miliardi, se si deducono le spese obbligatorie del Consiglio regionale, che amministra esso stesso, i prestiti ed i capitoli di giro. Di questi 47 miliardi di lire, ben il 36,5 % delle spese - così si può leggere e precisamente 17,4 miliardi - sono previsti per l'amministrazione, con altre parole per il personale. Ritengo un bene che il Signor Presidente non abbia ommesso in questa occasione di esporre chiaramente le cifre, concernenti la composizione del personale. Complessivamente la Regione conta 568 dipendenti, di cui 462 italiani, 104 tedeschi e due ladini, tutti inseriti nella pianta organica della Regione. Fondamentalmente sono contrario ad un aumento del contingente del personale, onde evitare di creare un apparato amministrativo piuttosto costoso, ma dobbiamo con ogni nostra energia indicare che in Regione pretendiamo nell'ambito di questo settore dell'autonomia, quanto stiamo pretendendo dallo Stato e cioè l'applicazione della proporzionale etnica. Mi si risponde giustamente - ciò vale anche per la Giunta della scorsa legislatura -, che ai concorsi banditi dalla Regione si sono presetati relativamente pochi candidati sudtirolesi e per questo motivo ed a buona ragione il Presidente

uscente Pancheri ha compiuto ogni sforzo, per creare diverse possibilità - soprattutto la possibilità di assunzione mediante l'art. 17, per poter aumentare il contingente del personale di lingua tedesca. In Consiglio regionale abbiamo approvato norme, che prevedono una indennità a favore di sudtirolesi, che si recano a Trento, essendo naturalmente più attrattivo e più piacevole vivere nella propria area linguistica, nelle vicinanze della propria abitazione, anzi chè recarsi in una città fuori provincia dove ci si sente estranei. Quanto sto per dire non va interpretato come una critica, ma come un nuovo compito per la Giunta regionale, nell'ambito della sua politica del personale, un invito, per contribuire alla realizzazione completa della proporzionale etnica, nella misura in cui si rispecchia in Consiglio regionale. Attualmente il servizio regionale comprende il 22 % di personale di lingua tedesca e ladina, e mentre secondo la proporzionale tale percentuale, includendovi pure i ladini, dovrebbe raggiungere il 34-35 %. Anche in Alto Adige siamo preoccupati per i posti di lavoro dei giovani, che non riescono a trovare una occupazione e per tanto siamo persuasi che gli sforzi da parte della Giunta regionale vi troveranno in Alto Adige un terreno fertile e che in futuro porremo certamente un maggior numero di candidati sudtirolesi a disposizione della Regione.

Un secondo punto: alcune interrogazioni dei colleghi della opposizione, concernente il lavoro pubblico della Giunta regionale, soprattutto in relazione alle radio ed emittenti televisive private hanno suscitato l'impressione del negativo, come del resto è stato indicato nelle interrogazioni stesse. Per quale motivo l'opposizione si è comportata in questa maniera? Probabilmente ritenendo di essere così riuscita ad entrare in azione, come la maggioranza o la Giunta nel suo lavoro.

Interruzione

PETERLINI: Ma la stessa opposizione - collega Langer, al momento ho io la parola - pretende sempre una maggiore trasparenza negli atti delle leggi, sempre una maggiore trasparenza nelle discussioni, affinché il cittadino possa partecipare anche a questi lavori. Desidero incoraggiare formalmente a nome del mio gruppo la Giunta di voler proseguire questo lavoro, affermando: continuate ulteriormente questo lavoro pubblico; è importante per la nostra popolazione; i nostri cittadini devono avere la possibilità di partecipare agli avvenimenti regionali!

Un ulteriore punto: l'autonomia comunale. L'impostazione data nella relazione del Presidente in materia di riorganizzazione dell'ordinamento dei comuni appare giusta ed equa. Vorrei soltanto indicare una piccola riserva concernente

l'elezione diretta dei sindaci. Le relative discussioni si stanno già svolgendo a tal proposito. Sono dell'opinione che questi confronti devono ancora ulteriormente maturare. Ciò non significa che il SVP si esprime a favore o in maniera contraria, ma riteniamo che non sia ancora giunto il momento per la relativa attuazione. Si devono fare a tal proposito ancora considerazioni di tipo istituzionale: ad esempio, se un sindaco viene eletto, come espressione della maggioranza della popolazione e qualora, ad esempio, non riuscisse ad ottenere possibilmente in Consiglio comunale la dovuta maggioranza, come potrebbe amministrare? Ma questa è soltanto una piccola osservazione, una piccola riserva, atta ad alimentare la discussione in merito e approfondire l'intero problema dell'autonomia comunale.

Vengo ora ad un argomento, che in Consiglio regionale eccita talvolta gli animi e che è motivo di presentazione di proposte di varia natura, intendo lo strumento che ci offre lo Statuto di autonomia, cioè i voti e le leggi-voto. Il senso di questo articolo dello Statuto di autonomia è di offrire la possibilità alla Regione, ossia alle due Province, che dispongono di competenze limitate e che non possono legiferare in tutti i settori, di presentare in sede romana proposte che dovrebbero poi seguire l'iter parlamentare, per suggerire così al Governo provvedimenti

nell'ambito della propria politica. Che cosa abbiamo fatto di questo strumento? A questo strumento abbiamo arrotondato la punta, avendolo usato per ogni piccolezza, per ogni inutilità - la critica vale per tutti noi - abbiamo presentato voti e quindi abbiamo spuntato questo importante strumento. Mi sembra necessario affermare a tal proposito - l'invito non è rivolto tanto alla Giunta regionale, quanto a noi tutti, a tutti i Consiglieri regionali -, di limitare questo strumento unicamente a essenziali aspetti e quindi di fare in modo che in sede romana vengano recepiti, e che pertanto i nostri voti possono percorrere effettivamente l'iter parlamentare, e che le nostre proposte vengano perseguite con un'adeguata pressione politica. Se produciamo troppi voti, vorrei dire, se produciamo un'inflazione di voti e di leggi-voto, soltanto per il motivo che ciò è previsto nel regolamento interno, che le mozioni devono contenere problematiche contemplate dai settori di competenza della Regione, mentre con i voti e le leggi-voto tale limitazione può essere comodamente aggirata, così operando roviniamo un importante strumento dello Statuto di autonomia e perderemo in sede romana certamente la nostra credibilità. Vi sono molti importanti argomenti, dei quali desidero indicare due: uno è stato menzionato dal Signor Presidente e si trova anche nell'accordo di coalizione; desidero indi-

carne un secondo, che ha già formato oggetto di discussione in Consiglio regionale e riteniamo che a tal proposito sia effettivamente necessario presentare un voto, sostenendolo con una determinata pressione politica.

Punto uno: il Tribunale per i minorenni a Bolzano. Nel corso dell'ultima legislatura abbiamo sollevato tale problematica sotto il profilo dei giovani altoatesini, ma anche sotto quello etnico-politico e linguistico ed abbiamo espresso pure il nostro dispiacere che minorenni sudtirolesi, incorsi nei rigori della legge o che sono devianti dalla retta via, vengano trascinati davanti ad un Tribunale che parla una lingua per loro straniera al di fuori dalla propria provincia, proprio in una situazione psicologica così delicata, quale può essere un procedimento giudiziario e dover essere giudicati in un ambiente estraneo. Tutto questo non risponde al senso del Tribunale per i minorenni, che si propone di creare un'atmosfera meno rigorosa nei confronti dei giovani rispetto al Tribunale ordinario, preghiamo pertanto insistentemente di rappresentare detto voto e di rappresentarlo con ogni pressione in sede romana, affinché si proceda all'istituzione in Bolzano del Tribunale per i minorenni.

Il secondo punto che in questa occasione desidero indicare e che è degno che venga ulteriormente portato avanti

per mezzo di un voto, è la grande preoccupazione per il problema della droga. In Consiglio regionale sono state presentate proposte provenienti dai nostri amici trentini tirolesi, da parte del Partito Popolare Trentino Tirolese, che a mio avviso devono essere ulteriormente sottolineate. La discussione non dovrebbe limitarsi alla questione giudiziaria riguardante il giudice Palermo. Desideriamo che la Regione diventi l'interprete della popolazione nella sua grande preoccupazione per la sempre più dilagante piaga della droga. Pretendiamo senza mezzi termini e con massima chiarezza e con il necessario coraggio dal Governo romano e dalle istanze di Roma, che le leggi concernenti la droga vengano rese più severe e si rafforzi in tal senso anche la collaborazione internazionale. Un punto centrale della nostra proposta è costituito dal fatto che giovani e meno giovani tossicodipendenti, che sono loro stessi spacciatori, in quanto da consumatori sono costretti a diventare appunto spacciatori, per poter ottenere la loro provvigione e quindi per poter acquistare le dosi a loro necessarie, riteniamo pertanto che questi piccoli spacciatori e piccoli consumatori non finiscano in carcere, ma in comunità, preposte alla terapia, tuttavia in una comunità per sottoporsi coercitivamente alle necessarie procedure terapeutiche, non costituendo da una parte il carcere la soluzione, mentre dall'altra la terapia volontaria non è sufficiente e non è in grado di guarire, se non altro una piccola percentuale dei tossicodipendenti.

Con ciò ho indicato due argomenti, che dovrebbero essere regolamentati con rispettivi voti e dei quali ci occuperemo certamente in un prossimo futuro. Esistono alcuni altri settori, altrettanto urgenti e che riguardano questioni romane, anche a tal proposito intendiamo operare, ma, come già detto, con la necessaria sensibilità che non è possibile inviare a Roma giornalmente dei voti, se desideriamo che in sede romana vengano considerati seriamente.

Nell'accordo di coalizione è prevista la rielaborazione della legge concernente l'elezione del Consiglio regionale e dei due Consigli provinciali. Anche in tal senso desideriamo rafforzare la Giunta regionale ed incoraggiarla a portare avanti tale intento, anche se necessita una buona dose di coraggio. Lo scopo di tale provvedimento è quello di creare maggiore giustizia, maggiore proporzione e ritengo che riusciremo senz'altro trovare la forma per ancorare nella legge questa migliore proporzione.

In merito all'Europa ci confronteremo in una discussione separata, esistono già diverse proposte. A mio avviso la questione va ancorata centralmente, cioè si deve prevedere la collaborazione e la partecipazione degli enti autonomi in seno agli organi europei e cioè nel nostro caso specifico dovranno essere rappresentate le due Province autonome.

La strada di collegamento della Val di Non di lingua tedesca deve essere finalmente realizzata e a tal proposito cerco di essere telegrafico. La promessa va mantenuta, con

tro ogni pessimismo e speriamo che quanto è stato promesso per iscritto nel corso della ultima legislatura, possa essere realizzato almeno durante questo nuovo periodo legislativo.

In questo momento non vedo presenti i miei colleghi del Partito Popolare Trentino Tirolese, ma ciononostante desidero inserire in questa discussione alcune considerazioni. Da parte del Trentino autonomistico e soprattutto dalle fila del Partito Popolare Trentino Tirolese ...

Interruzione

PETERLINI: ... da parte, ripeto, di questi ambienti trentini autonomistici si insiste nell'affermazione di collaborare maggiormente tra le forze favorevoli alle minoranze. Dunque, per quanto si tratta di collaborazione, noi ci poniamo nei loro confronti in maniera più che positiva. Nell'ambito di questa aspirazione di rafforzare la collaborazione, il Consigliere Tretter ha parlato recentemente in Consiglio regionale di una nuova dimensione e funzione della Regione, che potrebbe servire come bacino di raccolta di questa nuova forma di collaborazione. Tali considerazioni sono state fra l'altro anche sostenute con l'indicazione storica all'antico Tirolo storico, che, notoriamente, prevedeva una popolazione plurilingue da Kufstein fino a Borghetto e così si è formato un'unità armonica, vorrei quasi dire di rango europeo, che ha saputo anche resistere e difendersi. Per quale motivo i sudtirolesi si oppongono all'istituto Regione? La risposta è semplice e chiara: pur

troppo dobbiamo segnalare che il Trentino e l'istituzione Regione, è sempre stata utilizzata a partire dall'era fascista fino alla seconda guerra mondiale, per negare una autonomia provinciale all'Alto Adige. Potremmo quindi ritornare all'antica dimensione storica del Tirolo soltanto quando tutte le parti saranno unite e che si smetterà finalmente a porci in minoranza, allargando appunto l'arco e dichiarando per questo competente la Regione. Dobbiamo riconoscere che a tal proposito con il nuovo statuto di autonomia si è cercato di rivalorizzare le autonomie provinciali e questi sforzi sono stati parzialmente già attuati. Loro però devono nel contempo comprendere che noi ci opponiamo in ogni maniera, acchè la Regione, quale istituzione che è sempre stata utilizzata contro di noi, possa in certo qual modo, attraverso una porta secondaria, ritornare ai vecchi splendori. Quando tutte le norme a tutela dei gruppi linguistici saranno attuate e tutte le parti del Tirolo potranno collaborare questa forma, allora le forze autonomistiche trentine potranno inserirsi maggiormente nella vita dell'intero Tirolo.

Concludo. Era mio intenzionale desiderio fare alcune osservazioni telegrafiche alla relazione del Presidente, che nella sua globalità ci sembra realistica, consona allo scopo ed adeguata alle effettive dimensioni della Regione. Posso quindi annunciare a nome del SVP che voteremo a favore di questo bilancio.)

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Tonelli, ne ha fa coltà.

TONELLI: Anch'io rispetto la logica di questo dibattito, che, venendo a cadere praticamente subito dopo la discussione generale per la formazione della Giunta regionale, richia di ripetere quel tipo di discussione. Voglio solo fare alcune precisazioni rituali, se volete chiamarle così, in sede di bilancio, perchè rimanga alla storia, se a qualcuno interes serà; vorrei capire qual è il nostro punto di vista rispetto ad alcune questioni essenziali, che evidentemente con il bilancio della Regione si vanno a iniziare. La prima di tutte è appunto questo discorso, che continua a ripetersi, sul ruolo della Regione. Io voglio su questo essere ancora una volta molto preciso e molto telegrafico: noi non siamo d'accordo di rivendicare alla Regione nuove competenze, di rivendicare alla Regione un aumento di competenze rispetto a quello che lo statuto di autonomia già definisce in testa alle due Province. Questa è una cosa corretta che ha fatto lo statuto di autonomia, cioè quella di dare l'elemento di fondo delle competenze in questa nostra Regione alle due Province. Non possiamo, credo, tirar fuori ogni tanto dai nostri dibattiti regionali un ulteriore aumento di competenze, perchè sarebbe semplicemente andare contro le legittime battaglie e aspirazioni, soprattutto evidentemente dei sudtirolesi e dei ladini presenti nella nostra regione, che sono sfociate nello statuto di autonomia. Quindi noi non vediamo un maggiore ruolo della Regione dal punto di vista delle competenze, se volete. Noi lo vediamo in altri due momenti. Uno, che è quello

di esercitare bene le competenze che ha: rispetto a questa questione io voglio ricordare, per esempio, la abdicazione continua che la Regione fa, anche delle competenze che le sono rimaste. Io credo che questo sia sbagliato perchè quando noi discutiamo, come abbiamo discusso, sullo scioglimento degli ECA, tanto per fare un esempio, e dopo un anno e mezzo o due anni di dibattito intorno alla questione degli ECA, la fine della discussione è stata quel penosissimo provvedimento di legge regionale, - e non entro nel merito delle cognizioni, delle filosofie, degli orientamenti che sono presenti appunto all'interno delle due Province o dei due blocchi politici di potere delle due Province -, che sembra dire: "ognuno faccia quello che vuole", perchè questo è poi il senso del disegno di legge sullo scioglimento degli ECA, ecco, io credo che questo sia un esempio di come si parla di ruolo della Regione e poi si lavora per disintegrarla definitivamente. Poi non meravigliamoci se appunto noi tutti qui, io credo tutti, io comunque lo confesso, il giovedì lo considero una giornata penosa, particolarmente penosa rispetto alle altre giornate, se andiamo avanti di questo passo. Il ruolo della Regione, rispetto alle competenze che sono sue, deve essere quello di esercitarle seriamente, senza andare a toccare minimamente quelle che giustamente sono degli altri, cioè sono delle due Province. L'altro ruolo, signor Presidente, secondo me, lo ripeto perchè rimanga chiaro nel dibattito intorno al bilancio, è il ruolo di cultura politica che abbiamo più volte individuato. io credo che anche da questo punto di vista, cioè nel discorso sulla pace, sulla convivenza, sul buon vicinato, su tutte le questioni stradiscusse, con proposte

anche operative che sono venute da varie parti, non si va avanti, non mi pare che ci sia un grande serio lavoro in questa direzione. C'è un lavoro di rappresentanza, che abbiamo visto fare molto egregiamente dal presidente della giunta regionale che l'ha preceduta, c'è appunto un discorso di partecipazione a convegni vari, ma un ruolo preciso della Regione in questa direzione non lo vedo.

Il Presidente propone, per esempio, per quanto riguarda l'Alpe Adria un convegno sulle autonomie locali e di verifica di come funzionano i comuni nelle varie regioni affiliate o osservatrici all'interno dell'Alpe Adria. Mi va bene, come dire che potremmo essere contro una cosa di questo tipo? Ma, per esempio, la vecchia proposta che abbiamo fatto noi, di fare dell'Alpe Adria un terreno di incontro per la pace, per la costruzione di un discorso diverso, anche un punto di buon vicinato, non c'è ancora, non viene avanti, anche se sono anni che se ne parla. Così come l'incidente accaduto a Lana, io penso che non sia giusto nè assumerlo come elemento strumentale per nuovi nazionalismi, dico da parte italiana soprattutto, come m'è sembrato purtroppo di vedere in questi giorni, nè assumerlo come elemento di strumentalizzazione politica, ma non possiamo non ricordare anche a Peterlini, alla SVP, ma alla Regione in particolare, quindi alla coalizione di Giunta, che una politica di questa Regione, una politica che avesse portato avanti con convinzione un discorso serio di nuovo tipo di convivenza in questi anni, forse avrebbe evitato quello che è accaduto a Lana nei giorni scorsi. Quello è evidentemente il frutto di una politica di chi vuol a tutti i costi, invece di individuare strade per poter in positivo rivendi-

care diritti e costruire convivenze, di chi vuol appunto in
dividuare strade per dividere e sulla divisione imperare po
liticamente, ma non appunto come rappresentante etnico, ma
semplicemente come imperatore economico e politico; insomma,
non c'è nessuna differenza da questo punto di vista fra la
Democrazia Cristiana in Italia e la SVP in Sudtirolo, in que
sto senso. Entrambi dimenticano molto spesso di essere anche
rappresentanti popolari, per essere soltanto partiti di po-
tere e di gestione del potere politico. Io credo che l'inci-
dente, la tragedia di Lana, è anche il risultato di questo
tipo di concezione. Dette queste cose, che volevo sottolinea
re a scanso di equivoci, accanto alla discussione sul ruolo
della Regione, volevo sottolinearne rapidamente alcune altre,
innanzitutto dicendo che è vero che si è concluso poche set-
timane fa il dibattito sulla Giunta, ma se il Presidente scri
ve che lui non vuole tornare in questo momento, come ha scrit
to, sulle questioni contenute nelle altre dichiarazioni, noi
invece vogliamo riparlare almeno di una, e cioè del discorso
della riforma elettorale, con tutte le implicazioni natural-
mente che questo problema ha, e di ordine politico e di ordi-
ne culturale, ancora una volta, collegato perfettamente, Pre
sidente Angeli, con il discorso del ruolo della Regione come
regione di convivenza, e anche come politica culturale, se
volete. Guardate che andare ad una logica che tagli fuori,
soprattutto pensate al Sudtirolo e alla situazione della pro
vincia di Bolzano, che con escamotage di tipo istituzionale,
con alchimie amministrative di tipo istituzionale, tagli fuo
ri determinate forze politiche e quindi tagli fuori determina
te culture, aree di pensiero che vedono in quelle forze poli-
tiche una possibilità per esprimersi democraticamente a cer-

ti livelli, è assumersi anche la responsabilità che la tragedia di Lana possa ripetersi; quella logica è una logica che non solo va avanti, ma che, attraverso legislazione, attraverso scelte della maggioranza della Regione può perpetuarsi ed aumentare. State bene attenti a questi segnali che sono venuti purtroppo in maniera così precisa in questi giorni. Io lo dicevo l'altra volta che, secondo me, non è follia pensare ad un rapporto diretto fra la politica di pace e la rappresentanza istituzionale, cioè la proporzionalità pura della rappresentanza all'interno delle istituzioni: mi pare di essere stato confermato. A me sembra che questi accadimenti avvenuti in regione anche in questi ultimi giorni non facciano che confermare questo tipo di discorso e che la logica di potere appunto, la logica di governo, di gestione, che è dietro le proposte di liquidazione delle forze minoritarie attraverso vari meccanismi elettorali, sia proprio quella che ancora una volta butterà benzina sul fuoco, butterà soldi nell'acqua, darà ulteriori fiamme a questo tipo di discorsi, che sono venuti avanti. Quindi noi non possiamo fingere che questo dibattito sul bilancio, questa questione sia stata in qualche modo dimenticata o messa nel cassetto. C'è, è presente, continuiamo a ribadire che sarebbe una scelta folle, secondo noi evidentemente, che la maggioranza all'interno di questa aula si orientasse in quella direzione. Vedrete i risultati che avrà questa logica in Sardegna; io sono pronto a scommettere quello che potrà accadere da parte di minoranze sarde, del sardismo proprio, che sono state liquidate con la legge sarda, recentissimamente votata, della eliminazione del 4%, cosa accadrà nell'autunno di quest'anno, nella pri-

mavera dell'anno prossimo e vedremo la cronaca dei giornali a chi darà purtroppo ragione! Io sono convinto appunto che la logica di tagliar fuori dal dibattito democratico non è una logica che mette a tacere, ma è una logica che fa imboccare strade diverse, purtroppo.

La seconda questione che volevo sottolineare è il problema ancora una volta, e questa è competenza della Regione, delle autonomie locali. Io sono d'accordo, l'ho detto prima, non ho nessuna difficoltà a dire al Presidente Angeli che mi va bene che la Giunta approfondisca queste questioni anche in relazione al disegno di legge di riforma dell'ordinamento dei comuni nella nostra regione, che mi va bene che questo venga fatto in un confronto, se ho capito bene la proposta, con le regioni dell'Alpe Adria, tutte cose importanti e giuste, però francamente muoversi in questa logica, che apparentemente sembra essere una logica di rafforzamento delle autonomie locali e poi proporre il sindaco ad elezione diretta mi pare sia una pesante contraddizione. Io credo che la logica, e parlo dal mio punto di vista, la logica che muove Democrazia Proletaria, quando affronta i problemi istituzionali e affronta il disegno dell'autogoverno popolare delle autonomie locali, è appunto la logica, come dicevo prima, del tentare la maggior partecipazione possibile, la maggior proporzionalità possibile di tutti i cittadini alla gestione della cosa pubblica, e in particolare della cosa più vicina a loro, che è il comune. A me sembra che la elezione diretta del sindaco cozzi contro questa logica, cioè sia una logica presidenzialista in contrapposizione a una logica di partecipazione democratica. Riproporre all'interno dei comuni, soprattutto di

piccoli comuni, come quelli della provincia di Trento e di Bolzano, della nostra regione, che quindi hanno anche le dimensioni per poter sul serio costruire una partecipazione reale, un controllo quasi visualizzato per conoscenza collettiva di quelle che sono le questioni, introdurre in situazioni di questo tipo, storicamente consolidate, appunto in questo modo, l'elezione diretta del sindaco, secondo noi, è appunto una logica che va contro una linea, una filosofia di partecipazione democratica della maggioranza, della maggior parte dei cittadini, o comunque di offerta delle possibilità di partecipazione democratica, della maggioranza degli abitanti di un comune alla gestione di quel comune, della cosa pubblica in quel comune. Io credo quindi che il muoversi nella direzione della elezione diretta del sindaco sia un errore, anche per le implicazioni appunto di tipo costituzionale: noi abbiamo una costituzione che è basata appunto sul secondo grado, sugli esecutivi espressi dalle assemblee e esprimere il capo dell'esecutivo dal suffragio universale direttamente è sbagliato. E' un po' quello che è successo nella Democrazia Cristiana ho l'impressione, visto che a Beccara senz'altro stava pensando a Robol, a quando lui dice: "Non sono io che devo aver paura del direttivo, ma è il direttivo che deve aver paura di me, perchè io sono stato eletto dal congresso"; mi pare che questa è la logica della frase di Robol al congresso, ma credo che sia sbagliata, la capisco, la posso comprendere nella logica di Robol in quel momento, ma è sbagliata, è profondamente sbagliata, perchè è appunto la logica peronista, presidenzialista, che in qualche modo salta il dibattito politico, la rappresentanza politica all'

interno di un direttivo, in questo caso del consiglio comunale, per imporre una logica diversa. Credo che la logica o la proposta della elezione diretta del Presidente cozzi contro questo tipo di discorso.

Sono quindi d'accordo sull'approfondimento di queste questioni nella logica dell'aumento delle autonomie locali e del comune, ma parliamoci chiaro, Presidente: se la Giunta regionale vuole andare in questa direzione deve definire il suo orientamento. Io non so come potete andare avanti a predicare cose completamente diverse fra lei e Mengoni, fra la Provincia e la Regione, non è possibile, dovete definirle, perchè poi siamo sempre gli stessi, anche voi siete sempre gli stessi, quelli che il giovedì siedono qui, e il martedì, mercoledì e venerdì siedono da un'altra parte. Dobbiamo definire se l'orientamento, nel momento in cui parliamo di riforma dell'ordinamento dei comuni, è quello di distruggerli nella logica dei comprensori alla Mengoni o se è quello invece di potenziarli in una logica diversa, che sappiamo essere presente non solo all'interno di questa parte dell'aula, almeno da come storicamente ci si è espressi, ma anche da altre parti, una logica che attraversa anche il partito della Democrazia Cristiana, in particolare. E questa definizione deve essere fatta prima, è una follia. Se ci fosse meno irreggimentazione all'interno dell'aula lo potrebbero testimoniare anche i consiglieri della DC, lo stesso Presidente della prima commissione provinciale di Trento a Beccara potrebbe testimoniare come abbiamo verificato quale disastro sta provocando in termini di operatività il fatto di tener congelati i comprensori in quella logica aspettando che la Corte costituzionale o di

Cassazione si debba esprimere rispetto al ricorso dei comuni, e quindi è tutto fermo. E' ferma la legge di potenziamento dei comprensori, quella ordinamentale, è bloccata quella elettorale per le vicende note, ma contemporaneamente non vengono avanti proposte diverse, e quindi i comprensori continuano ad avere loro le competenze della sanità, le competenze della casa, cioè tutta la pianificazione urbanistica, tutta una serie di questioni che sta distruggendo risorse, che sta mandando a pallino anni e anni di storia che è anche vostra, che è di tutti, la storia di una collettività, di un'intera provincia. Queste cose dovete ragionarle anche voi e dovete scioglierle rapidamente, altrimenti sono balle quelle che scrivete, di voler andare appunto a una rifondazione dell'autonomia locale, a una riforma dell'autonomia locale senza risolvere preventivamente, a monte, questi nodi. Dovete aver il coraggio di scioglierli, altrimenti non sarà possibile affrontare in nessun modo una riforma dell'ordinamento dei comuni, salvo alcuni piccoli aggiustamenti. La stessa logica degli ECA, la stessa logica che ha mosso delle Unità Sanitarie Locali, che ha mosso finora il lavoro della Regione rispetto a queste competenze. io penso che appunto dovete essere più espliciti, più chiari; in questo senso non è possibile fidarsi delle cose contenute qui.

Ripeto vanno bene; come si fa a dire che si è contrari a discutere ed approfondire ecc. ecc., anche in quella logica? Ma se non viene avanti una politica diversa, se non la vediamo praticamente imboccata una strada diversa continuano a rimanere buone intenzioni anche condivisibili, ma che poi non hanno le gambe su cui camminare. E così un'altra affermazio-

ne. Io mi rendo conto che la Regione ha le competenze che ha, e, siccome un attimo fa ho detto che non bisogna forzarne del le altre, sono d'accordo, ma quando si afferma giustamente che il problema principale che ha di fronte oggi la collettività della nostra regione, anche se in modo diverso dal le altre parti, è quello dell'occupazione, io non posso che essere d'accordo e condividere questo, non ho mai avuto paura a dire che sono d'accordo, a dire di vedere positivamente il convegno annunciato sulla cooperazione, sulla discussione che si può fare intorno a queste vicende, anche in prospetti va della competenza ordinamentale che ha la Regione sulle cooperative. Sì, ci saremo anche noi a discutere, a fare le nostre proposte, a fare la nostra parte, per piccola che sia, rispetto a questa partita, però io credo che bisogna stare molto attenti, quando si affrontano queste cose, a dire: "Noi siamo per fare il convegno che sviluppa la cooperazione, e siamo per aumentare il fondo del Mediocredito". Io non dico che è in sé sbagliato che il Consiglio regionale discuta in torno all'aumento della dotazione finanziaria del Mediocredi to. L'abbiamo fatto anche in passato, a parte che noi non eravamo d'accordo neanche lì, ma non dico che in sé è assolutamente sbagliato aumentare la dotazione finanziaria del Mediocredito, però io dico che bisogna stare attentissimi. La vostra logica, mi pare, è quella di fare delle affermazioni difficili, come quella nei confronti della cooperazione, cioè affermazioni che hanno bisogno poi di un supporto di ri cerca, di un supporto di proposta, per rendere operativo in una situazione consolidata, estremamente complessa e difficile, questo discorso della cooperazione come possibilità

di nuova offerta di occupazione. Mi rendo conto che allora si fanno queste affermazioni difficili, e poi si fa l'affermazione più facile del mondo, come dire: "Io ho soldi, io Regione Trentino-Alto Adige, e do una quota, una parte al Mediocredito, e risolvo i miei problemi". Io dico che questa affermazione non può essere messa nel capitolo "occupazione". Non è che noi siamo contrari a sostenere anche da parte dell'ente pubblico la necessaria innovazione tecnologica, ma bisogna sapere che l'innovazione tecnologica libera lavoro, non dà lavoro. Quindi non si può dire: "Il nostro problema principale è il problema occupazionale, poi dire che per risolvere questo diamo soldi al Mediocredito". Non è vero, sappiamo che non è così. I soldi che daremo al Mediocredito serviranno per aumentare la disoccupazione. Io non dico che va male, ripeto, mi rendo conto che c'è un problema di concorrenza sul mercato internazionale e quindi c'è anche un problema di mettere al passo il nostro impianto industriale con il resto del mercato, ma bisogna sapere allora che parallelamente a questo tipo di interventi, che produrranno disoccupazione o non occupazione, noi dobbiamo sul serio far marciare le ipotesi che sono contenute nelle affermazioni difficili, cioè le ipotesi dall'altra parte. Parlo per quanto riguarda le nostre competenze, io mi limito solo a questo. E dire cioè che per quanto riguarda le competenze della Regione, un orientamento deve andare soprattutto nella direzione della cooperazione per tentare di risolvere, in parte, il problema del lavoro. Perché limitarsi alla distribuzione di incentivi per il rinnovamento tecnologico significa aumentare la disoccupazione, salvo i settori nuovi, salvo qualche ipotesi di un nuovo tipo di

aziende e di industrie in quelle direzioni, cioè nelle direzioni delle tecnologie superavanzate ecc. ecc., cosa che evidentemente ci trova favorevoli. Sappiamo però che oggi la de ten zione di queste tecnologie, all'interno del nostro paese, è ancora allo stesso livello in cui era la meccanizzazione all'inizio degli anni '50, cioè profondamente accentrata nel triangolo industriale: a Milano, a Torino, a Genova noi abbiamo questo tipo di proposte oggi, e dobbiamo aspettare, credo, un lungo ciclo di anni, così come è avvenuto per la meccaniz za zione, prima che gli industriali, che detengono questo tipo di tecnologia, comincino a fare un discorso di decentramento. E' la stessa logica che si ripete. Quindi noi avremo una crisi formidabile della meccanizzazione dell'impianto industriale tradizionale, che si ripete. Noi avremo una crisi formidabile, come già l'abbiamo oggi, della meccanizzazione dell'impianto industriale tradizionale, ma non avremo subito una possibilità anche concreta. Io lo spero, ma non sarà così, soprattutto a livelli periferici, quindi anche al nostro, di proposte per un nuovo tipo di industrializzazione. Il ruolo quindi della Regione e della Provincia nei settori dell'occu paz ione, in mezzo a queste due fasi, possiamo anche dire così, deve essere quello di una formidabile incentivazione del le proprie competenze, delle proprie possibilità, sapendo che sono limitate, che non saranno sicuramente la soluzione di tutti i problemi, ma però che devono essere messe in moto tutte in quella direzione, per poter rispondere almeno a quella fetta di disoccupazione e di offerta di lavoro alla quale possiamo in qualche modo rispondere.

Allora, Presidente, e mi avvio a concludere, credo che la

logica che deve muovere la Giunta regionale nei confronti del problema della cooperazione debba essere questa: la logica di conoscere, quali saranno, almeno per un lungo periodo, i terreni che daranno, per quanto riguarda la nostra parte, la possibilità di offrire una qualche possibilità di sbocco di lavoro. Il problema dell'industrializzazione continua certamente, - a parte che è delle due Province più che della Regione, e che alla Regione compete solo la parte che riguarda il Mediocredito e anche lì soltanto una percentuale del discorso più generale -, ma quello che possiamo fare, quello che dobbiamo fare, dobbiamo farlo fino in fondo.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Langer. Se ritiene opportuno, visto che alle 12.30 dobbiamo interrompere, potrebbe iniziare il suo intervento alle 14.30. Comunque se vuol parlare, ha tempo ancora sei minuti e poi deve interrompere e proseguire dopo.

LANGER: Ich möchte beginnen. Danke!

Herr Präsident! Kolleginnen und Kollegen! Ich möchte zu einem einzigen Punkt sprechen. Eventuell wenn andere Dinge zu sagen sind, dann können sie von anderen Fraktionskollegen gesagt werden oder eventuell in einer zweiten Wortmeldung.

Heute vor einer Woche am 24. Mai hat der Präsident des Regionalausschusses Angeli hier in seiner Erklärungen die üblichen Absichtserklärungen von sich gegeben und hat darunter unter anderem mehr oder weniger deutlich auch die Aufforderung zum friedlichen Zusammenleben, zur Toleranz usw. wiederholt, die dabei nicht fehlen durfte. Am gleichen Nachmittag wenige Stunden später, wenige Stunden nach dem Ende der Sitzung des Regionalrats ist in Lana in Südtirol eine schreckliche Explosion passiert und, wie wir alle wissen, hat sich dabei ergeben, daß man zuerst von einem Toten sprach, von Walter Gruber, und daß wenig später oder etliche Stunden später in der Nacht dann herauskam, daß noch ein zweiter Mensch, Peter Paris, aus dem Ultental dabei ums Leben gekommen war. Zuerst schien es ein Arbeitsunfall, wenig nachher konnte man sich überzeugen - bei allen Vorbehalten gegenüber Polizeiermittlungen und Aussagen der Polizei -, daß in jedem Fall die Explosion durch eine ungeheure Menge von Tritol verursacht worden waren, durch Sprengstoff, dessen Aufbewahrung dort in keiner Weise gerechtfertigt war und aller Wahrscheinlichkeit nach - darüber dürften heute

kaum Zweifel sein - bei der Vorbereitung eines Attentats bzw. bei Hantieren mit Sprengstoff passiert ist. Die zwei Personen, die ums Leben gekommen sind, waren Walter Gruber und Peter Paris. Walter Gruber aus Lana war unter anderem Schützenhauptmann; Peter Paris Kommandant des Bataillons Ulten der Schützen; also alle beiden Personen, die dabei auf so tragische Weise ums Leben gekommen sind, waren Schützenchergen: der eine, Walter Gruber, gehörte dem Südtiroler Heimatbund, Ortsgruppe Lana, an; der andere, Peter Paris, war SVP-Mitglied, und zwar Ortsobmann-Stellvertreter von St. Pantaz in Ulten. Peter Paris war nach Aussagen von Leuten, die ihn kennen, einer, der gerne mit Nazi-Symbolen hantiert hat.

Ich glaube, daß wir angesichts dieser Ereignisse nicht umhin können von einer tiefen Betroffenheit und Erschütterung auszugehen, die, glaube ich, nicht nur bei uns, sondern bei vielen in diesem Haus und vor allem bei der Bevölkerung eingetreten sind. Erschütterung einerseits über das schreckliche Ende dieser beiden Landsleute, aber auch Erschütterung über ihr Vorhaben, Erschütterung über den Nährboden und den Hintergrund, auf dem dieses Unglück, das der Kollege Valentin vielleicht "Betriebsunfall" nennen würde, weil er diesen Ausdruck gerne verwendet, Erschütterung auch über die möglichen und zu erwartenden Auswirkungen aus dem, was letzten Donnerstag passiert ist und Erschütterung - erlauben Sie mir, auch das zu sagen - über die Reaktionen, die

dieses Ereignis ausgelöst hat. Und ich möchte bei diesem letzten Punkt beginnen: bei den Reaktionen. Wir hätten uns erwartet, daß beispielsweise der Regionalratspräsident zur Eröffnung der Sitzung oder beispielsweise die Präsidentin des Südtiroler Landtages zur Eröffnung der Sitzung nach diesen Ereignissen dazu Stellung nimmt, ein Wort sagt. Wir haben kein Wort vernommen, nicht von der einen und nicht von der anderen Stelle. Dafür hat man Worte vernommen von den Organisationen und Parteien, aus denen die beiden Toten stammen. In diesen Worten war im wesentlichen folgendes zu hören: die Unterstreichung ihrer Chargen also ihrer verschiedenen Ämter und Chargen in der Partei und bei den Schützen und ihre Zugehörigkeit dazu und im übrigen eine formelle und allgemeine Distanzierung von Gewaltanwendung. Von Betroffenheit hat man in den allermeisten Fällen kaum etwas gemerkt, so daß ich mir gedacht habe, daß auch auf die Südtiroler Gesellschaft ein tragisches Wort von Alexander Mitscherlich anzuwenden ist, nämlich "unsere Unfähigkeit zu trauern". Heute nachmittag findet das Begräbnis dieser beiden Personen statt und ich glaube, ich gehe nicht fehl, wenn ich annehme, daß verschiedene Mitglieder dieses Hauses am Begräbnis teilnehmen werden. Ich persönlich - das sage ich auch hier öffentlich -, ich habe mir sehr ernsthaft die Frage gestellt, ob ich zu diesem Begräbnis gehen soll, habe aber dann in der Zeitung lesen müssen, daß auch zu diesen Begräbnissen

per Todesanzeige die Aufforderung an die Schützenkameraden erlassen worden ist, zahlreich und mit Fahnen zu erscheinen und das ist mir als ein weiterer Beweis der Unfähigkeit zu trauern vorgekommen, denn ich glaube, man müßte das Begräbnis dieser beiden Personen als ein sehr ernstes, ich glaube, für uns Südtiroler im besonderen sehr tragisches Ereignis begehen, als ein Ereignis, aus dem aber zumindest ein Anstoß für eine Kursänderung erfolgen müßte. Ich glaube, die Idee, dieses Begräbnis mit militärischen Ehren zu begehen bzw. diese beiden Beerdigungen mit militärischen Ehren, Aufmärschen und Formationen vorzunehmen, genau der Weg ist, um im Grund auf dem gleichen Weg weiter zu marschieren. Das ist der Grund, warum ich mich schwer tun würde, dort in der richtigen Weise am Begräbnis teilzunehmen. Es würde von manchen meine Anwesenheit oder unsere Anwesenheit vielleicht als Provokation empfunden und es würde uns nicht die Möglichkeit geben, den Geist, aus dem wir an einem solchen Begräbnis teilnehmen würden, tatsächlich zum Ausdruck zu bringen. Deswegen spreche ich hier und deswegen wollte ich in jedem Fall vor Beginn der Beerdigungen auch mit meiner Rede beginnen.

Die übrigen Töne, die aus den Reaktionen zu hören waren, waren im großen und ganzen Töne bis heute hier in den Regionalrat herein, wo man im Grund vor allem versucht hat, die Umstände herauszustreichen, die heute in Südtirol Unmut

rechtfertigen könnten und damit irgendwie auch klargemacht, daß es halt doch eben verständlich sein müßte, ohne daß das je gesagt wurde, daß Leute zur Gewalt greifen. Dann müssen wir uns natürlich fragen: Was war das Vorhaben dieser Personen bzw. wieso sind wir über ihr Vorhaben erschüttert? Was wollten sie? Ich glaube, daß man annehmen kann, daß sie einen demonstrativen Gewaltakt oder mehrere demonstrative Gewaltakte setzen wollten, wahrscheinlich gegen Symbole. Ich kann kaum annehmen, daß Attentate auf Personen geplant waren. Ich würde jedenfalls nach den bisherigen Erfahrungen annehmen, daß von diesen beiden Menschen, soweit man das sagen kann und wenn man es je wissen wird, nicht geplant war, Menschenleben aufs Spiel zu setzen, obwohl sie dann ihr eigenes Leben aufs Spiel gesetzt haben, sondern daß wahrscheinlich Symbole getroffen werden sollten. Nun haben wir gerade in den letzten Jahren 1978-1982 einen Denkmalkrieg in Südtirol erlebt, der sehr viel mit Symbolen zu tun hatte und ich habe den Eindruck und muß das hier noch sagen, daß wir womöglich an der Schwelle einer vierten Phase von Gewaltanwendung in Südtirol stehen. Ich glaube, daß es schon der Mühe wert ist, daß wir uns darüber Gedanken machen, auch wenn der Regionalhaushalt dazu nichts unmittelbar ändern wird.

Die erste Phase war die Phase, die im großen und ganzen vom Gedenkjahr 1959, vom damaligen Andreas Hofer-Jahr 1959

eingeleitet und eingeleitet wurde. Ich würde sagen, es war die Phase bis zur Attentatswelle 1961 in der Herz Jesu Nacht, und zwar war es damals eine Welle - würde ich sagen - von Gewaltakten, die einen, glaube ich, sehr sehr weitgehend begründeten Unmut, der vielfach Verzweiflung Luft gemacht haben. Es war dahinter die Enttäuschung gegenüber der Demokratie der Republik Italien. Es waren bestimmt auch soziale Spannungen dahinter; es war dahinter die Überzeugung, daß man sich auf dem demokratischen Weg nicht durchsetzen kann und daß man zumindest mit Gewalt gegen Sachen, denn so waren die damaligen Aktionen geplant, daß man sich durch Gewalt gegen Sachen durchsetzen muß. Daß dann dabei auch das eine und andere Menschenleben mit geopfert wurde, war wahrscheinlich von den Tätern damals nicht beabsichtigt. Die Reaktionen von Polizei, Regierung, staatliche Gewalt, Repression usw. die sind uns bekannt und noch in Erinnerung. Allerdings war auch damals - und deswegen weise ich darauf hin - sehr schnell auch eine zweite Stufe erreicht. Auch damals ist die erste Phase, diese hausgemachte Phase, diese, würde ich sagen, tirolische, ureigene Phase von Aktionen sehr schnell von einer zweiten Phase abgelöst worden, eine zweite Phase, in der die Naziverseuchung beispielsweise der damaligen Attentäter und Kämpfer bzw. die Verseuchung auch durch Geheimdienste durch staatliche Organe Italiens und vielleicht auch anderer Länder ganz stark zu spüren war, wo

unter anderem auch die Gewalt gegen Menschenleben zugenommen hat. Es hat eine ganze Reihe von Menschen damals das Leben gelassen. Und auch damals - und das möchte ich hier unterstreichen - war der Übergang von dieser ersten Phase zur zweiten Phase weitgehend unkontrollierbar, war weitgehend stufenweise und es war dann sehr schwer, obwohl damals auch von Südtiroler Seite dann mahnende Worte gekommen sind, nicht nur von der Kirche, war es dann sehr schwierig, den einmal so begonnenen Prozeß noch aufzuhalten. Inzwischen ist, wie wir wissen, das Paket gekommen und die neue Autonomie und erst 1978 haben sich zum ersten Mal Anzeichen für eine neue Phase von Gewaltanwendung gezeigt, die Phase, die ich als den Denkmalkrieg bezeichnet habe, von 1978-1982. Ich möchte das deswegen so unterstreichen, weil darin eine neue Qualität liegt. Die Gewaltakte aus den 60er-Jahren und aus den späten 50er-Jahren hatten im großen und ganzen den Charakter einer Auseinandersetzung zwischen Minderheit und Staat. Wenn wir wollen, können wir also sagen: einen irgendwie vielleicht mit dem Baskenland oder ähnlichen Situationen vergleichbaren Charakter. Jedenfalls Spannung und Gewaltanwendung zwischen Minderheit und Staat, und zwar durch aus beiderseits, wie wir wissen. Die Gewaltakte aus den letzten Jahren, die zum Glück bis jetzt keine Menschenleben gefordert haben, haben eine neue und meines Erachtens wesentlich gefährlichere Qualität angenommen, auch wenn bis jetzt

dabei Gott sei Dank keine Menschen umgekommen sind, nämlich tendenziell die Auseinandersetzung zwischen Volksgruppen, zwischen verschiedenen Sprachgemeinschaften. Nicht auf das Baskenland kann man sich in diesem Fall beziehen, wenn man einen Vergleich sucht, sondern eher auf Nordirland beispielsweise oder ähnliche Situationen, das heißt es ist die Gewaltanwendung zwischen der einen und der anderen Sprachgemeinschaft, es ist die Gewaltanwendung bzw. die Spannung und tendenziell dann die Gewalt und die Repressalien von Volksgruppe zu Volksgruppe mit hin und retour. Und das ist, glaube ich, die gefährliche Qualität; das ist das Alarmsignal, das aus den Gewaltakten der letzten Jahre 1978 bis 1982 kommt. Wir haben den Eindruck und die Befürchtung - und das ist der Grund zu unserer Erschütterung und deswegen glauben wir, kann man daran nicht vorbeigehen, kann man das nicht einfach abschieben und zur Tagesordnung übergehen -, daß das, was letzte Woche in Lana passiert ist und heute nachmittag zu Grabe getragen wird, daß das möglicherweise einen Sprung also daß das jedenfalls aussagt, daß wir an der Schwelle zu einer Fortsetzung dieser Phase stehen, daß möglicherweise eine vierte Phase der Gewaltanwendung im Kommen ist, die noch einmal - müssen wir leider sagen - im Zusammenhang mit einem Andreas Hofer-Gedenkjahr aufgebaut wird. Ich möchte da - ich komme später noch darauf zurück - ... Jetzt weiß ich nicht, wie die Situation ist, ob ich noch bis 1 Uhr

meine Rede beenden kann oder ob ich am Nachmittag fortfahren muß, was mir leid täte, weil es dann immer schwierig ist, noch einmal den Anfang zu nehmen. Wäre es nicht möglich, bis 1 Uhr fortzufahren?

PRESIDENTE: Io direi di sì che è meglio. Se Lei è d'accordo interrompiamo e proseguiamo nel pomeriggio.

LANGER: Io stavo chiedendo l'opposto, se è possibile di andare adesso avanti fino all'una e ...

PRESIDENTE: Ma credo che ormai è stabilito alle 12.30. Per me andrebbe anche bene, ma il Consiglio ...

Unterbrechung

PRESIDENTE: Va bene, allora andiamo avanti.

LANGER: Danke vielmals, Herr Präsident und Kolleginnen und Kollegen! Ich bedanke mich.

Wenn wir uns jetzt fragen, woher das kommt und wohin das führt, dann ist ein weiterer Grund zur Erschütterung zu nennen, und zwar deswegen, weil wohl wahrscheinlich die Tatsache, daß diese Explosion der letzten Woche in Lana passiert ist, nicht unbedingt zufällig ist. Ich fürchte leider, daß bestimmte Entwicklungen gerade im Raum Lana und Meran exemplarischen Charakter haben. Ich möchte darauf näher eingehen. Gewaltakte, die heute beabsichtigt, geplant, ausprobiert oder verübt werden, kommen im großen und ganzen zum Unterschied zu den 60er-Jahren aus einer Position der Stärke, nicht aus einer Position der Schwäche. Und das ist ein

großer großer Unterschied, den gerade wir als Minderheit nicht übersehen und vergessen dürfen. Schauen wir uns heute gerade die Gegend um Lana, Meran, Burggrafenamt an. Eine Gegend mit bedeutendem Reichtum, mit Betrieben, Hotels, Pensionen, Schwimmbädern, eine Gegend, in der wie sonst kaum in Südtirol die ökonomischen Vorteile der neuen Autonomie-regelung in jeder Weise sichtbar sind! Das erzeugt natürlich auch politische Auswirkungen. Man kann gerade im Raum Lana und Meran eine entsprechend selbstbewußte und stark deutsch-national betonte politische Repräsentation einerseits feststellen, gewissermaßen eine ständige Tendenz, die Muskeln zeigen zu wollen. Auf der anderen Seite finden wir kaum irgendwo so, wie im Raum von Lana und Meran, die Ausstoßung und Verdrängung von gesellschaftlichen Außenseitern. Denken wir zum Beispiel an die hohe Kriminalitätsrate, besonders bei Jugendlichen, denken wir an die hohe Quote derer, die irgendwie Drogen nehmen und zwar wieder gerade unter Jugendlichen, denken wir an den verbreiteten Alkoholismus, denken wir auch die Schwierigkeit, mit der so manche Jugendgruppe gerade im Raum Land und Meran zu tun hat, und zwar in Meran selbst, in Marling, in Lana usw., wenn sie beispielsweise Räume sucht, wo sie sich betätigen kann, wenn sie beispielsweise von den öffentlichen Strukturen Unterstützung für ihre Jugendarbeit sucht und auf verschlossene Türen stößt.

Ich glaube, daß das Modell Burggrafenamt, so wie es in

den letzten Jahren aufgebaut ist, an sich gefährliche Ansätze trägt, über die man, glaube ich, ohne Emotionen und ohne agitatorische Töne nachdenken sollte und rechtzeitig zur Korrektur ansetzen sollte. Ich will damit natürlich in keiner Weise die Leute, die Bevölkerung etwa des Burggrafenamtes schlecht machen - das sei mir absolut fern -, ich möchte auf einen Nährboden hinweisen, der gerade in der letzten Woche in Lana zu einem ganz tragischen Ereignis geführt hat. Und ich glaube aber, daß da bestimmte nationalbetonte, nationalistisch betonte Auseinandersetzungen, die gerade im Raum Meran stattgefunden haben, nicht unschuldig sind. Denken wir zum Beispiel an die ganze Stimmungsmache um den deutschen Bürgermeister von Meran; denken wir zum Beispiel an die spezifisch nationalistischen Töne, die gerade im Meraner Raum ständig zu hören sind und die zum Beispiel dazu geführt haben, daß innerhalb der SVP-Bezirksorganisation der gemäßigte Flügel nach und nach ausgeboten wurde, beispielsweise Leute um Magnago, Leute wie Frasnelli usw., Kiem, nach und nach ausgeboten worden sind und sich die harte Linie im SVP-Bezirk Meran immer stärker durchgesetzt hat. Denken wir daran, daß noch letzten Sonntag, also schon nach dem Attentat, mit einem großen Aufmarsch in Andrian die Gründung des letzten noch fehlenden Gliedes der Schützenkette begangen wurde. Man hat gesagt, das ganze Etschland hat jetzt seine Schützen, nur Andrian fehlt noch. Letzten Sonntag, drei Tage nach dem Attentat, wurde diese Kette geschlossen und die größten Char-

gen dieser Organisation haben sich dort blicken lassen und mit meines Erachtens etwas makaberen Geschmack die Gründung der dortigen Schützenkompanie begangen. Denken wir beispielsweise an die Absetzung des Schutzkommandanten Senator Mitterdorfer und an seine Ersetzung durch den Regionalratskollegen Bruno Hosp an der Spitze der Schützen. Denken wir aber zum Beispiel auch an den verbreiteten Ruf nach Selbstjustiz, der gerade im Raum Meran, Lana, Schenna usw. immer wieder zu hören ist, beispielsweise gegenüber Jugendlichen, die irgendwo von der Norm abweichen und beispielsweise die Ruhe der Feriengäste stören oder ähnliches. Bedenken wir, wie oft in den letzten Jahren im Raum Lana und Meran der Ruf erschallt ist, die Leute selber also die besitzenden Bürger müssen selber für Ruhe und Ordnung sorgen, müssen selber eingreifen; man hat auch von den Schützen gesprochen, um beispielsweise gegen die Kriminalität vorzugehen, um dort eben Ruhe und Ordnung aufrechtzuerhalten. Denken wir beispielsweise - wenn ich diese Kette fortsetzen darf - an die Gründung und Tätigkeit der St. Georgs-Pfadfinder in Lana, die nicht zufällig von der Kirche nicht gedeckt worden sind, die von der Kirche abgelehnt worden sind, und die stark nationalbetont und in dieser Logik, sagen wir, in dieser Logik des Muskelzeigens gearbeitet haben. Denken wir an ein Presseorgan, das momentan nicht mehr im Handel ist, das zuerst als "Der Bruggräfler" und dann als "Der Tiroler" er-

schienen ist mit soundsoviel Inseraten gerade von den Wirtschafts- und Handelstreibenden aus jenem Gebiet, das versucht hat, im "Bild-Zeitungs"-Stil eine Mischung zwischen deutschnationalen und tirolischen Tönen zu finden und dabei auch beispielsweise mit Rock-Konzerten und ähnlichem die Jugend anzusprechen versucht hat. Denken wir auch an die Sprache, an die Gestik, an die Selbstdarstellungsform, die hinter all dem steht. Denken wir beispielsweise an den Schützenaufmarsch noch am Sonntag vor dem Unglück in Lana in Meran. Noch am Sonntag vorher sind in Meran 6.000 Schützen erwartet worden - es sind nur 3.000 gekommen wegen des schlechten Wetters -, der Aufmarsch sollte die ganze Potenz des Südtiroler Schützenwesens, und nicht nur aus Südtirol, demonstrieren. Es wurden demonstrative Akte vorgekommen, unter anderem - wie schon im Landtag in Südtirol erwähnt - die Umbenennung der Freiheitsstraße in Habsburgerstraße, wohinter ich noch einmal das Programm sehe: Habsburg statt Freiheit.

In diese Richtung sind viele Signale gegangen. Entgegengesetzte Signale in Richtung Versöhnung, Verständigung, Frieden, Zusammenarbeit, Austausch, Kommunikation, Dialog, Toleranz vermisse ich, Signale in einer Gegend, Herr Kollege Peterlini, wo wie kaum anderswo diese Organisationen, von denen ich jetzt gesprochen habe, Parteien und Organisationen eine soziale Kontrolle bis ins letzte ausüben. Wenn Sie sagen, daß Sie nicht beanspruchen, jeden Bürger bis ins letzte

zu kontrollieren, so freut mich das, es entspricht aber nicht Ihrer Praxis, denn gerade in dem Modell, von dem ich spreche, sind die Bürger bis ins letzte kontrolliert und erfaßt, sind die Bürger bis ins letzte organisiert, durchorganisiert, sagt man in diesen Kreisen und erfaßt. Deswegen klingt es ungläubwürdig ...

Unterbrechung

LANGER: Ich versuche den Nährboden zu beschreiben. Ich möchte jetzt damit niemanden im einzelnen verantwortlich machen. Ich glaube aber, daß es notwendig ist, daß dieser Nährboden verändert wird, wenn man will, daß so etwas nicht mehr vorkommt. Uns geht es darum, heute nicht Schuldzuweisungen vorzunehmen, sondern diesen Nährboden zu verändern, darauf hinzuweisen, in welche Richtung es nicht gehen darf und in welche Richtung man eine Veränderung vornehmen konnte. Da kann ich eben nicht umhin, an die vielen großen Worte zu erinnern, die immer wieder mit viel Pomp und viel Trara fallen und daß leider zu diesem Zweck eben gerade auch das Andreas-Hofer-Gedenkjahr stark aufgebauscht und teilweise mißbraucht worden ist. Wir haben im Südtiroler Landtag die Hoffnung, die Vermutung ausgesprochen, die Südtiroler Landesregierung und die Landesregierung des österreichischen Bundeslandes Tirol hätten sozusagen die Feiern des Gedenkjahres versucht möglichst stark in Regierungsregie zu übernehmen, um möglichen extremen Kräften ein bißchen das Wasser abzu-

graben, um Andreas Hofer und seine Zeit sozusagen auf Regierungskosten und auf Regierungsmanier zu feiern, um dadurch möglichen extremeren Heldengedenksprüchen und Heldengedenkfeiern ein bißchen das Wasser abzugraben. Was aber passiert ist, ist daß beides sich abwickelt, daß einerseits die regierungsamtlichen Feiern sind, andererseits aber die großen Sprüche, die das ständige Säbelrasseln von den anderen weniger offiziellen und etablierten Kreisen trotzdem stattfindet und leider irgendwo ernstgenommen wird. Man kann nicht ständig eine "Volk in Not-Stimmung" erzeugen und sich dann wundern, wenn vielleicht schlichtere Gemüter daran auch glauben und daraus die Folgen ziehen. Wenn man dann an bestimmte präzise politische Akte denkt, beispielsweise an jene Versammlung in Innsbruck am 11. Mai, wo auch der österreichische Justizminister Ofner, der bekannt rechtslastig ist, der also zu den deutschnationalen Kreisen seiner Partei, der FPÖ, gehört, oder wenn man aber denkt, daß dort auch Norbert Burger anwesend war, daß dort auch Franz Pahl anwesend war, auch Jörg Pircher und andere, daß dort ausdrücklich davon die Rede war, daß für Südtirol eine Zeit von Blut und Tränen kommen wird, wenn nicht bald die Selbstbestimmung erfolgt, ja, dann darf man sich vielleicht nicht wundern, wenn einerseits die Grenzen zwischen den verschiedenen Organisationen sehr fließend werden, daß man sich dann nicht damit herausreden kann, wie beispielsweise Bruno Hosp, daß man sagt:

die sind eh vom Heimatbund. Bruno Hosp hat in seiner ersten Stellungnahme nach dem Tod dieser beiden Männer erklärt: die sind ja sowieso vom Heimatbund. Erstens stimmt es nicht, denn einer von den beiden ist Ortsobmann-Stellvertreter der SVP-Ortsgruppe von St. Pankraz und zweitens ist das kein Argument, denn der Nährboden ist derselbe und ob dann jemand sein Kreuz auf dem Stimmzettel da oder dort macht, hat wenig zur Sache. Es kann nicht damit gehen, daß man sagt: Mit uns hat das nichts zu tun, sondern wir wollen eine Gewissenserforschung vornehmen, um eine Änderung zu bewirken und nicht, um es bei der Schuldzuweisung bewenden zu lassen. Und insofern kann man auch nicht überhören, wenn die Töne, die eine "Volk in Not-Stimmung" erzeugen sollen, dann natürlich auch bei der Darstellung der Lage Südtirols vom einen und anderen Vertreter der Südtiroler Volkspartei, auch von solchen, von denen man es sich am wenigsten erwarten würde, auch im Ausland fallen.

Die Entwicklung, von der ich hier spreche, erfordert also eine große Fähigkeit zur Selbstkritik und zur Gewissenserforschung von seiten insbesondere der deutschsprachigen Südtiroler, denn diese Dinge passieren nicht von selber. Ich darf Ihnen hier, ohne die näheren Umstände zu nennen, etwas sagen, was mich ebenfalls sehr beeindruckt hat jetzt nach diesem Attentat. Ich habe von einem kleinen Südtiroler Dorf erfahren, wo es eine Initiative von Müttern gibt, die besorgt sind,

daß, wenn es so weitergeht, ihre Kinder, ihre Söhne spezifisch auch in das Lager derer abrutschen, die zur Gewaltanwendung bereit sind. Diese Mütter haben sich beispielsweise an kirchliche und andere Stellen gewandt, um eine, sagen wir, Aktivierung der Jugendarbeit in ihrem Dorf zu beantragen, damit es nicht so weit kommt. Aber ich glaube, daß diese Mütter das Klima in ihrem Dorf, das Klima bei den Organisationen, um die es sich handelt, - auch da geht es vor allem um die Schützen, auch um andere Organisationen -, daß diese Mütter das Klima nicht falsch einschätzen, daß die irgendwie mitkriegen, was heute heranreift, was heute in Südtirol im Kessel brodelt. Ich glaube, daß man das ernst nehmen muß, daß man daran nicht vorbeigehen kann und daß es nicht genügt, einfach zu sagen: Wir haben die Gewalt verurteilt oder so. Das ist wirklich nicht genug. Ich glaube - wenn Sie mir ein paar Hinweise erlauben -, daß es Möglichkeiten gäbe, eine solche Klimaänderung herbeizurufen: zum Beispiel ist es nicht unbedingt notwendig, daß Südtirol heute so viele Aufmärsche, so viele Uniformen, so viel Gleichschritt, so viel Nachäffung ...

Unterbrechung

LANGER: Uniformen - Sie nennen sie Tracht, aber es handelt sich konkret um Uniformen, wo sogar militärische oder paramilitärische Orden gezeigt werden. Ich glaube, daß es uns Südtirolern nicht gut tut, wenn wir uns in Ermangelung ei-

nes eigenen Heeres eine Art Ersatzmilitarismus zulegen. Wenn man denkt, daß soundsoviele Leute in Südtirol Sonntag für Sonntag irgendwo aufmarschieren, Sonntag für Sonntag hinter Fahnen im gleichen Schritt und Tritt dahergehen, Sonntag für Sonntag Stärke, Geschlossenheit, militärische Auftrittsformen demonstrieren, dann kann man sich vielleicht nicht wundern, daß dann der eine oder andere sagt, er will nicht nur den Trockenschwimmkurs machen, er will irgendwann auch zur Tat übergehen. Darüber kann man sich vielleicht nicht allzu sehr wundern. Oder beispielsweise: Ist es notwendig, daß in Südtirol eine ganze Reihe sozialer Formationen militärisch formiert auftreten? Ich denke zum Beispiel vom Bergrettungsdienst bis zum Weißen Kreuz, von den Feuerwehren bis zur sozialen Einrichtung. Ist es notwendig, daß solche Dinge in Südtirol immer einen militaristischen Unterton haben müssen? Ist es notwendig, daß wir irgendwie demonstrieren müssen, daß halt eben doch unsere Muskelprotzelei im kleinen sich an allen möglichen Anlässen exalziert und demonstriert? Oder zum Beispiel: Ist es notwendig, daß so viel große Worte geschwungen werden, ohne daß man dann dafür auch die politische Verantwortung übernimmt, denn die braucht man ja dann nicht zu übernehmen? Ich glaube, daß wir heute tatsächlich in Südtirol sehr verbreitet das Phänomen der Aggressivität aus Stärke, nicht aus Schwäche haben. Es besteht wirklich ein ganz grundlegender Unterschied zu

den 60er-Jahren. Damals waren viele der damaligen Aktionen Notwehr, heute kann von einer Notwehr keine Rede sein! Ich glaube, diesen Unterschied muß man deutlich machen und deutlich betonen, aber man darf dann nicht eine Stimmung erzeugen - "Volk in Not-Stimmung" nenne ich sie -, die dann die Bereitschaft zu einer imaginären Notwehr schafft und dann zu diesen Ereignissen führt, wie sie heute nachmittag auf zwei Südtiroler Friedhöfen von vielen zu Recht betrauert werden.

Unterbrechung

LANGER: Ich habe nicht verstanden, wozu die Neue Linke aufrufen hätte, aber der Herr Kaserer hat ja auch das Recht, sich zu Wort zu melden und kann dann seine Gedanken durchaus in gesetzter Form zum Ausdruck bringen.

Ich glaube auch, daß ein Klima, in dem ständig die Verachtung der Demokratie, die Verachtung des Dialogs, die Geringschätzung des Pluralismus', die Diskriminierung und Anschwärzung der Andersdenkenden, die Gewöhnung an die Unnützlichkei^t des Dialogs, wo man es nicht notwendig hat, mit anderen Dialog zu führen, wo es genügt, sich die Macht eventuell zu teilen, aber wo der Dialog von vorneherein gering geschätzt wird, wo man keinen Wert darauf legt, wo man zum Dialog mit Andersdenkenden nur dort bereit ist, wo man gezwungen ist, wo man, wie zum Beispiel im Landtag oder Regionalrat, nicht drum herum kann, aber im übrigen die Bevölkerung an Toleranz, Dialog, Pluralismus, Demokratie über

haupt nicht gewöhnt, sondern im Umgang mit Minderheiten, und zwar mit den eigenen andersdenkenden und anderslebenden Minderheiten sich immer nur und immer wieder als kompakte Mehrheit gebärdet, als eine Mehrheit, die niemandem Rechenschaft schuldig ist, ja die auch niemanden zum Dialog braucht, die sich in ihrer Selbstherrlichkeit selbst genügt. Ich glaube, daß auf diesem Klima der Demokratieverachtung - und wenn ich von Demokratie spreche, dann meine ich nicht nur die Riten der repräsentativen Demokratie, die Gemeindegremien oder Landesgremien oder Regionalgremien; ich meine eine substantielle Demokratieverachtung, die heute in Südtirol so weit gediehen ist, daß man sich nicht wundern darf, wenn dann manche Leute eine Politik der Stärke und der Gewalt in jedem Fall normal finden, und zwar nicht unbedingt der bewaffneten Gewalt, eine Politik der Stärke, eine Politik, wo der recht hat, der stark genug ist, sich durchzusetzen, wo gerade eben von Minderheitenschutz oder von Existenzberechtigung von Minderheiten überhaupt nicht die Rede ist. Wir haben in unserer vorherrschenden Südtiroler Regime-Ideologie auch eine Begründung dafür: das ist die Wiedergutmachungsideologie oder ich würde auch sagen der Wiedergutmachungskomplex. Man macht bei uns in Südtirol immer wieder aus dem erlittenen Unrecht, das ja nicht zu leugnen ist, das wir tatsächlich erlitten haben, eine Art beständigen Freibrief nicht nur für jede Forderung, sondern

auch für jede Verhaltensweise, das vergangene Unrecht soll die, die heute in Südtirol die Macht haben, sozusagen legitimieren, auch anderen Unrecht zuzufügen oder jedenfalls im Namen der Wiedergutmachung des Unrechts eine beständige Politik der Revanche, der Stärke, eben des demonstrativen Auftretens, der demonstrativen Rechthaberei zu betreiben. Ich möchte hier an ein historisches Beispiel erinnern, das uns doch auf tragische Weise zeigen müßte, wohin dieser Wiedergutmachungskomplex führen kann, nämlich auf das Beispiel des Staates Israel, der gewiß aus einem schrecklichen historischen Unrecht entstanden ist, der als Wiedergutmachung an der, ich glaube, größten Tragödie der zumindest bewußt erlebten Menschheitsgeschichte entstanden ist, der aber aus diesem Wiedergutmachungsanspruch heute nur allzu oft das Recht ableitet, seinerseits die Rechte anderer zu mißachten bzw. nur auf die eigene Stärke zu pochen und im übrigen eine Politik des Dialogs, des Zusammenlebens, der friedlichen Auseinandersetzung und Versöhnung nicht notwendig zu haben. Ich glaube, daß wir es uns nicht leisten dürfen - genauso wenig wie es sich beispielsweise Israel, glaube ich, leisten darf und auf die Dauer leisten kann -, nur aus dem Wiedergutmachungsanspruch der Vergangenheit heraus eine Politik der Stärke, eine Politik der Rechthaberei, der Verhärtung, der Intoleranz abzuleiten. Das führt zur Gewaltmentalität! Das führt zur Blockbildung! Das führt dazu, daß dann der,

der wirklich ans "Volk in Not" glaubt, dann unter Umständen der Angeführte ist und unter Umständen der, der bei Vorbereitung seines eigenen Attentats in die Luft fliegt.

Ich glaube, wenn wir erschüttert sind auch über die Folgen, die dieses Attentat haben kann, dann denken wir vor allem an zwei mögliche Folgen: einmal daran, daß es auch heute in Südtirol Leute geben wird, die sagen, sie müssen in die Bresche springen, die jetzt geschlagen worden ist; sie müssen die Fackel aufnehmen, die anderen entfallen ist. Also wir denken mit großer Sorge an die Möglichkeit, daß heute andere hergehen und sagen: das was die beiden gewollt haben und nicht ausführen konnten, das müssen jetzt andere tun. Dem muß man entgegenwirken. Und zweitens bedenken wir, daß halt auch irgendwo die Gegenseite sich mobilisieren könnte. Wir haben in den letzten Jahren Beispiele, Kostproben dafür erhalten, daß^{auch} innerhalb der italienischen Volksgruppe eine Disponibilität zum Volkstumskampf, zur Gewalt, zum un-demokratischen Vorgehen, zur "Volk in Not-Stimmung" und zur vermeintlichen Notwehr auch auf gewaltsame Weise besteht. Und ich glaube die Gefahr, daß so etwas passiert, kann man nicht unterschätzen.

Deswegen glaube ich, daß es notwendig ist, daß wir uns jetzt mit großer Energie alle darauf einstellen, diesbezüglich etwas zu tun. Manche rufen nach Repression und meinen, es sollte zum Beispiel der italienische Staat die Schützen

auflösen. Wir glauben nicht, daß das der richtige Weg wäre; wir glauben, das würde nur zu einer Verhärtung führen und würde außerdem die Bereitschaft zum Militarismus innerhalb der deutschsprachigen Tiroler Bevölkerung leider nicht senken, sondern erhöhen. Unser Problem ist, wie man die Bereitschaft zum Militarismus heute in Südtirol senken kann, nicht wie man sie erhöht. Aber wir glauben, daß innerhalb der Verantwortlichen, insbesondere für die deutschsprachige Südtiroler Gemeinschaft, Akte gesetzt werden müssen, um diese Bereitschaft zum Militarismus, zur gewaltsamen Auseinandersetzung aufzulösen, aufzuweichen, aufzulockern und damit zu überwinden. Das muß natürlich in erster Linie von innen her geschehen, aber es muß auch gemeinsam zwischen den Sprachgruppen in Südtirol geschehen und auch mit Hilfe von außen. Deswegen sage ich es hier im Regionalrat, weil uns auch Leute von außen, aus dem Trentino, aus dem übrigen Italien, aus dem übrigen Europa, aus Österreich usw. dazu helfen können. Wir werden weiterhin unser Möglichstes tun, um zur Aufweichung der Blöcke zu arbeiten, um auch politische Akte zu setzen, die in diese Richtung der Aufweichung des Militarismus, der heute in der Südtiroler Gesellschaft zu fest verankert ist, zu wirken. Aber ich glaube, daß auch die Verantwortlichen an allen Stellen, die die Regierungsverantwortung tragen, dafür sorgen müssen und daß diese Botschaft des tragischen Ereignisses von Lana von der letzten Woche nicht überhört werden darf. Danke!

(Vorrei iniziare. Grazie!

Signor Presidente! Colleghi e colleghi! Vorrei intervenire in merito ad un unico punto. Vi sono da dire altre cose, ma queste potranno essere esposte eventualmente da altri colleghi di gruppo, oppure eventualmente in un secondo intervento.

Una settimana fa, e precisamente il 24 maggio, il Presidente della Giunta regionale, Angeli, ha letto le consuete dichiarazioni, vorrei dire intenzioni, indicando fra l'altro più o meno chiaramente il proprio invito ad una pacifica convivenza, tolleranza ecc., che non dovrebbe venir meno. Nello stesso pomeriggio, alcune ore più tardi, alla fine della seduta del Consiglio regionale si è verificata a Lana, in Provincia di Bolzano, una tremenda esplosione, come tutti sappiamo, in seguito alla quale in un primo momento si credeva che avesse perso la vita un'unica persona, un certo Walter Gruber, ma poco dopo, o meglio alcune ore più tardi nel corso della notte è risultato che in quella esplosione era perita un'altra persona, Peter Paris della Val d'Ultimo. In un primo momento si riteneva trattarsi di un incidente sul lavoro, ma poco dopo si è dovuto persuadersi - facendo riserva nei confronti dei comunicati della polizia e delle relative dichiarazioni -, che in ogni caso l'esplosione era stata causata da un ingente

quantitativo di tritolo, dunque da esplosivo, la cui conservazione in quel luogo non era in nessuna maniera giustificata e probabilmente - di ciò oggi non vi è più alcun dubbio - trattavasi della preparazione di un attentato, ossia l'esplosione è avvenuta per aver maneggiato dei materiali esplosivi. Le due persone decedute erano Walter Gruber e Peter Paris, come già detto. Walter Gruber di Lana era tra l'altro capitano degli Schützen; Peter Paris era comandante del battaglione degli Schützen della Val d'Ultimo; dunque entrambi le persone, che sono perite in maniera così tragica, erano graduati degli Schützen: l'uno, Walter Gruber, era iscritto al Südtiroler Heimatbund, sezione di Lana, mentre l'altro, Peter Paris, era membro del SVP e precisamente era vice-Ortsobmann di San Pancrazio in Val d'Ultimo. Peter Paris, stando a quanto affermano le persone che lo conoscevano, maneggiava ben volentieri simboli nazisti.

Io credo che in considerazione di questo avvenimento non possiamo sottrarci al più profondo sbigottimento e sgomento e non soltanto noi, credo, ma anche molti Consiglieri presenti e tutta la popolazione. Sgomento da una parte per la terribile fine di questi due concittadini, ma sgomento anche per la loro intenzione, sgomento per il terreno fertile e per i motivi che stanno nel retroscena di questo incidente,

che il collega Valentin riterrebbe forse essere "un incidente sul lavoro", dato che egli usa volentieri questa espressione, sgomento anche per i possibili e futuri effetti per quanto è accaduto lo scorso giovedì e sgomento - mi si permetta di dirlo - per le reazioni che questo avvenimento ha prodotto. Vorrei iniziare da questo ultimo punto: inizio dalle reazioni. Ci attendavamo, ad esempio, che il Presidente del Consiglio regionale all'inizio della seduta, oppure il Presidente del Consiglio provinciale, allo inizio della seduta, avessero preso posizione in merito a questi avvenimenti, che avessero speso qualche parola. Non abbiamo udito niente, nè da una parte, nè dall'altra. Si sono però udite parole da parte delle organizzazioni e dei partiti, nelle cui fila militavano le due persone decedute. Da queste parole si è appreso essenzialmente quanto segue: sono stati posti in rilievo i loro gradi, o meglio gli uffici ricoperti in seno al partito nell'ambito della organizzazione degli Schützen, quindi la loro appartenenza, ma del resto si è udito soltanto un generale e formale distanziamento del ricorso alla violenza. Nella maggior parte dei casi non si è udita una sola parola di sbigottimento, che anche per la società sutirolese può essere usato il termine tragico di Alexander Mitscherlich e cioè "la nostra incapacità di lutto". Oggi pomeriggio si celebra il rito

della sepoltura di queste due persone e credo di non errare, se presumo che diversi componenti il Consiglio regionale presenzieranno a questo funerale. Personalmente - lo dico senza remore - mi sono posto seriamente questa domanda, se presenziare o meno alla sepoltura, ma poi ho dovuto apprendere dai giornali che attraverso l'annuncio di morte sono stati invitati i camerati degli Schützen ad intervenire numerosi e con i vessilli al funerale, la qual cosa è un'ulteriore dimostrazione della incapacità di lutto, poichè questa cerimonia funebre delle due persone dovrebbe essere per noi sudtirolesi un avvenimento particolarmente tragico, dovrebbe essere per noi sudtirolesi un avvenimento, che ci dia motivo almeno di cambiare il corso delle cose. Ritengo che l'idea, di celebrare questo rito funebre con gli onori militari, ossia di partecipare con gli onori militari alla sepoltura con marce e formazioni, sia esattamente la via più idonea per continuare a marciare su questa strada. Questo è il motivo, per il quale mi sarebbe difficile partecipare in maniera sentita al rito funebre. Molti forse riterrebbero la mia presenza una provocazione e non ci sarebbe offerta la possibilità, di esternare, con quale spirito noi eventualmente intendiamo partecipare a una simile sepoltura. Per questo motivo ho preso in questa sede la parola e desideravo iniziare il mio intervento

prima del menzionato rito funebre.

Gli altri toni, che si sono potuti udire dalle varie reazioni erano più o meno toni che hanno raggiunto anche il Consiglio regionale, si è cercato di evidenziare il motivo e le circostanze, che potrebbero giustificare oggi in Alto Adige indignazione e malumore, per chiarire in certo qual modo come dovrebbe essere comprensibile il ricorso al la violenza da parte di determinate persone. Dobbiamo naturalmente chiederci quale potrebbe essere stata l'intenzione di queste persone, ossia per quale motivo siamo sbi-gottiti per questo loro progetto? Cosa volevano? Ritengo di poter presumere che intendevano compiere un atto violento dimostrativo o più atti violenti, probabilmente contro simboli. Non posso credere che gli attentati erano progettati contro persone. Stando alle mie esperienze fatte finora, presume che queste due persone, per quanto si possa dire e se mai sapremo la verità, che questi attentati non erano orientati a mettere in pericolo delle vite umane, sebbene abbiano poi loro stessi perso la vita, ma probabilmente si mirava a colpire dei simboli. Proprio negli ultimi anni dal 1978 al 1982 abbiamo assistito in Alto Adige ad una guerra dei monumenti, che aveva molto a che fare con i simboli e ho l'impressione, e ciò va detto in questa sede, probabilmente ci troviamo all'inizio di una quarta

fase della violenza in Alto Adige. Credo che ne valga la pena di soffermarci su queste cose, anche se il bilancio della Regione non può mutare nell'imminente futuro nulla a tal proposito.

La prima fase è stata la fase, introdotta con l'anno commemorativo di Andreas Hofer del 1959. Vorrei dire, che è stata la fase durata fino all'ondata degli attentati del 1961 nella notte del sacro cuore, e cioè a quel tempo fu un'ondata di violenza, vorrei dire, di atti violenti, per un malumore, ritengo, ampiamente giustificato e che spesso ha condotto alla disperazione. Si era delusi della democrazia della Repubblica Italiana. Sicuramente anche le tensioni sociali hanno avuto un ruolo di non poco conto; si era persuasi che non si sarebbe più riusciti ad imporsi democraticamente e che pertanto si doveva ricorrere almeno alla violenza contro cose, e le azioni di allora erano state così progettate, che si sarebbe riusciti ad imporsi soltanto con il ricorso alla violenza contro le cose. Il fatto che ci furono poi anche delle vittime, ciò esulava probabilmente dai programmi degli autori. Le reazioni della polizia, del Governo, del potere statale, le repressioni ecc. sono a noi tutti note e ancora fresche nella nostra mente. Tuttavia anche a quel tempo - ed è per questo motivo che desidero indicarlo - ben presto si era giunti al secondo

gradino. Ben presto questa prima fase, questa fase fatta in casa, vorrei dire, questa fase propria tirolese è stata ben presto sostituita da una seconda fase, da una fase in cui è intervenuto un certo inquinamento nazista da parte degli attentatori e diciamo combattenti, ossia vi fu anche un inquinamento attraverso i servizi segreti e gli organi statali dell'Italia e anche forse di altri Paesi, fase in cui è aumentata la violenza contro le persone. A quel tempo numerose sono state le vittime. E anche a quel tempo - lo desidero sottolineare - il passaggio da questa prima alla seconda fase fu ampiamente incontrollabile, avvenne gradualmente e fu molto difficile, anche se da parte sudtirolese si udirono poi parole di monito, non soltanto da parte della chiesa, fu comunque molto difficile bloccare il processo iniziato. Nel frattempo, come sappiamo, si è giunti al Pacchetto e alla nuova autonomia e soltanto nel 1978 si sono avuti i primi sintomi per una nuova fase di attentati, la fase, che io ho indicato come guerra dei monumenti, dal 1978 al 1982. Intendo sottolineare tali avvenimenti in questa maniera, perchè contengono una nuova qualità. Gli atti di violenza degli anni 60 e dei tardi anni 50 avevano più o meno il carattere di un confronto tra una minoranza e lo Stato. Possiamo dire che ha avuto il carattere paragonabile in certo qual modo con i baschi o con simili situazioni.

Comunque trattavasi di tensione e di violenze poste in atto per una vertenza tra minoranza e Stato, violenze vi furono da ambedue le parti, come noi tutti sappiamo. Gli atti di violenza degli ultimi anni non hanno fatto registrare, per fortuna, alcuna vittima umana, hanno assunto a mio avviso una qualità estremamente pericolosa, anche se finora, grazie al cielo, non si è registrata una sola perdita di vite umane, ma tendenzialmente il confronto avviene ora fra gruppi etnici, fra diverse comunità linguistiche. In questo caso non ci si può più riferire ai baschi, ma, se si cerca un paragone, ci si deve riferire piuttosto all'Irlanda del Nord, dove esiste una simile situazione, vale a dire dove si compiono attentati fra comunità linguistiche diverse, è una violenza che trova origine tendenzialmente in una tensione fra gruppi di lingua diversa, ripeto, e quindi si registrano rappresaglie compiute dall'uno e dall'altro gruppo e viceversa. Questa è, a mio avviso, la qualità più pericolosa; questo deve essere un allarme che proviene dagli atti di violenza degli ultimi anni e cioè dal 1968 al 1982. Abbiamo l'impressione e temiamo - e da qui trae origine il nostro sbigottimento e per questo riteniamo che non lo si possa ignorare passando semplicemente alla trattazione dello ordine del giorno -, che quanto è avvenuto a Lana la scorsa settimana e quanto avverrà oggi pomeriggio, costi-

tuisca un salto, che praticamente sia espressione di una continuazione di questa fase, che condurrà probabilmente alla quarta fase violenta, basata nuovamente - purtroppo lo dobbiamo dire - in occasione di un ulteriore anno commemorativo di Andreas Hofer. Vorrei a questo punto - ma ritornerò più tardi - ... ora non conosco la situazione, se mi sarà permesso di ultimare il mio intervento entro l'una o se devo riprendere nel pomeriggio, la qual cosa mi dispiacerebbe, in quanto è sempre difficile ritrovare il filo. Sarebbe possibile potrarre la seduta fino all'una?

PRESIDENTE: Io direi di sì che è meglio. Se Lei è d'accordo interrompiamo e proseguiamo nel pomeriggio.

LANGER: Io stavo chiedendo l'opposto, se è possibile andare adesso avanti fino all'una e...

PRESIDENTE: Ma credo che ormai è stabilito alle 12.30. Per me andrebbe anche bene, ma il Consiglio ...

Interruzione

PRESIDENTE: Va bene, allora andiamo avanti.

LANGER: Grazie, signor Presidente, colleghe e colleghi! Esprimo i miei ringraziamenti.

Se ora ci poniamo la domanda, per quale motivo accadono queste cose e a quale punto ci porteranno, perchè anche questo è un ulteriore motivo di sbigottimento, in quanto questa esplosione della scorsa settimana a Lana non è accaduta

assolutamente per caso. Purtroppo temo che determinati sviluppi proprio nell'area di Lana e Merano abbiano carattere esemplare. Vorrei entrare più dettagliatamente nel merito. Atti di violenza, che oggi si perpetrano intenzionalmente, si progettano, si pongono in esecuzione, tutto questo non avviene come negli anni 60 da una posizione di debolezza, ma da una posizione di forza. In questo consiste la grande differenza, che noi come minoranza non possiamo e non dobbiamo dimenticare. Consideriamo un attimo proprio la zona di Lana, Merano e del Burgraviato. E' una zona che presenta una rilevante ricchezza, dispone di aziende, di alberghi, pensioni, piscine, una zona, in cui sono evidenti, più che in altre parti del Sudtirolo, i vantaggi economici della nuova autonomia! Ciò produce naturalmente anche effetti politici. A Lana ed a Merano si possono constatare oggi da una parte una rappresentanza politica autocosciente e con forti note di nazional-germanesimo, in certo qual modo una costante tendenza di evidenziare la forza. D'altra parte ivi troviamo più che del resto del Sudtirolo, l'emarginazione degli elementi socialmente disadattati. Consideriamo, ad esempio, l'alta percentuale di criminalità, soprattutto fra i giovani, pensiamo alla alta percentuale di coloro che consumano in certo qual modo droga e nuovamente fra i giovani, consideriamo il fenomeno dell'alcolismo, che è in notevole aumen

to, consideriamo pure le difficoltà che devono affrontare i gruppi giovanili nell'area di Lana e Merano, cioè nella stessa città di Merano, a Marlengo, a Lana, ecc., se dei giovani cercano dei locali per esercitare una loro attività ricreativa, e se si richiede un aiuto da parte delle strutture pubbliche per il loro lavoro di giovani, ebbene questi si trovano sempre davanti ad una porta chiusa.

Credo che il modello del Burgraviato, così come è stato costruito negli ultimi anni, serba in sé degli inizi estremamente pericolosi, degni di una approfondita meditazione senza emozioni e toni agitatori, per cui si dovrebbe ricorrere in tempo utile ai necessari rimedi. Intendo in nessun modo screditare la popolazione del Brugraviato - non è questa la mia più pallida intenzione -, ma desidero indicare questo terreno fertile, che ha portato proprio a Lana in queste ultime settimane ad un avvenimento tragico. Ritengo che determinati confronti nazionalistici, fortemente a carattere nazionalistico, che hanno avuto luogo e proprio nella zona di Merano, non siano completamente privi di colpa. Consideriamo, ad esempio, tutta l'atmosfera venutasi a creare a Merano per il sindaco di lingua tedesca; consideriamo, ad esempio, i toni spiccatamente nazionalistici, che si elevano continuamente da quella zona, che ha avuto come conseguenza, sempre per esempio, che nell'ambito del-

la organizzazione mandamentale del SVP, la corrente cosiddetta moderata è stata mano a mano svuotata, ad esempio per persone vicine a Magnago, persone come Frasnelli ecc. e Kiem, sono state poste piano piano in minoranza, per cui la linea dura nell'ambito del SVP meranese ha avuto così il sopravvento. Pensiamo a quanto è avvenuto la scorsa domenica, dunque dopo l'attentato, che con una grande parata si è voluto fondare ad Andriano l'ultimo anello che mancava ancora nella catena degli Schützen. Era stato detto che tutta la Val d'Adige disponeva delle proprie compagnie degli Schützen e che mancava soltanto Andriano. La scorsa domenica, dunque tre giorni dopo l'attentato, questa catena si è chiusa e i più alti gradi di questa organizzazione sono apparsi in quella località, per assistere alla fondazione della locale compagnia degli Schützen, evidenziando, a mio avviso, un gusto piuttosto macabro. Prendiamo come esempio la destituzione del comandante degli Schützen, senatore Mitterdorfer, e la relativa sostituzione con il Consigliere regionale Bruno Hosp, che trovasi ora al vertice di questa organizzazione. Non possiamo dimenticare, ad esempio, le voci sempre più diffuse nella zona di Merano, Lana, Scena ecc. di volere ricorrere alla giustizia privata, soprattutto nei confronti di giovani, benchè incorrono nel rigore delle norme, che disturbano la quiete dei turisti ecc. Negli ultimi

anni, sempre in quella zona si sono elevate voci, che gli stessi cittadini, i cittadini, che posseggono degli immobili, devono provvedere loro stessi all'ordine ed alla tranquillità; si è parlato anche degli Schützen di impiegarli contro la criminalità, per mantenere il dovuto ordine. Se mi è permesso di continuare questa serie, non possiamo omettere un'azione e l'attività degli scout San Giorgio di Lana, che non a caso è priva dell'assistenza ecclesiastica, la chiesa ha rifiutato di offrire una copertura, organizzazione che ha forte carattere nazionalistico e ha operato in questa logica, diciamo, nella logica della forza. Prendiamo in esame l'organo di stampa, che momentaneamente non esce più, che prima era denominato "Der Burggräfler" ed in un secondo tempo "Der Tiroler", che conteneva molte inserzioni proprio delle aziende economiche e commerciali di quel territorio particolare, ha cercato con lo stile dei fotoromanzi di creare una mescolanza di toni nazional-germanisti e tirolesi e di avvicinare i giovani con concerti rock ecc. Pensiamo alla lingua usata a tal proposito, ai gesti, alla forma di rappresentazione, che si nasconde dietro questo palco. Nella stessa domenica, prima dell'incidente di Lana, ha avuto luogo a Merano un grande raduno degli Schützen. Si attendevano circa 6.000 unità, ma ne sono arrivati soltanto 3.000 per l'inclemenza del tempo, tale raduno doveva dimostrare tutta la potenza della organizzazione degli Schützen, non sol

tanto del Sudtirolo. Sono stati compiuti atti dimostrativi fra l'altro - come ho già accennato in Consiglio provinciale di Bolzano - la denominazione del corso Libertà in via Habsburger ed in questo particolare avvenimento vedo un preciso programma: Habsburg, anzichè la libertà.

Si sono notati molti segnali verso tale direzione. Ma segnali contrari verso la fratellanza, la comprensione, la pace, la collaborazione, la comunicazione, il dialogo, la tolleranza e lo scambio, non si notano, segnali in una zona, collega Peterlini, in cui organizzazioni, delle quali io ho ora parlato, partiti ed altre organizzazioni esercitano un controllo sociale fino nell'ultimo dettaglio. Lei afferma di non pretendere che ogni cittadino venga controllato fino nel minimo particolare, ciò è per me motivo di soddisfazione, ma non risponde alla realtà, perchè proprio in quel modello, di cui sto parlando, i cittadini sono controllati fino all'ultimo, sono organizzati fino all'osso, così si afferma in questi ambienti. Pertanto non è credibile...

Interruzione

LANGER: Cerco di descrivere questo terreno fertile. Non intendo rendere responsabile nessuno in particolare. Ma credo sia necessario apportare modifiche a questo terreno, se si desiderano evitare determinati avvenimenti. A noi oggi non interessa indicare i responsabili, ma di modificare questo ambiente ed indicare quale è l'orientamento da evitare e

quale via è da intraprendere, per apportare le necessarie modifiche. Non posso fare a meno di ricordare le grandi parole che si propalano con una certa pomposità e che purtroppo vengono usate a questo scopo e proprio anche l'anno commemorativo di Andreas Hofer è stato fortemente gonfiato ed in parte se ne è voluto abusare. In Consiglio provinciale di Bolzano avevamo espresso la speranza di poter presumere, che la Giunta provinciale di Bolzano e il Governo regionale del Tirolo avessero cercato di assumere, per quanto possibile, la regia di queste commemorazioni, per togliere eventualmente un po' di terreno alle forze estremiste, per celebrare così Andreas Hofer ed il suo tempo a spese dei Governi ed in maniera ufficiale, per evitare un po' le manifestazioni eroiche da parte degli estremisti. Accade però che le celebrazioni hanno luogo su ambedue i binari, vi sono manifestazioni organizzate dai Governi locali, ma vi sono anche manifestazioni, in cui si pronunciano grandi parole, diciamo con cappa e spada, che non sono ufficiali, ma che purtroppo in determinati ambienti vengono prese in seria considerazione. Non è possibile creare continuamente l'atmosfera di "un popolo in difficoltà", per poi meravigliarsi, se forse determinati animi ritengono di dover trarre le dovute conseguenze. Se si considerano determinati e precisi atti politici, come il raduno avvenuto ad

Innsbruck l'11 maggio, a cui è intervenuto il ministro della giustizia austriaco Ofner, che, come è noto, è decisamente di destra, che appartiene quindi all'ambiente nazionalgermanista del suo partito, del FPÖ, oppure, se si considera che a quel raduno presenziava anche Norbert Burger, Franz Pahl, Jörg Pircher e che in quell'occasione si è parlato espressamente, che per l'Alto Adige sarebbe prossimo un periodo di sangue e di lagrime, se non sarà presto attuato l'istituto dell'autodeterminazione, allora non ci si deve meravigliare, se la delimitazione fra le varie organizzazioni diviene molto fluida e non è poi più possibile svincolare con le semplici parole, usate, ad esempio, da Bruno Hosp: sono forze che fanno parte del Heimatbund. Bruno Hosp, nella sua prima presa di posizione, dopo la morte di questi due uomini, ha dichiarato: fanno già di per sè parte del Heimatbund. Innanzitutto ciò non risponde alla realtà, in quanto uno di loro era Vice-Obmann del SVP di S. Pancrazio ed in secondo luogo questo non è un argomento, poichè il terreno che alimenta questi fatti è sempre lo stesso e poco importa, se all'atto della votazione uno indica l'uno o l'altro simbolo sulla scheda di votazione. Non è sufficiente affermare: questi non hanno nulla a che fare con noi, ma si deve invece compiere un esame di coscienza, per apportare le necessarie modifiche, tralasciando completamente la

ricerca della responsabilità. Si possono nemmeno dimenticare i toni, che dovrebbero creare un'atmosfera "di un popolo in difficoltà", come pure non si possono dimenticare i toni, usati anche all'estero per illustrare la situazione in Alto Adige da parte di uno o l'altro rappresentante del SVP, anche dai più insospettabili.

Lo sviluppo, di cui sto parlando, richiede dunque una grande capacità di autocritica e di esame di coscienza soprattutto da parte dei sudtirolesi di lingua tedesca, in quanto queste cose non accadono da sole. Senza entrare in circostanze particolari, desidero esternare quanto mi ha impressionato dopo questo attentato. Ho saputo di un piccolo paese, dove esiste un'iniziativa di madri, preoccupate per questo sviluppo, per il fatto che i loro ragazzi, i loro figli sono scivolati in questo ambiente, pronto a compiere atti di violenza. Queste madri si sono rivolte agli organi ecclesiastici, chiedendo di porre in atto un lavoro per giovani in questo paese, onde evitare un simile sviluppo. Ritengo che queste madri non valutino erroneamente l'atmosfera venutasi a creare in questo paese, l'atmosfera che regna nell'ambito delle organizzazioni - trattasi nuovamente degli Schützen e di altre organizzazioni -, ritengo che queste madri captino in certo qual modo quanto sta maturando e cuocendo nella pentola sudtirolese. Credo che tutto questo debba essere preso in seria considerazione.

ne, non è possibile ignorarlo con le semplici parole: noi abbiamo condannato la violenza. Questo non è sufficiente. Se mi è concesso di dare alcune indicazioni, ritengo che esistano possibilità per modificare questa atmosfera: non è necessario, a mio avviso, che l'Alto Adige organizzi molti raduni, che si portino molte uniformi, tutte queste parate...

Interruzione

LANGER: uniformi - per Lei sono costumi, ma si tratta concretamente di uniformi, con gradi militari o paramilitari. Credo che non faccia bene all'Alto Adige creare una specie di militarismo sostitutivo, dato che non disponiamo di un proprio esercito. Si pensi una buona volta che molte persone in Alto Adige domenica per domenica marciano, domenica per domenica partecipano a parate, marciando dietro alle bandiere, domenica per domenica dimostrano la loro unità, le loro forme militari ed allora non ci si deve meravigliare, se l'uno o l'altro non intende più frequentare un corso di nuoto a secco, non ci si meravigli, se questi prima o poi desiderano passare all'azione. E' proprio necessario che in Alto Adige una serie di formazioni sociali si mostrino al pubblico militarmente organizzati? Intendo il soccorso alpino fino giù all'organizzazione della Croce Bianca, i Vigili del Fuoco ed altre istituzioni sociali.

E' necessario che queste cose in Alto Adige debbono sempre avere un sottotono militare? E' proprio necessario dimostrare ed esaltare in ogni occasione i nostri muscoli? Oppure ad esempio: è proprio necessario ricorrere a paroloni senza assumere poi la responsabilità politica, dato che questa, assunta non deve essere? Ritengo che in Alto Adige si sta propagando il fenomeno della aggressività proveniente dalla forza e non dalla debolezza. Grande è la differenza nei confronti degli anni 60. Le azioni di quel tempo potevano essere considerate un'autodifesa, ma oggi di autodifesa non si può più parlare! Questa differenza deve essere evidenziata e sottolineata, non si può creare una atmosfera che io chiamo "popolo in difficoltà" che crea una disponibilità ad una autodifesa immaginaria, la qual cosa porta ad avvenimenti, per i quali si piange giustamente oggi pomeriggio in due cimiteri dell'Alto Adige.

Interruzione

LANGER: Non ho capito quale sia stato l'invito che avrebbe rivolto la Nuova Sinistra, ma anche il signor Kaserer ha il diritto di chiedere la parola e può naturalmente esprimere in forma civile il suo pensiero.

Ritengo inoltre che una atmosfera, in cui si disprezza continuamente la democrazia, il dialogo, non si tiene in dovuta considerazione il pluralismo, ove vige discrimina-

zione e discredito nei confronti delle persone di diverso pensiero, dove l'inutilità del dialogo è divenuta un'abitudine, dove non si ritiene necessario dialogare con altri, dove è sufficiente dividersi eventualmente il potere, dove il dialogo è già tenuto in poca considerazione a priori, dove si è disposti al dialogo con persone di altro orientamento soltanto, se è estremamente necessario, come in Consiglio provinciale o regionale, dove non è possibile sottrarsi a questo dialogo, ma del resto dove non si insegna alla popolazione la tolleranza, il dialogo, il pluralismo, e non la si abitua in nessuna maniera alla democrazia, una atmosfera, nella quale il confronto con le minoranze, con i gruppi di diverso orientamento non ha luogo in maniera compatta, mostrandosi in tutto e per tutto di essere la maggioranza, una maggioranza, che non deve rendere conto a nessuno, che non ha bisogno di dialogo e che si sente realizzata nel proprio autocompiacimento, ebbene questa atmosfera, credo, sia del tutto deleteria per l'Alto Adige. Credo che a questa atmosfera del disprezzo della democrazia si debba rinunciare, - e se parlo di democrazia non intendo unicamente i riti della democrazia rappresentativa dei consessi comunali o provinciali o regionali; io intendo un disprezzo sostanziale della democrazia, che purtroppo in Alto Adige si trova in una fase piuttosto avanzata, e pertanto non ci si deve

meravigliare, se, determinate persone ritengono normale una politica della forza e della violenza e cioè non necessariamente della violenza armata, una politica della forza, una politica, dove l'uno o l'altro ha assolutamente ragione e si è sufficientemente forti per imporre la propria legge, dove non si parla in nessuna maniera della tutela delle minoranze o del diritto di esistere di queste minoranze. Nella nostra prominente ideologia del regime sudtirolese troviamo pure una motivazione per tutto questo: è l'ideologia della riparazione o, vorrei dire, del complesso della riparazione. In Alto Adige troppo spesso si ritiene l'ingiustizia patita, la qual cosa non può essere negata, in quanto le ingiustizie le abbiamo effettivamente patite, una specie di lettera di privilegio, non solo per rafforzare ogni nostra richiesta, ma anche per ogni atteggiamento, nel senso che l'ingiustizia patita deve, per così dire, rendere legittimo da parte di chi detiene in Alto Adige il potere di perpetrare anche ad altri delle ingiustizie, o comunque esercitare a nome della riparazione dell'ingiustizia una costante politica della rivincita, della forza, appunto della dimostrazione dell'aver ragione a tutti i costi. Vorrei indicare un esempio storico, che dovrebbe dimostrarci in maniera tragica a che punto può condurre questo complesso della riparazione, dunque vorrei indicare lo Stato

di Israele, che è sorto certamente da un'ingiustizia storica più terribile, che è nato come riparazione, credo, di una delle più grandi tragedie che la storia umana ha dovuto vivere coscientemente, ma che troppo spesso da questa pretesa di riparazione si arroga il diritto di disprezzare a sua volta il diritto altrui, ossia di insistere unicamente sulla sua forza, sostenendo di non aver bisogno di una politica del dialogo, della convivenza e del confronto pacifico e della fratellanza. Ritengo che noi non ci possiamo permettere tutto questo - così come neppure l'Israele non dovrebbe, e a lungo tempo non se lo potrà più permettere - dedurre, ripeto, dalla richiesta di riparazione per il passato una politica della forza, una politica del voler aver ragione assolutamente, una politica dell'asprezza, della intolleranza ecc. Tutto questo ci porta ad una mentalità violenta! Ciò conduce alla formazione dei blocchi! La logica conseguenza è data poi dal fatto, che colui, che ritiene effettivamente "il popolo in difficoltà", diventi egli stesso vittima e per determinate circostanze può anche rimetterci la vita nel preparare l'attentato a se stesso.

Se proviamo sgomento per le conseguenze di questo attentato, dobbiamo considerare due possibili conseguenze: esisteranno in Alto Adige ancora oggi persone che ritengo-

no di dover saltare nella breccia testè aperta? Ritengono senz'altro di dover riprendere in mano la fiaccola sfuggita ad altri? Ci preoccupa il fatto, o meglio la possibilità, che vi siano delle persone che potrebbero ritenere necessario compiere quanto queste due persone non sono riuscite a porre in atto. Contro simili pensieri si deve in certo qual modo lottare. In secondo luogo prendiamo anche in considerazione la possibilità, che anche la controparte potrebbe mobilitarsi. Gli scorsi anni purtroppo, abbiamo avuto dei piccoli assaggi, che anche nell'ambito del gruppo italiano esiste una disponibilità alla lotta di popolo, di compiere atti violenti, di procedure poco democratiche, disponibilità di creare l'atmosfera "il popolo in difficoltà", tanto da dovere giustificare una propria e violenta autodifesa. Si può sottovalutare il rischio di un simile sviluppo.

Per questo motivo è necessario che noi tutti ci mobilitiamo con ogni nostra forza per opporci a questi sviluppi. Alcuni desiderano atti repressivi, nel senso che lo Stato sciogla l'organizzazione degli Schützen. Non credo che questa sia la strada più giusta; riteniamo invece che simile provvedimento potrebbe eventualmente acuire la situazione e non farebbe scendere la febbre della disponibilità al militarismo nell'ambito della popolazione tirolese di lingua tedesca, anzi l'effetto sarebbe il contrario. Per noi il problema consiste nel diminuire questa disponibilità al militarismo in Alto Adige, e non il sistema di aumentarla. Ritengo che i responsabili della collettività sudtirolese di lingua tedesca debbano compiere atti per sciogliere

questa disponibilità al militarismo, disponibilità al confronto violento, per poter così superare queste difficoltà. Ciò deve avvenire in primo luogo all'interno ed in un secondo momento insieme con gli altri gruppi linguistici in Alto Adige e se è necessario anche con l'aiuto esterno. Dico questo in Consiglio regionale perchè anche persone a noi estranee del Trentino della rimanente parte d'Italia, della Europa, dell'Austria ecc. ci potrebbero aiutare. Noi continueremo la nostra opera, faremo di tutto per ammorbidire almeno i blocchi, per compiere anche atti politici, orientati verso l'ammorbidimento del militarismo, che oggi come oggi è assai ancorato nella società sudtirolese. Ritengo che anche i responsabili di ogni ordine e grado, coloro che hanno la responsabilità del Governo debbano fare in modo che l'insegnamento, da doversi trarre dagli tragici avvenimenti di Lana della scorsa settimana, vengano presi nella dovuta considerazione. Grazie!)

PRESIDENTE: La seduta è tolta. I lavori riprenderanno alle ore 15.

(Ore 13.00)

Ore 15.00

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di voler prendere posto. La seduta riprende.

Ha chiesto di parlare il cons. Pahl, ne ha facoltà.

PAHL: Herr Präsident! Herr Präsident des Regionalausschusses! Ich darf mich auf Ihre Aussagen in Ihrer Haushaltserklärung beziehen, und zwar auf den deutschen Text auf den Seiten 25 bis 30. Sie haben darin gesagt, sie wollten sich großspuriger Reden enthalten und nur Themen aufgreifen, die wirklich auch in die Zuständigkeit des Regionalrates fallen. Ich stelle fest, daß Sie dieses Versprechen auch gehalten haben. Sie zeigen in Ihrem Bericht eine erfreuliche Nüchternheit, wie sie sonst nicht immer in diesem Regionalrat Gepflogenheit ist. Sie erwähnen dann die Notwendigkeit grenzüberschreitender Zusammenarbeit, wünschen eine Aufwertung der lokalen Institutionen und heben die Bedeutung der Regionen für den Einigungsprozeß in Europa hervor. Sie haben mit diesen Bemerkungen völlig recht. Gestatten Sie aber, daß ich auf einige Umstände hinweise.

Was die grenzüberschreitende Zusammenarbeit betrifft, so wissen Sie, welche Schwierigkeiten immer wieder gerade an der österreichisch-italienischen Grenze am Brenner auftauchen, und zwar im Zusammenhang mit der Zollabfertigung. Dieses Problem ist hinreichend und seit Jahren bekannt und braucht deshalb nicht mehr erläutert zu werden. Vielleicht sehen Sie Möglichkeit, diese Angelegenheit, die Notwendigkeit schnellerer und humanerer Zollabfertigung, in Zukunft zu verfolgen. Ich darf auch darauf hinweisen, daß es am Brenner immer noch von seiten italienischer Zöllner gelegent

liche übermäßige und gesetzlich nicht notwendige Formen der Kontrollen von Südtirolern gibt, und zwar dann, wenn sie auf dem Recht ihrer Muttersprache gegenüber den Grenzpolizeiorganen beharren. Es kommt in diesem Zusammenhang laut Aussagen von Betroffenen gelegentlich auch zu einer Art von Schikanen.

Was den Begriff der Regionen angeht, den Sie in Ihrem Haushaltsbericht ansprechen, so ist zu sagen, daß nach unserer Auffassung und nach Auffassung der internationalen Völkergemeinschaft, wie sie in einschlägigen Dokumenten der UNESCO hervortritt, Regionen nur Gebiete sein können, die über bestimmte Formen der Gleichheiten verfügen.

PRESIDENTE: Chiedo scusa, Consiglieri, non si sente la traduzione.

Unterbrechung

PAHL: Regionen können nur Gebiete sein, in denen es gleiche Sprache und gleiche Kultur gibt oder in denen andere ganz wichtige, verbindende Gemeinsamkeiten vorhanden sind. So gesehen, kann natürlich die Region Trentino-Südtirol nicht eigentlich als Region bezeichnet werden, die in der Lage wäre, tatsächlich den Einigungsprozeß Europas voranzutreiben, es sei denn, die Region würde sich verstehen als ein Organ, das gerade auch dazu dient, eventuelle Unterschiede, die in den verschiedenen Bevölkerungsteilen der Region vorhanden sind, zu respektieren, das heißt, indem auch die Re-

gion nicht nur anerkennt, sondern wohlwollend auch die Südtiroler Bevölkerung, die Deutschen und Ladiner in Südtirol, zu fördern bereit ist, soweit das in ihrer Zuständigkeit und in ihrer Möglichkeit liegt. Im übrigen ist ja bekannt, daß die Südtiroler Volkspartei das Vorhandensein, die heutige Existenz der Region Trentino-Südtirol immer noch als ein Kunstgebilde und eigentlich als unnötig betrachten muß. Die wirklichen Träger des Minderheitenschutzes sind die Provinzen.

Ich darf in diesem Zusammenhang auch daran erinnern, daß in einem Gebiet des Trentino, nämlich im Fersental, etwa in Palai, die Deutschen keinerlei Art von Minderheitenschutz genießen. Wenn Europa, wie Sie es in Ihrem Bericht erwähnen, Herr Präsident des Regionalausschusses, tatsächlich zu einer europäischen Union zusammenwachsen soll, dann kann es zwar ohne weiteres zunächst ein Europa der Staaten sein, allerdings, der Zusammenschluß, die engere Verbindung der europäischen Staaten kann zunächst nichts anderes bringen als eine größere Sicherheit der Bürger Europas aller Staaten, und dann natürlich die großen Vorteile einer gemeinsamen Währung und einer gemeinsamen Wirtschaft. Insofern Sie das gemeint haben, kann ich Ihre Bemerkungen im Haushaltsbericht als sehr positiv, sachlich, ausgewogen bezeichnen. Ich spreche die Hoffnung aus, daß Ihrem nüchternen Urteil und Ihren sachbezogenen Bemerkungen auch entsprechende Taten folgen

werden.

Dann muß ich noch eingehen auf einige Bemerkungen des Herrn Abgeordneten Langer. Ich schicke voraus, daß das, was der Abgeordnete Langer heute vormittag gesagt hat, eigentlich nicht in die Diskussion des Regionalrates einbezogen werden sollte. Er hat die Debatte über den Haushalt dazu benützt, Dinge hier zu bringen, die ja eigentlich nicht Gegenstand unserer Diskussion sein sollten. Da es nun aber erfolgt ist, gestatte auch ich mir eine kurze und sachliche Erwiderung. Der Herr Abgeordnete Langer hat das Unglück von Lana ausführlich angesprochen. Da er aber dabei zu Verdächtigungen, Verleumdungen und Unterstellungen gegenüber den beiden Toten, indirekt auch gegenüber der ganzen Volksgruppe übergegangen ist, so muß ich das entschieden zurückweisen. Er hat nicht nach dem edlen Grundsatz der alten Römer gehandelt, daß man über "de mortuis nil nisi bene" sagen soll, sondern er ist eher so vorgegangen, daß er glaubte "de mortuis omnia, sed non bene" sagen zu können. Es ist ganz unnötig zum x-ten Male zu wiederholen, daß die Südtiroler Volkspartei jede Form von Gewalt abgelehnt hat und dies auch in Zukunft tut. Für diese Haltung hat sie immer auch das Vertrauen der Südtiroler in einwandfreien demokratischen Wahlen erhalten.

Was nun das Unglück von Lana betrifft, so ist in aller Sachlichkeit und ohne besondere Komplimente, aber mit der

gebotenen Pietät festzustellen, daß es sich um unbescholtene und ehrenhafte Männer handelt. Was sachlich festgestellt werden kann, ist nichts anderes, als daß es ein Explosionsun^glück gegeben hat und daß dabei nach Aussagen der Polizei auch Sprengstoff mit im Spiele gewesen sei. Mehr läßt sich nicht sagen. Und es ist das Mindeste an gebotener Sachlichkeit und an menschlicher Pietät gegenüber eigenen Landsleuten und gegenüber Toten vor allem, die sich nicht mehr wehren können, daß man nicht zu Verdächtigungen schreitet, die man in keiner Weise auch entsprechend nachweisen kann. Es ist bekannt, daß die italienische Presse von vorneherein und ohne echte Beweisgrundlagen dafür zu haben, weil es solche gar nicht gibt, daß die italienische Presse sofort die Vermutung, ja praktisch die Behauptung ausgesprochen hat, die beiden bei dem Unglück ums Leben Gekommenen hätten größere Sprengstoffattentate in Südtirol vorgehabt. Das ist nichts anderes als eine Vermutung, und weil es nur eine Vermutung sein kann und sachlich gar nichts anderes beweisbar ist, so sollte man, wenn man etwas auf seine Ehre und Würde hält, solche Behauptungen niemals öffentlich in Umlauf setzen gegenüber Menschen, die sich nicht mehr dagegen verwehren und verwehren können. Daß auch die italienische faschistische Partei dies tut, wundert mich nicht. Das ist ihre übliche Art, gegenüber Südtirolern zu reagieren und im Bausch und Bogen die ganze Volksgruppe zu verurteilen. Wenn

Sie, Herr Abgeordneter, die beiden Toten hervorziehen und ihnen die Mitgliedschaft, sei es beim Südtiroler Heimatbund, sei es bei dem Südtiroler Schützenbund, ankreiden als Ursache dafür, daß sie womöglich, wie erwähnt unbewiesen, Sprengstoffattentate vorgehabt hätten, so ist festzustellen und Sie wissen es genau: Der Südtiroler Heimatbund ist ein von den entsprechenden zuständigen öffentlichen Organen des Staates anerkannter Verein, der sich nur friedlicher Mittel für seine politischen Zielsetzungen bedient. Das gleiche ist von den Südtiroler Schützen zu sagen. Ich gehöre dem Südtiroler Schützenbund zwar nicht an - ich muß es für Sie wiederholen, Herr Mitolo, damit Sie es auch hören -, spreche also natürlich auch nicht in deren Namen, aber es ist doch festzuhalten, um der Sachlichkeit und Wahrheit willen, daß genauso der Schützenbund wie der Südtiroler Heimatbund eine demokratisch glaubwürdige Verbindung von bürgerlich ausnahmslos integren Männern ist. Wenn man also den Toten die Mitgliedschaft in einer oder der anderen oder beiden Organisationen ankreidet, so rückt man damit auch beide Organisationen in den Schatten der Verleumdung. Das ist in aller Entschiedenheit zurückzuweisen!

Wenn Sie ferner den Terrorismus ganz allgemein ansprechen, ist folgendes festzuhalten: zunächst einmal eine Klärung des Begriffes Terrorismus. Der Terrorismus, wenn es ein solcher ist, hat eine kriminelle Absicht, ein kriminel-

les Mittel und setzt auch eine kriminelle Tat. Solchen Terrorismus hat es in Italien in den letzten Jahren sehr vehement gegeben, bis es den staatlichen Organen Gott sei Dank gelungen ist, ihn im wesentlichen einzudämmen. Allerdings ist festzustellen, daß verbal dieser italienische Terrorismus dadurch gefördert worden ist, daß man immer wieder mit ihm sympathisiert hat und die "Lotta Continua" (der Sie selbst in irgendeiner Weise, Herr Abgeordneter, einmal angehört haben, womit nichts weiter gesagt ist, als diese eine Feststellung), auch diese "Lotta Continua" gehört zu jenen Vereinigungen, die einmal den Terrorismus in Italien zumindest favorisiert haben. Denn der Terror in Italien wollte nichts als die Vernichtung des Staates selbst, und zwar des Staates als eines Faktors zur Regelung des Gemeinwesens, obwohl keine unmittelbare Bedrohung der Menschenrechte in Italien, ganz allgemein gesprochen, akut vorhanden gewesen wäre und folglich auch der Terror als die "Ultima ratio" in keiner Weise gerechtfertigt werden konnte. Die Attentate in Südtirol in den 60er-Jahren haben einen ganz anderen Ausgangspunkt. Wir haben das oft gesagt und festgestellt und es entspricht der Wahrheit. Der Ausgangspunkt des Terrors in Südtirol, wie er von italienischer Seite genannt wird, entstand auf der Grundlage der Überfremdung, des Versuches, die Südtiroler Volksgruppe in den 50er-Jahren trotz Ende des faschistischen Regimes in Italien zu assimilieren, zu ent-

rechten und ihr, der Südtiroler Bevölkerung, keine echte Au-
tonomie zuzugestehen. So konnte es ja eigentlich nicht ver-
wundern, sagte die Landesversammlung der Südtiroler Volks-
partei im Bericht Magnago 1976, daß Männer, die idealistisch
gesinnt waren, nach ihrer Auffassung keinen anderen Ausweg
sahen als die Gewalt als "Ultima ratio". Wir können das nur
feststellen. Allerdings, was die Südtiroler Volkspartei anbe-
langt und später auch den Heimatbund und seit eh und je den
Südtiroler Schützenbund, haben wir uns immer gegen jede Form
der Anwendung der Gewalt, sei es gegen Sachen wie auch gegen
Personen, ausgesprochen. Wir sind der tiefen Überzeugung,
daß uns das nicht weiterführt, daß dadurch Übel nicht besei-
tigt werden können, sondern daß sie nur größer werden. Weil
wir immer diese Haltung glaubwürdig gezeigt haben, hat der
Staat weder gegen die SVP noch gegen den Schützenbund noch
gegen den Heimatbund auch nur das Geringste je einzuwenden
gehabt. Das letzte Ziel ist selbstverständlich für die Süd-
tiroler Volkspartei und, wie ich glaube zu erkennen vermeine,
auch des Heimatbundes und des Südtiroler Schützenbundes, die
Sicherung der Südtiroler als ethnische Gemeinschaft durch
eine politische Existenzform, die langfristig diese Siche-
rung gewährleistet. In diesem Zusammenhang ist zu sagen,
daß die Südtirol-Frage tatsächlich existiert und daß sie
heute noch in der Substanz ungelöst ist. Darauf hat die
Landesversammlung der SVP 1983 verwiesen, als sie daran er-

innerte mit Bezug auf den Beschluß des außenpolitischen Ausschusses des Parlaments von Österreich vom Oktober 1946, daß die einzige tatsächlich dauerhafte Lösung eigentlich nur die Selbstbestimmungslösung für Südtirol wäre und daß aus diesem Grunde die Selbstbestimmung auch niemals von uns verzichtbar ist. Heute allerdings - und wir sagen das auch immer und immer wieder - ist das Handlungsmittel zur Sicherung der Südtiroler die Autonomie und in ihr sind Grundsäulen dieser Sicherung enthalten, die zwar nicht das Maximum, aber doch ein gutes Minimum zur Sicherung der Volksgruppe sind: der Proporz und die Zweisprachigkeit und als die Grundlage natürlich die Erklärung der Volksgruppe bei der allgemeinen Volkszählung alle zehn Jahre. Wir wollen nämlich kein Durcheinander der Volksgruppen; wir wollen ein Nebeneinander in Gerechtigkeit und Frieden! Frieden ist die natürliche Folge von Gerechtigkeit, wo sie aber fehlt, wo Ungleiches gleich behandelt wird, wo Unterschiede, die einmal bei Menschen und Gemeinschaften gegeben sind, nicht zur Kenntnis genommen werden, kann keine Gerechtigkeit entstehen und ohne Gerechtigkeit kein Frieden. Wir stellen fest - in Südtirol wie in Gesamtitalien -, daß es heute eigentlich nur zwei politische Gruppierungen gibt, die ganz massiv diese Grundlagen der Sicherung der Südtiroler in Frage stellen: das ist die faschistische Partei Italiens auf gesamtstaatlicher Ebene - in Südtirol im besonderen - und in zweiter

Linie, Herr Abgeordneter, sind es Sie mit Ihrer politischen Gemeinschaft! Ich darf dafür einige Belege bringen: Sie versuchen, eine Massenagitation immer wieder in Gang zu setzen - ich billige Ihnen zu, Sie tun es sehr geschickt und sehr intelligent -, das ändert allerdings nichts daran, daß das letzte Ziel, ob ausgesprochen oder nicht, immer das ist, die Südtiroler in eine Lage zu bringen, daß sie sich nicht mehr als gesichert betrachten können, denn wenn Sie sich vehement gegen den Proporz aussprechen und in der Folge natürlich auch gegen die Volksgruppenerklärung, so können Sie nicht mehr glaubwürdig, Herr Abgeordneter, auftreten als Anwalt der Volksgruppe in Südtirol, denn die Mittel der Straßenagitation, der Aufhetzung von italienischen Jugendlichen - bei deutschen gelingt es nämlich nicht so sehr -, das ist nicht der Glaubwürdigkeitsbeweis des Demokraten. Immer wieder und seit Jahren schon sehen wir in Südtirol, und wir sehen es mit Sorge gerade in bezug auf das sogenannte friedliche Zusammenleben, daß die italienische Jugend verhetzt wird und daß Linksparteien oder Linksbewegungen und Gewerkschaften dafür ihre Mithilfe bereitstellen. Ich wurde unter anderem Zeuge einer solchen Straßendemonstration vor Jahren - interessanterweise genau sechs Tage vor der Ermordung des früheren Ministerpräsidenten Moro. Damals zogen italienische Oberschüler, aufgehetzt auch durch Ihre Bewegung der Neuen Linken, der damaligen, Herr Abgeordneter, durch die

Straßen von Bozen und trugen Banner voran, auf denen zu lesen war: "Es leben die Roten Brigaden." Sechs Tage später mit der Ermordung Moros kam dieser Ruf allerdings rasch aus der Mode. Geblieben ist aber grundsätzlich die Absicht, zersetzend einzuwirken und gegen die Südtiroler zu hetzen, indem die italienische Jugend und gerade auch die gutwillige, die vernünftige, die sachlich kooperationsbereite mit Meinungen vollgetrichert wird, die einfach der Wahrheit nicht entsprechen. Ich weiß, daß einige italienische Politiker Südtirols, die diesem Unfug hätten entgegenwirken müssen, es nicht getan haben. Damit machen sie sich, wenn auch unfreiwillig, zum Helfer dieser negativen Agitation.

Ich darf schließen, Herr Abgeordneter: Wenn Sie uns vorwerfen, daß wir demokratisch nicht glaubwürdig wären, daß wir unsere deutsche Bevölkerung in Käfige einsperren würden, wie Sie es vor Jahren zu nennen beliebten, daß wir die demokratischen Möglichkeiten mißachteten, so ist einfach zu sagen, das alles beruht nicht auf der Wahrheit, sondern auf einer Lügenpropaganda und dafür, Herr Abgeordneter, sind Sie haftbar!

:(Signor Presidente! Signor Presidente della Giunta regionale! Mi permetto di riferirmi alle Sue affermazioni contenute nelle dichiarazioni al bilancio, e precisamente al testo in lingua tedesca dalle pagine 25 fino a 30. Lei ha affermato di voler evitare grandi parole e di indicare unicamente argomenti che cadono strettamente nella sfera delle competenze del Consiglio regionale. Devo constatare che Lei effettivamente ha mantenuto questa Sua promessa. Nella relazione Lei dimostra una soddisfacente semplicità, che non è solita in Consiglio regionale. Lei parla della necessità della collaborazione al di là delle frontiere, desidera una rivalorizzazione delle istituzioni locali, pone l'accento sull'importanza delle Regioni nel processo per pervenire all'unità europea. Lei ha perfettamente ragione a fare queste osservazioni e pertanto mi permetta di indicare alcune circostanze.

Per quanto concerne la collaborazione al di là delle frontiere, Lei conosce le difficoltà che sorgono continuamente al Brennero, alla frontiera italo-austriaca e soprattutto in relazione alle pratiche doganali. Questo problema è noto già da molti anni, per cui non deve essere ulteriormente illustrato. Forse Lei in futuro potrà intravedere qualche possibilità per occuparsi di tali questioni, essendo ivi necessario organizzare controlli doganali più

rapidi e più umani. Devo fare presente che al Brennero i doganieri italiani ogni tanto procedono a controlli delle persone di transito sudtirolesi sotto il profilo legale non assolutamente necessari, soprattutto se questi insistono sul loro diritto di poter parlare con gli organi di polizia di frontiera nella loro madrelingua. Secondo le affermazioni degli interessati ogni tanto a tal proposito si verifica una specie di angherie.

Per quanto concerne il concetto delle Regioni, e da Lei espresso nella relazione al bilancio, si deve dire che secondo la nostra opinione, secondo anche il pensiero della comunità internazionale dei popoli, come risulta dai relativi documenti dell'UNESCO, le Regioni possono essere soltanto territori con contenuti di uguaglianza sotto determinati profili.

PRESIDENTE: Chiedo scusa, Consigliere, non si sente la traduzione.

Interruzione

PAHL: Regioni possono essere soltanto territori, nei quali si parla la stessa lingua e si cura la stessa cultura, oppure dove esistono altre importanti e vincolanti comunanze. Vista sotto questo profilo, la Regione Trentino-Alto Adige non può essere considerata una vera e propria Regione, che sarebbe nella condizione a contribuire effet-

tivamente ad un processo verso l'Europa unita, a meno che la Regione non fosse intesa come organo, per rispettare eventuali differenze esistenti nelle varie parti della popolazione regionale, vale a dire che la Regione non va soltanto riconosciuta, ma questa deve essere disposta favorevolmente anche a favorire la popolazione sudtirolese, di lingua tedesca e ladina in Alto Adige, per quanto ciò cade nella sua sfera di competenza e per quanto nella sua possibilità. Del resto è noto, che il SVP deve considerare l'attuale esistenza della Regione Trentino-Alto Adige tuttora come una struttura artificiale ed in definitiva inutile. Gli effettivi titolari della tutela delle minoranze sono le Province.

A tal proposito mi permetto ricordare che in una zona del Trentino e precisamente nella Valle del Fersina, nella località di Palai, la popolazione di lingua tedesca non gode di una minima tutela delle minoranze. Se l'Europa, come Lei menziona nella Sua relazione, Signor Presidente della Giunta regionale, deve crescere effettivamente ad un'Unione europea, allora in un primo momento si può trattare senz'altro di un'Europa degli Stati, tuttavia questa Unione, un più stretto collegamento fra gli Stati europei, può produrre null'altro, sempre in un primo momento, che una maggiore sicurezza dei cittadini di tutti gli Stati

europei e naturalmente anche un grande vantaggio ed un'economia comune. Se lei ha inteso tutto questo, posso dire che le Sue osservazioni nella relazione al bilancio sono molto positive, oggettive ed equilibrate. Posso solo esprimere la speranza che a questa Sua valutazione semplice ed alle Sue osservazioni oggettive seguano anche i rispettivi fatti.

Devo ancora entrare nel merito di alcune osservazioni del Consigliere Langer. Premetto, che quanto esposto questa mattina dal Consigliere Langer, non avrebbe dovuto essere inserito nella discussione del Consiglio regionale. Egli ha utilizzato il dibattito sul bilancio per esporre cose, che non dovrebbero formare oggetto di questa nostra discussione. Ma siccome tutto questo è avvenuto, mi permetto di rispondergli brevemente ed oggettivamente. Il Consigliere Langer si è occupato in maniera dettagliata dello incidente di Lana. Siccome egli ha espresso sospetti, calunnie ed attribuzioni nei confronti dei due deceduti e indirettamente anche nei confronti di tutto il gruppo etnico, devo respingere con decisione quanto da lui affermato. Egli non si è attenuto al detto nobile dei vecchi romani: "de mortuis nil nisi bene", ma egli ha proceduto invece, credendo di poter dire "de mortuis omnia, sed non bene". E' inutile ripetere per l'ennesima volta che il SVP respinge ogni forma di violenza e questo vale anche per il futuro. Per questo

suo atteggiamento ha sempre ottenuto la fiducia da parte dei sudtirolesi in elezioni perfettamente democratiche.

Per quanto concerne l'incidente di Lana, si deve constatare con ogni oggettività e senza particolari complimenti, ma con la dovuta pietà, che si tratta di uomini d'onore ed incensurati. Oggettivamente si può soltanto constatare, e null'altro, che si è verificato un incidente di esplosione e che, secondo le affermazioni della polizia, in tale fatto vi sarebbe di mezzo anche materiale esplosivo. Di più non si può dire. Esprimere a tal proposito sospetti, che non si possono in nessuna maniera provare, è ben il minimo livello di oggettività e di pietà umana nei confronti di due concittadini e soprattutto nei confronti di due deceduti, che non si possono più difendere. Come noto, la stampa di lingua italiana ha subito scritto a priori e senza una vera e propria prova, in quanto prove non esistono, la stampa italiana ha osato addirittura fare praticamente la affermazione, che le due persone che ci hanno rimesso la vita intendevano compiere in Alto Adige diversi e piuttosto consistenti attentati. Questo null'altro è che una supposizione e siccome di mera supposizione si tratta ed oggettivamente null'altro è dimostrabile, si dovrebbe evitare ad esternarsi in questa maniera in pubblico nei confronti di persone che non possono nemmeno difendersi, se

si tiene al proprio onore e dignità. Che pure il partito fascista italiano si comporti nella stessa maniera, non mi meraviglia. Sono i suoi soliti modi, di reagire così globalmente nei confronti dei sudtirolesi e di esprimere una condanna globale nei confronti di tutto il gruppo etnico. Se Lei, signor Congliere, indica i due morti come appartenenti al Südtiroler Heimatbund ed alla organizzazione degli Schützen sudtirolesi, e quindi come causa del loro progetto, non esistono comunque prove, di compiere attentati, si deve constatare, Lei lo sa perfettamente, che il Südtiroler Heimatbund è un movimento riconosciuto dai competenti organi dello Stato, che desidera usare soltanto mezzi pacifici, per perseguire i propri scopi politici. La stessa cosa dicasi degli Schützen sudtirolesi. Personalmente non appartengo alla organizzazione sudtirolese degli Schützen - lo devo ribadire, signor Mitolo, affinché Lei possa sentire questa mia affermazione -, pertanto non parlo a loro nome, ma si deve tenere presente, per amore di oggettività e della verità, che il Schützenbund, come pure il Südtiroler Heimatbund sono associazioni credibili e democratiche composte da uomini civili ed integri senza eccezioni. Se non si vuol perdonare alle due persone decedute di appartenere all'una e all'altra organizzazione, si getta un'ombra su predette organizzazioni, calunniandole. Tutto questo va

respinto con ogni decisione!

Se Lei parla inoltre del terrorismo in generale, si deve innanzitutto chiarire il concetto di terrorismo. Il terrorismo, se è tale, ha un'intenzione criminale, è un mezzo criminale e compie fatti criminali. Simile terrorismo si è verificato in Italia negli ultimi anni in maniera veemente, fino a che gli organi dello Stato, grazie al cielo, sono riusciti ad estirparlo nelle sue espressioni essenziali. Tuttavia si deve constatare che verbalmente il terrorismo italiano è stato favorito, in quanto vi sono stati molti simpatizzanti e la "Lotta Continua" (alla quale ha appartenuto in certo qual modo anche Lei, signor Consigliere, e tal proposito voglio aver fatto solo questa constatazione), anche questa "Lotta Continua" appartiene a quelle associazioni che hanno almeno favorito in Italia il terrorismo. Il terrore in Italia voleva null'altro che la distruzione dello Stato di per sè, e cioè dello Stato come un fattore per regolamentare la collettività, sebbene in Italia non vi fu in quel periodo nessuna immediata minaccia per i diritti dell'uomo, pertanto, parlando in linea generale, questo sarebbe esistito in maniera acuta e di conseguenza anche il terrore, come tale, non poteva trovare giustificazione come "ultima ratio". Gli attentati in Alto Adige negli anni 60 avevano un punto di partenza del tutto

diverso. Tale circostanza è stata da noi affermata e constatata molto spesso, la qual cosa risponde anche alla realtà. Il terrorismo in Alto Adige, come è denominato da parte italiana, è sorto a causa del predominio dell'elemento straniero, del tentativo di assimilare negli anni 50, nonostante la fine dell'era fascista, il gruppo etnico sudtirolese, si è cercato di toglierli i propri diritti, per non riconoscere alla popolazione sudtirolese una vera e propria autonomia. Così in definitiva non doveva suscitare meraviglia, affermò il congresso provinciale del SVP nella relazione Magnago del 1976, che uomini idealisti pervennero alla convinzione che la violenza era da considerarsi "ultima ratio". Noi possiamo fare soltanto questa constatazione. Comunque, per quanto concerne il SVP ed in un secondo momento anche il Heimatbund e da sempre l'organizzazione sudtirolese degli Schützen, si sono sempre espressi contro ogni forma di violenza, sia contro cose, che contro persone. Siamo estremamente persuasi, che la violenza non ci può offrire alcun sviluppo, che non può eliminare il male, anzi che lo ingigantisce. Siccome abbiamo sempre mantenuto in maniera credibile questa posizione, lo Stato non ha avuto nulla da obiettare nè nei confronti del SVP, nè nei confronti della organizzazione degli Schützen, nè contro il Heimatbund. L'ultimo fine per il SVP è naturalmente, come credo di po-

ter riconoscere anche per il Heimatbund e per l'organizzazione degli Schützen, l'assicurazione dei sudtirolesi quale collettività etnica con una forma politica esistenziale, che possa garantire tale sicurezza a lungo termine. A tal proposito si deve dire che il problema dell'Alto Adige esiste realmente e che fino a tutt'oggi è ancora irrisolto nella propria sostanza. Tale realtà è stata indicata dal congresso provinciale del SVP nel 1983, ricordando, in riferimento alla deliberazione della Giunta extrapolitica del Parlamento austriaco dell'ottobre 1946, che l'unica effettiva e duratura soluzione va ricercata in definitiva soltanto nell'autodeterminazione per l'Alto Adige e che pertanto tale principio è da ritenersi irrinunciabile. Oggi tuttavia - lo ripetiamo in ogni occasione - il mezzo per la sicurezza dei sudtirolesi è divenuto l'autonomia ed in essa sono contenute le rispettive pietre angolari, che non rappresentano il massimo, ma che comunque è sempre un buon minimo per garantire un gruppo etnico: intendo la proporzionale e la bilinguità e come base naturalmente la dichiarazione di appartenenza ai gruppi linguistici ogni dieci anni, in occasione del censimento generale. Noi non desideriamo una confusione nell'ambito dei gruppi etnici; noi vogliamo vivere l'uno accanto all'altro in giustizia e concordia! Naturalmente la pace è la conseguenza della giustizia, ma dove questa manca, dove non si prende atto

che nelle collettività sussistono differenze, non può esistere giustizia e senza giustizia non può esistere la pace. Oggi in Alto Adige constatiamo che in tutta l'Italia esistono soltanto due raggruppamenti politici, che sono di principio contrari a questa base per assicurare i sudtirolesi come gruppo etnico: questo è il Partito fascista italiano a livello nazionale - in Alto Adige in particolare - ed in secondo luogo, signor Consigliere, Lei con il Suo raggruppamento politico! Mi si permetta di indicare alcune prove: Lei cerca di porre in atto continuamente un'agitazione di massa - devo riconoscere che Lei fa tutto questo con abilità ed intelligenza -, ma nulla a tal proposito cambia, in quanto il Suo ultimo fine, se è espresso o meno, è quello di porre i sudtirolesi in una situazione, nella quale non possono più ritenersi garantiti, perchè pronunciandosi così veemente contro la proporzionale e di conseguenza naturalmente anche contro la dichiarazione di appartenenza etnica, Lei, signor Consigliere, non può assumere con credibilità la veste di avvocato del gruppo etnico in Alto Adige, in quanto i mezzi dell'agitazione nelle strade, la sobillazione dei giovani di lingua italiana - nell'ambito dei giovani di lingua tedesca Lei non ha questa presa -, tutto questo non è la prova di credibilità del democratico. Da anni osserviamo in Alto Adige e non senza preoccupazione, che proprio in riferimento alla

cosiddetta convivenza pacifica si sobilla la gioventù italiana e che a tal proposito i partiti o i movimenti di sinistra ed i sindacati offrono il proprio aiuto. Anni or sono, sono stato tra l'altro testimone di una simile dimostrazione sulle strade e esattamente sei giorni prima della uccisione dell'ex Presidente del Consiglio dei Ministri, Moro. In quel periodo studenti italiani delle scuole superiori, aizzati dal suo movimento politico, dalla Nuova Sinistra, signor Consigliere, attraversarono le vie della città, portando con sé striscioni in cui si leggeva: "evviva le Brigate Rosse". Sei giorni più tardi, con l'assassinio di Moro questo grido tuttavia passò celermente di moda. E' rimasta fondamentale l'intenzione, di incidere in maniera disgregatrice e sobillare la massa contro i sudtirolesi, inculcando alla gioventù italiana, anche a quella di buona volontà, quella ragionevole che oggettivamente è pronta a cooperare, con opinioni, che non rispondono semplicemente alla realtà. Sono a conoscenza che alcuni uomini politici italiani dell'Alto Adige avrebbero dovuto agire contro queste sconvenienze, ma si sono ben guardati di intervenire. Così operando, hanno contribuito a questa agitazione negativa, se anche involontariamente.

Concludo, signor Consigliere: Se Lei ci rimprovera, che democraticamente non saremmo credibili, che isoliamo la nostra popolazione di lingua tedesca in gabbie, come Lei

prediligeva esprimersi qualche anno fa, che noi dimostreremo disprezzo per le possibilità democratiche, dobbiamo dire semplicemente che tutto questo non risponde alla realtà, ma che è soltanto una propaganda di bugie e per questa, signor Consigliere, Lei è responsabile!)

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Achmüller)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Meraner.

La parola al cons. Meraner.

MERANER: Verehrter Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Ich werde sehr kurz zu diesem Haushalt Stellung nehmen. Ich glaube, es ist doch gut, wenn wir wieder zum eigentlichen Thema zurückkehren.

Dieser Haushalt der Region zeigt eigentlich klarer als alles andere was die Institution Region eigentlich noch ist: eine aus meiner Sicht weitestgehend überflüssige Institution. Weit über 90 % der gesamten Haushaltsmittel werden für laufende Ausgaben getätigt. Ich glaube nicht, daß man es als Polemik bezeichnen sollte, wenn da jemand die Frage stellt, ob es nicht doch vernünftiger wäre, die paar Kompetenzen, die noch bei der Region verblieben sind, doch an die beiden autonomen Provinzen Bozen und Trient weiterzugeben mit den entsprechenden Geldmitteln und dadurch wahrscheinlich sehr viele Milliarden einzusparen.

Ich werde keine detaillierte Analyse dieses Haushaltsvoranschlages vornehmen, obwohl ich ihn mir ziemlich genau angeschaut habe, weil ich dafür sicher mehr als eine Stunde bräuchte und ich glaube, daß dieser Haushalt ein so unpolitischer und eigentlich so unbedeutender ist, wenn auch nicht unbedingt von der Summe her, daß es sich nicht lohnen würde. Aber lassen Sie mich nur stellvertretend ein paar ganz kleine Anmerkungen machen. Ich stelle beispielsweise fest, daß etwa 85 % der Aktivrückstände ihre Quelle in Guthaben gegenüber des italienischen Staates haben. Ich stelle weiters

fest, daß ca. 59 1/2 % der Summe zwischen Aktiv-Rückständen und Kompetenzen nur unter der Spalte Kassagebarung aufgefunden werden und daß auf der anderen Seite nur 62 1/4 % in derselben Spalte Kassa zu finden sind, wenn wir wiederum die Summe zwischen Passiv-Rückständen und Kompetenzen bei den Ausgaben zusammenzählen. Das zeigt uns, daß dieser Haushalt der Region im Grunde genommen ein aufgeblasener, ein Scheinhaushalt ist. Es sind große Zahlen da, aber in Wirklichkeit steckt ja fast nur die Hälfte, etwa 60 %, wenn wir es jetzt etwas vergrößert ausdrücken wollen, hinter dem, was an Zahlen dargeboten wird. Ich stelle auch fest und das sage ich jetzt als Vertreter der Provinz Bozen, als Vertreter Südtirols, daß auch in diesem Haushalt man eigentlich noch nicht daran gedacht hat, die Schulden der Region gegenüber den beiden Provinzen abzuführen. Es sind dies immerhin ca. 35 Milliarden, die die Region den beiden Provinzen Bozen und Trient schuldet, davon einen größeren Teil, über 20 Milliarden, der Provinz Bozen. Ich glaube, daß es nicht zulässig ist, im Sinne einer seriösen, einer guten Verwaltung, daß man diese Posten einfach stillschweigend Jahr für Jahr fortschreibt und daß man auch nicht die geringsten Ansätze macht, um endlich diese Schulden an die beiden Provinzen doch zurückzuführen. Es kann, verehrter Herr Präsident, einfach nicht angehen, daß man alles und alle zuerst bezahlt und daß die Provinzen möglicherweise erst dann drankommen,

erst dann zu ihrem Geld kommen, wenn man niemandem mehr etwas schuldig ist, denn dann werden sie wohl nie zu ihrem Geld kommen. Aber gerade diese beiden Daten, daß man den Provinzen 35 Milliarden Lire schuldet, daß man auf der einen Seite ca. 54 Milliarden Lire Guthaben vom Staat verbucht hat und die Tatsache, daß man sich meines Wissens - und das scheint auch hier in der Erklärung nicht auf - eigentlich nicht so sehr darum kümmert, wie man die 54 Milliarden bekommen und die 35 Milliarden zurückbezahlen kann, das wirft doch auch einmal das Problem des Verhältnisses der Region gegenüber den Provinzen und des Verhältnisses der Region auch gegenüber dem italienischen Staat klar auf. Wir werden darüber nachdenken müssen, wir werden auch handeln müssen in den nächsten Jahren, damit wir hier endlich einmal klare Verhältnisse schaffen. Ich vermisse die Initiativen der Region, der Regionalregierung gegenüber dem italienischen Staat, wie die Region möglichst bald zu diesen 54 Milliarden kommen könnte und ich vermisse - ich habe es schon vorher gesagt - aber auch den guten Willen der Region, die 35 Milliarden an die beiden Provinzen zurückzahlen.

Ich habe schon vorher gesagt, daß ich nur ein paar Worte zu diesem Haushalt sagen will, denn solche Daten ließen sich - Sie haben es selbst zum Teil ja getan, Herr Präsident, in dieser Aufstellung, die meines Erachtens technisch

sehr gut gemacht ist und übersichtlich; dafür darf ich Ihnen ein Kompliment machen und auch einen Dank aussprechen, weil das die Arbeit der Abgeordneten, glaube ich, sehr erleichtert hat -, ich will also nicht mit diesen Daten fortfahren, aber ich muß Ihnen auch sagen, daß die Fraktion Südtirol - und ich rede hier im Namen der Fraktion Südtirol - nicht für diesen Haushalt stimmen wird, sondern daß wir gegen diesen Haushalt stimmen werden, und zwar nicht einmal wegen der Zahlen, die da festgelegt sind und auch nicht wegen der buchhalterisch technischen Daten, die wir hier finden, denn dann gibt es sicher mancherorts noch Zweifel. Ich darf vielleicht nur einen noch herausgreifen: zum Beispiel das Katasterwesen, wo ich auf der einen Seite feststelle, daß mehrere Milliarden mehr ausgegeben werden sollen, um die Katasterämter rationeller zu gestalten, besser auszurüsten und daß wir gleichzeitig, wenn wir uns die Personalkosten für die Katasterämter anschauen, feststellen müssen, daß wir gegenüber dem Vorjahr etwa eine 50 %ige Personalkostensteigerung vorsehen. Das ist etwas, was ich mir als normaler Kaufmann nicht zusammenreimen kann, daß man für die Rationalisierung x Milliarden mehr ausgibt, obwohl ich eine Rationalisierung der Katasterämter befürworte und daß man aber im gleichen Atemzug sagt, wir brauchen aber auch noch 50 % mehr Personalkosten. Das reimt sich für mich nicht. Aber nicht diese Tatsachen, diese Daten sind es, die die

Fraktion Südtirol dazu bewogen haben, gegen diesen Haushalt zu stimmen, sondern eine Anmerkung in der Erläuterung zum Haushalt des Herrn Präsidenten, wo er klar die Absicht bekundet, zumindest einen Teil der Haushaltsmittel dafür aufzuwenden, unter anderem auch ein Wahlgesetz ins Leben zu rufen, das klar darauf ausgerichtet ist, die politischen Minderheiten in dieser Region zu schädigen, wenn nicht gar auszuschalten. Das ist der eigentliche Grund, warum die Fraktion Südtirol gegen den Haushalt stimmen wird. Mehr möchte ich vorläufig zum Haushalt nicht sagen.

Danke schön!

(Illustre signor Presidente! Colleghe e colleghi!
La mia presa di posizione in merito a questo bilancio sarà molto breve. Ritengo opportuno di ritornare all'argomento vero e proprio.

Questo bilancio della Regione dimostra più di ogni altro atto, che cosa rappresenta in definitiva l'istituzione Regione: dal mio punto di vista devo dire che trattasi di una istituzione di gran lunga inutile. Più del 90 % di tutto il bilancio è impiegato per le spese correnti. Non credo che si possa considerare una polemica, se qualcuno ritiene più ragionevole trasferire queste poche competenze rimaste ancora alla Regione alle due Province autonome di Bolzano e

Trento con i rispettivi mezzi finanziari, la qual cosa ci permetterebbe di risparmiare molti miliardi di lire.

Non intendo fare un'analisi dettagliata di questo bilancio, sebbene io l'abbia esaminato piuttosto attentamente, in quanto necessiterei circa più di un'ora e ritengo nel contempo che questo bilancio, privo di importanza politica ed amministrativa, non soltanto per le cifre ivi indicate, non necessiti di un intervento dettagliato. Mi si permetta comunque di fare alcune osservazioni. Constato, ad esempio, che circa l'85 % dei residui attivi corrispondono a crediti nei confronti dello Stato italiano. Constato inoltre che circa il 59,5 % della somma fra residui attivi e le competenze, è stato indicato unicamente sotto il titolo previsione di cassa, mentre dall'altra parte soltanto il 62,25 % è stato riportato sotto il titolo cassa, sempre, se facciamo la somma tra i residui passivi e le competenze, sotto i vari capitoli delle spese. Ciò dimostra che in definitiva il bilancio della Regione è gonfiato artificialmente ed è pertanto un bilancio fittizio. Si notano cifre considerevoli, ma in realtà nel bilancio di per sé esiste soltanto il 50 % circa, diciamo il 60 % delle cifre ivi indicate. Constato inoltre, parlo come rappresentante della Provincia di Bolzano, come rappresentante del gruppo Südtirol, che con questo bilancio non si è minimamente espressa l'intenzione di restituire i debiti della Regione, esistenti nei

confronti delle due Province. Trattasi comunque sempre di 35 miliardi di lire circa, che la Regione deve alle due Province di Bolzano e Trento, dei quali la maggior parte, circa 20 miliardi, le deve alla Provincia di Bolzano. Non ritengo che nel senso di una amministrazione buona e seria sia lecito ripetere anno dopo anno questi capitoli senza prevedere una minima spesa per regolare con le due Province predetti debiti. Signor Presidente non è possibile che si provveda a pagare tutti gli altri e lasciando, possibilmente, le Province alla fine, vale a dire di affrontare tale debito soltanto dopo aver tacitato tutti gli altri creditori. Proprio questi dati e precisamente 35 miliardi di debito nei confronti delle Province e circa 54 miliardi di lire come credito nei confronti dello Stato, sono per me incomprensibili, dato che dalla relazione nulla appare a tal proposito e non si esprime minimamente la preoccupazione per introitare questi 54 miliardi e per restituire d'altra parte i 35 miliardi alle due Province, la qual cosa solleva naturalmente il problema del rapporto della Regione verso le due Province ed il rapporto della Regione nei confronti dello Stato italiano. Dovremo quindi prendere in seria considerazione questo problema ed operare nei prossimi anni per creare finalmente rapporti estremamente chiari. Non vedo qui alcuna iniziativa della Regione, del-

la Giunta regionale nei confronti dello Stato italiano, per introitare, ripeto, questo credito di 54 miliardi e non vedo neppure - lo ho già detto - la buona volontà da parte della Regione di saldare questo debito di 35 miliardi esistente verso le due Province.

Come già detto all'inizio del mio intervento, intendo fare soltanto alcune osservazioni in merito a questo bilancio, sebbene questi dati si prestino ancora ad ulteriori osservazioni - signor Presidente Lei stesso le ha fatte in parte in questo documento contabile, che mi appare tecnicamente perfetto ed offre una chiara visuale del tutto; e a tal proposito io Le posso fare i miei complimenti ed esprimere il mio ringraziamento, avendo Lei così semplificato il lavoro dei Consiglieri -, non intendo quindi di continuare l'esame di questi dati, ma Le devo anticipare che il gruppo consiliare Südtirol - io parlo a nome del gruppo - non voterà a favore di questo bilancio, ma esprimerà voto negativo e non tanto per le cifre ivi indicate e per i dati tecnici contabili, sebbene, ribadisco, questi si presterebbero a diverse altre osservazioni. Forse mi si permetterà ancora di evidenziare un punto, il catasto, per il quale si intende spendere diversi miliardi per rendere più funzionali gli uffici catastali, ma nel contempo devo constatare che rispetto all'anno scorso si pre-

vede un aumento del 50 % della spesa per il personale. Questo dato ovviamente, quale semplice commerciante, non è per me comprensibile, cioè non comprendo come si possa spendere un certo numero di miliardi per la razionalizzazione, sebbene io sia favorevole a tale intendimento, ma nel contempo dichiarare che necessitano per le spese del personale un 50 % di mezzi finanziari in più. E qui i conti a me non tornano. Ma non per questo motivo il gruppo consiliare Südtirol intende privare il bilancio del proprio voto, ma è stata invece l'osservazione fatta dal signor Presidente nella sua relazione, dove egli ha annunciato l'intenzione di impiegare almeno una parte dei mezzi finanziari per dare vita, fra l'altro, ad una legge elettorale, che tende chiaramente a danneggiare le minoranze politiche in questa Regione, se non addirittura ad escluderle. Questo è in realtà il motivo che induce il gruppo Südtirol a votare contro il bilancio. Questo è tutto per il momento. Grazie!)

PRESIDENTE: Das Wort hat Abgeordneter Fedel.

La parola al cons. Fedel.

FEDEL: Signor Presidente, signori colleghi, debbo dire che, a causa di impegni, non sono riuscito a leggere la relazione. Io sono sempre molto schietto e molto chiaro, e quindi, signor Presidente, la debbo rimproverare per un fatto. Il suo predecessore comm. Enrico Pancheri, attualmente presidente dell'Autobrennero, nelle relazioni, che io tengo tutte fedelmente nella mia biblioteca, metteva l'indice; lei invece mi ha fatto frettolosamente ricercare il titolo dei capitoli perchè non ha messo l'indice, perchè con l'indice già obiettivamente si sapeva che cosa lei voleva dire. Circa 15 giorni fa abbiamo letto le sue dichiarazioni di presidente proposto alla Presidenza della Giunta regionale e allora abbiamo compreso qual è il taglio del suo intervento politico. Le dirò comunque che abbiamo visto che sostanzialmente lei ricalda le dichiarazioni che aveva fatto a suo tempo, quando era proposto dalla coalizione DC-SVP alla Presidenza della Giunta regionale. In quell'occasione io ebbi a tirar fuori un concetto che mi era stato suggerito, non ricordo da chi o come, che era il concetto "se io perdo, tu guadagni" e i massaggiatori erano i colleghi amici della SVP, cioè più la Regione diventa striminzita e più va bene a loro. E questo lo vediamo giorno per giorno e lo vediamo anche nella sua relazione al bilancio, non tanto per quanto riguarda le cifre, perchè le cifre non sono un dato tale da far sì che si possa dare un indirizzo politico, ma dall'insieme delle cose. Per esempio, a pag. 25 si dice: "Un altro disegno di legge che

esige revisione, perchè rinviato al governo, è quello riguardante la costituzione del collegio dei revisori dei conti delle Unità Sanitarie Locali".

Da ciò si capisce che la Regione proprio non vale niente! Perchè se di fronte alla crisi completa e più totale della riforma sanitaria noi andiamo a scrivere in una relazione di bilancio che l'unica legge che bisogna fare è quella di rinnovare i revisori dei conti dell'USL, vuol dire che siamo niente, siamo nulla, siamo meno di nulla. Ad ogni buon conto, signor Presidente, lei sa che io non sono in modo particolare un polemico, però mi piace sottolineare le cose. A lei, signor Presidente, comunque vada il mio sincero augurio di buon lavoro per questo quinquennio, sia ben chiaro!

Uno degli argomenti interessanti espressi in questa relazione è quello riguardante l'Europa. Forse è di moda in questo momento, perchè fra pochi lunari andremo a votare, se avremo voglia, per l'Europa, e quindi chiaramente l'indirizzo generale di tutte le componenti politiche è quello di far sì che la gente, gli elettori si rechino a votare. Però quale Europa ci propone, signor Presidente della Giunta? Ci propone l'Europa di Maometto o l'Europa di Carlo Magno? Sono due Europee, può darsi che ci sia anche l'Europa di Marx. Io conosco storicamente comunque due proposte sull'Europa, l'Europa di Maometto e l'Europa di Carlo Magno. Qual è? Qui non c'è scritto quale Europa lei ci propone; io chiaramente sono per l'Europa di Carlo Magno. Questo discorso l'avevo già fatto quando lei mi fece le dichiarazioni per la sua candidatura a Presidente della Giunta. Ma lei non ha colto quella osservazione e non la poteva evidentemente cogliere per un semplice

fatto: perchè non sapete quale Europa volete, perchè non volete l'Europa! Per il semplice fatto che l'equilibrio all'interno di questa nazione che si chiama Italia e sulla quale parleremo poi, perchè credo che protagonista oggi in Consiglio regionale sia la contessa di Castiglione, - arriveremo anche alla Nicchia -, la cosiddetta contessa di Castiglione. Noi siamo dilaniati come Regione, e non abbiamo il coraggio di scegliere, fra l'Europa di Carlo Magno e l'Europa di Maometto: è qui il problema. Siamo dilaniati da questo rebus, da questa scelta, perchè l'Europa di Maometto gravita a sud, l'Europa di Carlo Magno gravita a nord. Io non credo di dover venire a dare una lezione storica a chicchessia qui dentro, perchè offenderei la vostra conoscenza e la vostra intelligenza evidentemente, e quindi mi riservo solo e soltanto di porre concetti. Nella relazione, uno dei capitoli più interessanti, visto anche che siamo vicini alle elezioni europee, credo sia proprio quello che lei riporta a pag. 27, dove è scritto: "Presenza e azione europea". Quale Europa? io scrivo lì vicino. Forse sembrerà che debordi un momentino dall'argomento, ma non è così. Bisogna avere il coraggio, magari preventivamente, di vedere in faccia la realtà. Quando lei è stato candidato dalla DC e dalla SVP io ebbi a ricordare il comportamento di due personaggi politici, definendoli "due grandi pigri" nel senso politico, il Dr. Magnago e il dott. Pancheri, nel senso che cercarono di tener fermo lo spirito della nostra Regione al 1957 a Castelfirmiano. Signori miei, avevo forse io torto dopo aver letto l'"Adige" e l'"Alto Adige di quattro giorni fa? Cos'è Lana? Non è cotone, Lana è un fatto, è una realtà, e quindi, cari amici, non sta a noi com

mentare evidentemente il perchè o il per come, nè spetta a noi, amico e collega Pahl, rimproverare qualche collega che ha voluto sollevare il problema nel senso di dire che, nonostante il quadro, nonostante le idilliache situazioni, non c'è quell'equilibrio che questa Regione avrebbe dovuto portare. Ecco perchè vi ho detto "quale Europa?", che vuol dire quale tipo consequenzialmente di Regione vogliamo? Ed ecco perchè non è fuori luogo portare, come ognuno cerca di portare, un'affermazione come questa, una data storica importantissima per la nostra nazione: il 22.3.1837 nacque Virginia Oldoini Verasis, contessa di Castiglione, chiamata poi "la Nicchia". Da quando divenne l'amante di Napoleone III fu chiamata "la Nicchia", affettuosamente. Data storica 1837. Data altrettanto storica fu quella del 1856, che fu la prima volta con la quale giacque con Luigi Napoleone III. Io credo che non sia il caso che vi venga a leggere quale fu il brevissimo incontro, ma decisivo, per l'unità d'Italia. Ma altrettanto sta scritto che per l'unità d'Italia fece di più il "culo" della contessa di Castiglione, che non l'esercito sabauda, e queste sono verità che stanno qui scritte.

E allora vuol dire che rifacendomi a Lana che non è cotone, siamo una nazione artificiale. Voi potete anche capire che potrei dire se questa unità dipende da questa o da quell'altra cosa. Non lo dico per carità di patria. Il testo dice che ha valso di più il "culo" della contessa di Castiglione per fare l'unità d'Italia che non l'esercito sabauda! E' scritto qui, io sono un ignorante e un cretino perchè ho comperato solo la X^a edizione, signor Presidente del Consiglio, il chè significa che prima di questa ce ne sono state altre

nove edizioni, e quindi è un libro storicamente interessante; io sono arrivato in ritardo nel leggerlo, ho comperato la X^a edizione, quella del 1979.

Ecco perchè pongo questi problemi, signor Presidente, onorevoli colleghi. Lei dichiara nella sua relazione che il bilancio non è l'elemento coagulante della Regione, ma la Regione e il Consiglio regionale debbono essere elemento di coagulo politico, elemento di incontro politico, quindi, che consente di spaziare, che consente di aprire un certo discorso, in modo particolare ce lo impongono in questo momento le elezioni europee. Ecco perchè ho detto: quale Europa? L'Europa sta precipitando perchè noi europei non sappiamo quale Europa vogliamo; ma se noi vogliamo essere una regione europea dobbiamo dirci, dobbiamo interrogarci quale tipo di Europa vogliamo. E non è certamente, signor Presidente della Giunta, non è certamente proponendo fra le righe, sotto sotto, o chiaramente che dimostriamo di volere l'Europa di Carlo Magno, cioè quella civile e democratica, quando proponiamo o minacciamo la presentazione di determinate leggi elettorali. Nulla abbiamo noi da imparare dal colonnello Gheddafi, che vuole l'Europa di Maometto, perchè vuole "anche" l'Europa. E' il caso ogni tanto di soffermarsi a leggere, a meditare qualche cosa, vuole anche quello un'Europa, ma noi non vogliamo quella Europa. Il cons. Fedel non vuole quella Europa, vuole quella democratica, quella che consente a tutti di esprimersi naturalmente, moderatamente, secondo determinati schemi, secondo determinati principi, ma che comunque lascia libera la manifestazione ai cittadini. Perchè, altrimenti, male avremmo combattuto, non noi personalmente, ma qualcuno di voi certo

per l'età e i nostri genitori comunque, mio padre anche, per la libertà! E si ricordi, signor Presidente della Giunta, che i 60 miliardi di bilancio sono niente, non sono niente; lei ha un compito politico che le pesa. Io ebbi a dire, quando venne proposto dalla DC e dalla SVP, che lei è stato un uomo che ha dimostrato di sapere camminare e gestire il potere, in quanto valido e valente assessore della Giunta provinciale di Trento. Io mi auguro che lei sappia trasformare la sua personalità, la sua abitudine, non sia più uomo gestore di fondi, di soldi, ma invece uomo che sappia creare quella sintesi, indispensabile sotto il profilo politico, che necessita a questa Regione, in questi difficili momenti. Noi siamo sempre stati derisi quando abbiamo guardato avanti. Tante volte abbiamo avuto il sorriso di scherno che veniva da tanti banchi, però ricordatevi che "Lana" non è cotone. Grazie, signori colleghi.

(Assume la Presidenza il Presidente Sembenotti)

PRESIDENTE: Ha chiesto la parola il cons. Ferretti, ne ha facoltà.

FERRETTI: Grazie signor Presidente. Indubbiamente in questa legislatura ci si offre l'occasione di intervenire due volte, in un breve lasso di tempo, su argomenti di carattere generale, quali la presentazione della nuova Giunta e la presentazione del primo bilancio di legislatura. Di conseguenza anch'io cercherò di non ripetere cose che sono state dette durante il dibattito generale per l'allora Presidente designato,

oggi Presidente della Giunta, e quanto è stato detto dal mio partito. Tuttavia alcune valutazioni sul bilancio, ma anche sulla situazione politica così come si viene delineando dopo quel dibattito, noi vogliamo farle al fine di testimoniare continuamente la nostra sensibilità e presenza nel contesto regionale e in quello delle due Province.

Noi valutiamo questo bilancio con estrema serietà, come un documento equilibrato, un documento sicuramente idoneo a portare avanti una politica regionale, che sia rispettosa an che dei contributi intervenuti durante la presentazione di questa Giunta regionale. Non per niente notiamo dei tagli, non per niente notiamo un accento diverso su certi argomenti, non per niente notiamo una valutazione globale della situazione regionale, che mi sembra ancora più attenta che in passato alla realtà delle due Province. E questo cercherò poi di spiegare quando dirò del ruolo, che qui viene delineato e che riguarda la politica di carattere nazionale ed europeo, che la Regione intende portare avanti. Sotto questo profilo quindi ci pare di poter dire che il Presidente è stato attento ai contributi che venivano dal Consiglio e ha cercato di trasferirli in un documento che va letto, cons. Meraner, con un'attenzione anche più dettagliata e migliore di quella con la quale, mi è parsa di capire, lei lo abbia letto presentando quasi polemicamente il suo intervento in pochi minuti. Il Presidente della Giunta regionale ha dimostrato, e allora si tratta di capirlo, in modo molto dettagliato e attento, direi onesto ed equilibrato, la formazione di questo bilancio. Ha dimostrato come, togliendo le spese di varia indicazione, il bilancio in effetti presenti elementi attivi, elementi diret

ti, notevolmente superiori a quelli che apparentemente si presentano ad una lettura sommaria, che farebbero addirittura aumentare ad oltre il 90% le spese generali correnti. Perchè, liberato il bilancio dalle spese del Consiglio regionale e dalle spese di altri settori, il Presidente ha dimostrato che ci sono alcune decine di punti che testimoniano una parte attiva e che testimoniano che questa regione ha settori larghi, certo quelli propri e non gli impropri, in cui intervenire ed operare.

Al collega Meraner, che vuole essere polemico, mi esimo dall'elencargli pagina per pagina, che pure ho rimarcato, ma lui può ripercorrere per conto suo il bilancio. E questo lo dico non tanto per essere polemico con Meraner, che in fondo non lo merita, perchè testimonia di averlo letto, quanto lo dico per coloro che, accostandosi al dibattito, e certo non sono i consiglieri, dal di fuori e ascoltando solo ciò che dicono i consiglieri, talvolta in modo parziale, possono aver l'impressione che effettivamente le cose stiano così. Ebbene, il bilancio è spiegato in altro modo.

Noi per quello che riguarda alcuni suggerimenti che vengono qui condotti all'interno del bilancio vorremmo aggiungere altri, come suggerimenti operativi, e su altri vorremmo richiamare l'attenzione del Presidente. D'accordo sulla valorizzazione dei comuni, d'accordo che i comuni sono l'ente primario, l'ente di diretto collegamento con l'opinione pubblica, stante anche l'esperienza non estremamente positiva o non totalmente positiva che deriva dai consigli circoscrizionali. Dobbiamo però vigilare, signor Presidente, perchè alcune forme che apparentemente, tipo quella dell'elezione diretta del sindaco, sembrano riscuotere consensi e sembrano

essere le più appropriate per l'individuazione del capo dell'amministrazione comunale in modo stabile e duraturo, dobbiamo stare attenti che queste forme di intervento diretto per la nomina del sindaco non producano in effetti, in almeno una parte della Regione, cioè nella provincia di Bolzano, dei fenomeni di emulazione o di agonismo, che possono condurre all'antagonismo e potrebbero condurre potenzialmente, potrebbero avere in sé anche la chiave per condurre a forme di revanscismo o di rivalità nazionale, per non usare termini con troppi "ismi". Cioè dobbiamo vigilare perché non si faccia la corsa al sindaco italiano o al sindaco tedesco, oltre che al sindaco bianco o rosso o verde o blu o giallo, a seconda del colore politico. E quindi su questo io mi permetto di introdurre un elemento di riflessione che già altri hanno portato, in maniera tale che, qualora si vada ad elaborare un disegno di legge, si conducano anche a mio avviso queste giuste riflessioni per evitare che uno strumento che certamente opera, o che certamente si individua per garantire una migliore e diretta rappresentanza della popolazione, non diventi in effetti uno strumento anche per rompere un certo dialogo che oggi esiste con la popolazione. A questo proposito voglio portare qualche altro elemento. E' inutile che noi ci nascondiamo, e lo vediamo anche qui dal dibattito di questa mattina e di questo pomeriggio, che quando si ragiona di Alto Adige l'emozione è forte, che quando si ragiona di Alto Adige la complessità del problema non sempre viene intesa immediatamente e quindi si potrebbe scaricare sull'elezione di questo primo cittadino una serie di tensioni, che potrebbero nuocere alla convivenza. Il primo cittadino è sì rappresen-

tante della popolazione, ma diventerebbe poi, a seconda della lingua parlata, il rappresentante più di questa o di quella popolazione. Allora vigiliamo perchè il primo cittadino, nella nostra provincia soprattutto, deve essere persona capace di sintesi, persona capace di sano e giusto compromesso politico, persona che deve vivere anche il momento contingente della storia con una sensibilità, che spesso quando si è portati alle massime cariche sull'onda delle emozioni, non sempre è detto che si possa possedere. Persona che deve rispondere di giorno in giorno a una Giunta, un organo esecutivo-amministrativo, e che deve porre in verifica il suo stesso pensiero, senza avere un atteggiamento predominante in quanto l'elezione diretta potrebbe avere contribuito a creare in lui un senso di distacco o di differenza rispetto ai colleghi, che sono il risultato di un patto di coalizione e che sono presenti proprio perchè risultato di questo patto di coalizione. Questa è una riflessione che noi invitiamo non solo la Giunta a fare, ma anche i colleghi del Consiglio.

Tra le modifiche che vengono portate e che potranno riguardare il Consiglio regionale, ho visto che si è citata la legge del personale. Siamo d'accordo, adesso dirò un'altra cosa che, a mio avviso, va valutata e che più che alla Giunta appartiene al Consiglio e quindi il mio partito proporrà al partito di coalizione un disegno di legge in questo senso, è di valutare se è giusto che la Commissione di convalida continui ad essere costituita in questo modo. E mi spiego. Il valutare se è giusto che all'interno di una commissione, che è la rappresentanza di un organo plurimo e articolato come il Consiglio regionale, ogni consigliere debba valere

per una persona e non debba valere per il carico di consiglieri politici, che stanno dietro il partito, dietro la persona, così come avviene all'interno per esempio delle commissioni legislative e così come avviene normalmente in tutti i consigli o in tutti gli organi assembleari, che ci sono all'interno della nostra Repubblica. Cioè noi rimaniamo favorevoli che la Commissione di convalida abbia rappresentati tutti i partiti che sono all'interno del Consiglio regionale, ma crediamo corretto e corrispondente alla volontà democratica degli elettori che la commissione di convalida, al fine anche di evitare inconvenienti che già si sono verificati in queste e nelle passate legislature, abbia la forza che ciascun partito rappresenta all'interno del Consiglio regionale. In maniera tale che la democrazia si esprima e non prevalgano le opinioni individuali o non prevalgano fatti che possono essere di rappresentanza minima o addirittura di una sola persona. Quindi anche questo ci pare un'attenzione che può favorire il migliore funzionamento degli organismi.

Signor Presidente, io vedo dalla sua relazione una preoccupazione continua, lo dicevo prima, di un atteggiamento discorsivo e costruttivo con le due Province. C'è una piccola cosa che si potrebbe fare, su cui la giunta provinciale di Bolzano ha già dato il suo assenso di massima.

Noi a Roma abbiamo gli uffici della Regione, uffici dignitosi, uffici che servono agli assessori e ai consiglieri regionali quando debbono operare nella capitale; abbiamo gli uffici della Provincia di Trento, mi si dice, non li ho visti, uffici altrettanto dignitosi, e abbiamo gli uffici della Provincia di Bolzano su cui non metto aggettivi. Ebbene,

signor Presidente, non potrebbe la Giunta adoperarsi perchè questi uffici di questi tre enti siano in un unico luogo, naturalmente adeguati, dove ognuno abbia le sue parti decimali a disposizione, ma ci possano essere delle sale e degli ambienti in comune? Si dà il caso che l'assessore al patrimonio della Regione sia anche l'assessore al patrimonio della Provincia autonoma di Bolzano, si dà il caso che la Giunta provinciale di Bolzano sia d'accordo in linea di massima su questo. Credo che se ottenessimo questo risultato potremmo mettere a disposizione di tutti i nostri parlamentari e di tutti i partiti, di tutti i gruppi linguistici, la sede regionale per eventuali incontri, per eventuali colloqui e anche per poter trascorrere semplicemente il tempo. Trovarla io dico in un luogo appropriato, nel centro, nel centro della politica, nel centro del vivere degli organi assembleari e dei rapporti che le Province e la Regione intrattengono con Roma, e in questo modo potremmo ottenere altri risultati, come quello che i nostri parlamentari si parlino, si confrontino tra di loro, a prescindere dall'estrazione politica, e trovino un collegamento che consenta a noi operatori della Provincia e della Regione di avere anche quegli audience all'interno dei ministeri e degli organi vitali di questa nostra Repubblica, che ci permettano di sbrigare le pratiche, di avere gli incontri, di avere quei colloqui che sono fatti in definitiva in favore delle nostre popolazioni. Così questo aspetto, certo non dei più importanti, può venire curato dalla Regione e portare quei piccoli vantaggi che poi nel tempo possono produrre grandi risultati.

Dicevo prima che abbiamo apprezzato la sensibilità dimo-

strata dalla Giunta per i comuni e per il ruolo che svolgono i comuni. Voglio qui richiamare gli amici di Trento soprattutto, che eguale sensibilità ha dimostrato la Provincia autonoma di Bolzano perchè nel suo programma politico, presentato al Consiglio provinciale e approvato, ha previsto le deleghe in alcune competenze alle Province, ha previsto forme di amministrazione diretta da parte dei comuni, su competenza della Provincia, che vanno proprio nel senso da lei indicato. E quindi se queste due volontà politiche si congiungono e producono anche un quadro di ordinamento più omogeneo e adatto alla volontà politica della provincia di Bolzano, quanto meno, io credo che i risultati che si potranno conseguire nel tempo non potranno che giovare alla nostra comunità.

Due parole mi sia consentito dire anche sulla situazione politica così come si è creata e così come si sta svolgendo dopo i dibattiti che sono intervenuti quanto meno a Bolzano e qui in Regione. Noi siamo preoccupati per l'accendersi a livello dialettico e anche purtroppo a livello di fatti che sono accaduti e che hanno coinvolto due persone, noi siamo preoccupati per quello che sembra bollire nella pentola della soluzione della controversia altoatesina. Siamo preoccupati perchè temiamo che, dietro una facciata di perbenismo e di democrazia, che certamente ha delle persone convinte e ferme nella difesa dei risultati che si sono già conseguiti in favore della convivenza, si possano celare e frammischiare delle persone, che strumentalizzano e utilizzano i risultati conseguiti per destabilizzare una situazione che invece ha tutti i crismi e tutte le credenziali per stabilizzarsi, in quanto situazione di convivenza forse la più felice da

da quando è stato approvato il nuovo Statuto di autonomia. Non ci è piaciuta la crescita dei partiti di destra, ma non ci è piaciuto nemmeno il rinfoltimento in certi partiti di uomini, espressione della destra, di quell'area politica o linguistica. Così come non ci è piaciuto che, attraverso elezioni differenziate, qualche componente, un tempo non presente in questo Consiglio regionale, oggi sia presente. Perché se questi possono essere i rappresentanti frutto del gioco democratico, in realtà questi rappresentanti frutto del gioco democratico sembrano avere dietro di sé fomentori che ci preoccupano. Non ci piacciono le battute deridenti sulle piazze, ma non ci piace nemmeno che in una baracca del frutteto di Lana qualcuno salti per aria perché maneggiava chili e chili di tritolo.

MITOLO: (interrompe)

FERRETTI: Non ho citato le battute deridenti e non ho citato... Non ci piacciono certi fogli che entrano in tutte le case dell'Alto Adige, che continuamente fomentano in termini antistorici tutta la questione altoatesina. Collega Mitolo, adesso lo dico perché mi hai interrotto, ma era chiaro il senso politico perché fra di noi non siamo sordi, ma siccome sembrava prima non esserti scaldato quando potevi capire e poi quando non potevi capire ti sei scaldato, quando ho detto che non mi piacciono gli interventi deridenti, e non ho detto che è stato Almirante in piazza Vittoria, ma non ci piacciono né i giornali né le crescite del tuo partito né una certa politica di altri partiti che non sono il tuo, anti

storici, quello comunista per esempio. Non volevo entrare in personalismi, assolutamente. Non ci piace quello che è avvenuto da te, non ci piacciono le crescite che sono avvenute, e tu non sei sordo e ottuso, lo sappiamo tutti...

MITOLO: (interrompe)

FERRETTI: Presidente, dica a Mitolo di non interrompermi. Sembrava non aver capito. Allora ti dico chiaramente. Quando parlavo di crescita all'interno di partiti chiaramente non ci piace il rinfoltimento nelle file della SVP di certi personaggi provenienti da certi settori, cionondimeno noi non trattiamo con quei personaggi e trattiamo con la SVP che ha le sue rappresentanze qualificate, ha un suo programma che poi è stato mediato attraverso un altro programma che oggi costituisce la rappresentazione delle volontà di più partiti all'interno di queste e di altre coalizioni. Certo siamo presenti e coscienti di quello che accade nella nostra provincia e non ci piace quello che fa il Partito Comunista, che da quando la campagna elettorale non è andata bene sta trovando pretesti di coagulo, che io ritengo pericolosissimi, intorno alla demolizione di alcuni baluardi, che pure il Partito Comunista ha votato, contenuti all'interno del pacchetto. Non ci piace.

Poi arrivo anche e di nuovo a quelli che sono saltati per aria con chili e chili di tritolo. Ecco perchè dico: non solo la dinamite può far esplodere, ci sono altre cose che possono essere dinamite nel Trentino Alto Adige e far esplodere fatti in cui poi nessuno, come abbiamo sentito fare anche dai

banchi di questo Consiglio quest'oggi, si riconosce più. Ma quando noi fomentiamo, quando accendiamo, quando emancipiamo a livello di opinione di partito, certi atteggiamenti, e lo diciamo, io continuo a dirlo - e vengo anche accusato, e vengo, giustamente dal loro punto di vista, confutato, ma voglio vedere come si fa a confutare quanto io sto dicendo rispetto a ciò che sta accadendo! -, quando vedo che il Partito Comunista, nonostante la perdita in campagna elettorale, con pervicacia denuncia la proporzionale così come concepita dall'art. 15, organizza convegni e dibattiti sulla demolizione della proporzionale nella casa, inventa nuove formule, dando da intendere che questa è l'interpretazione dello Statuto e questo, - ma questo non lo dice il Partito Comunista -, questo è quanto voleva quando ha approvato l'art. 15 nella nuova dizione, così come previsto dal Pacchetto, io dico che si gioca pericolosamente. E poichè da quando fu avviato il dibattito in Consiglio provinciale a Bolzano e in Consiglio regionale, queste cose sono emerse con maggiore chiarezza, per conferenze stampa, convegni e prese di posizione all'interno del Consiglio, allora noi oggi denunciavamo questo atteggiamento e diciamo che è pericoloso. Se un ripensamento ci deve essere, allora il Partito Comunista abbia il coraggio di uscire scopertamente e di denunciare che si è sbagliato e non di strisciare lungo i muri dando da intendere che ancora la strada maestra è quella dello Statuto di autonomia, è quella del Pacchetto, e poi all'esterno con azioni pungenti porta avanti un discorso che non riconoscevamo nel Partito Comunista fino a qualche mese fa, fino all'apertura della campagna delle elezioni regionali del 1983. Questa è la verità, se noi

vogliamo compiere una panoramica serena, serena nel senso che cerchi di essere oggettiva, non che le cose che diciamo purtroppo siano rasserenanti. Ed ecco quindi che c'è tutto un umore, un subbuglio di atteggiamenti che ci preoccupa, signor Presidente, e su cui la Regione non ha nessuna responsabilità, anzi la Regione si pone con atteggiamento di assoluta comprensione per ciò che possono essere i problemi delle province e si pone con un atteggiamento anche che vuole attenuare, vuole liberare da preoccupazioni, specialmente le tensioni esistenti in provincia di Bolzano. Ebbene, signor Pre-sidente, in occasione del bilancio noi vogliamo dire anche queste cose. Certi partiti hanno questi atteggiamenti, che sono in contrasto, a nostro avviso, con comportamenti del passato e che non si possono assimilare per valenza politica agli atteggiamenti dell'altro Sudtirolo, che almeno da parte sua ha avuto una coerenza, che è stata quella di dire che non crede in questa soluzione, non ha responsabilità storiche per la soluzione trovata e porta avanti un suo discorso critica-bile, ma che non essendo un discorso storicamente lontano, è il frutto di sensibilità nuove che vedremo quali sviluppi possono avere. Ma non è un ripensamento, non è un atteggiamento cioè diverso rispetto al passato. Ebbene, la deflagrazione di quella baracca di Lana è per noi un sintomo preoccupante. Non è con nessuno estremismo che noi possiamo superare le ogget-tive umane difficoltà che esistono all'interno della realtà regionale. La realtà regionale va affrontata anche negli at-teggiamenti e prima di tutto, ancora prima che negli atteg-giamenti, nelle riflessioni e con le parole, con estrema serenità ed estrema ponderatezza. Quindi noi crediamo che ognu

no per le responsabilità che ha, per il ruolo che ricopre, debba operare con questa serenità, con questi atteggiamenti sempre criticamente problematici, ma in senso costruttivo e mai in senso corrosivo, mai in senso negativo. La preoccupazione che noi abbiamo è quella che approfittando di un rilassamento degli animi, derivato dagli accordi, che sono intervenuti anche a livello politico, - vedi Giunta regionale, vedi Giunta provinciale di Bolzano, vedi Giunta provinciale di Trento -, qualcuno creda che da questo rilassamento si possa approfittare per insinuare un cuneo che, cogliendo l'uomo in un momento di riposo, possa produrre risultati di vantaggio. Ebbene questo no, noi vigiliamo per quelle che sono le nostre responsabilità, perchè questo non accada, noi abbiamo richiamato l'attenzione anche delle autorità di governo su quanto è accaduto, perchè si stia attenti che certi fatti deprecabili, accaduti nel decennio e oltre che va dal '60 al '70, non abbiano nel modo più assoluto a ripetersi. Ma perchè questo non accada abbiamo bisogno di una grande alleanza, che non può essere solo quella della Democrazia Cristiana o delle parti più consapevoli del gruppo di lingua tedesca. Deve essere una grande alleanza, che trovi anche nuove forze almeno in questo senso, all'interno di nuovi partiti che si sono formati dopo il discorso del Pacchetto, una grande alleanza quindi che ripeta quanto accadde in Parlamento nel 1971 e che trovi vigore anche nelle nuove forze che sono nate dopo il 1971, almeno nella convinzione che questi strumenti furono trovati in buona fede, furono trovati per risolvere e non per aggravare i problemi. Qui direi che ci devono aiutare anche i nostri colleghi quando vanno a parlare a livello europeo, quando, forse rappresentando se stessi o parte delle coali

zioni che rappresentano, sembrano aver detto che il rispettivo gruppo linguistico sembra essere la Cenerentola delle minoranze in Europa, quando non hanno valorizzato e proposto come esemplare l'autonomia che oggi esiste nella nostra regione e nelle nostre province.

Anche questi sono piccoli punti di spillo e forse qualcosa di più che infastidiscono e producono una mentalità deleteria del porsi nei confronti della situazione altoatesina. E' vero che rimangono dei problemi da risolvere, è vero che rimangono e sempre ce ne saranno con ogni probabilità, perchè da che mondo è mondo l'uomo porta con sè una certa problematica e porta con sè soluzioni non definitive. Ma prospettare i problemi non ancora risolti come definitivi, come determinanti, come i più gravi o quelli che più possono nuocere, ebbene questo è di per sè nocivo, perchè si dimentica tutto ciò che già è stato raggiunto e che in varie sedi noi abbiamo sentito come appropriato per prospettare ciò che non è stato ancora raggiunto e che peraltro è oggetto di dibattito, non è stato nascosto nei cassetti, non è stato buttato all'aria, è oggetto di confronto, è oggetto diuturno di affinamento tra le forze politiche e i responsabili ai vari livelli provinciali, regionali, governativi e organi consultivi del governo. Quindi anche questo crediamo che faccia parte di una politica della lagnanza o della lamentela, che può nuocere. Quando tutti noi diventeremo consapevoli che ognuno per la sua parte ha delle responsabilità, allora credo che noi potremo meglio convivere e credo che la Regione potrà anche meglio esplicitare quel suo ruolo di organo di ordinamento, di organo di carattere generale, vorrei chiamarlo, sia pure

con competenze ridotte rispetto alle due Province.

Ed è per questo e concludo, signor Presidente, che io proporrei che nella politica di prospettazione delle realtà regionali che la Regione ha condotto con molta efficacia nei passati anni, e che lei, signor Presidente, sembra voler ripercorrere si abbiano sempre presenti le due realtà provinciali. Sono Regione nel senso pieno anche le due Province, che non possono chiamarsi così per vicende storiche che noi tutti conosciamo. E quindi, quando per il ruolo e il prestigio che ha la Regione il Presidente andrà a prospettare la situazione e i problemi della comunità regionale, il Presidente tenga presente la realtà delle due Province e lasci alle due Province l'onere, il compito, ma anche l'onore di rappresentare i loro problemi. In questo modo si eviteranno confusioni, si eviteranno contraddizioni, si eviteranno sovrapposizioni e si potrà rappresentare nella maniera più efficace quella che è la nostra realtà regionale diversa, anomala, rispetto al contesto nazionale, ma anche rispetto al contesto europeo.

Sotto questo profilo, permetta la Giunta, noi non abbiamo totalmente apprezzato la drastica riduzione di spese per la stampa, per l'informazione. Nel senso che se questo volesse dire una razionalizzazione di queste spese, ma una efficace rappresentazione della Regione come è avvenuto in passato, possiamo dividerlo, ma allora suonerebbe implicitamente di critica per quanto è stato fatto. Se questo volesse dire invece una riduzione delle spese, in quanto non si ritiene di operare come in passato per un'efficace rappresentazione della situazione regionale che è complessa, che è articola-

ta, che penetra tra l'altro in ambedue le Province con organi e personale molteplice, allora non saremmo più d'accordo. Crediamo che il passare del tempo avrebbe reso economico già il non ampliare queste spese, il mantenerle secondo lo standard che era stato degli ultimi anni, piuttosto che ridurle. Quindi sotto questo profilo aspettiamo una risposta, dato che nel bilancio non abbiamo colto un cenno definitivo, per dirci come questo potrà avvenire.

Nel complesso naturalmente non possiamo che condividere l'impostazione generale, abbiamo voluto testimoniare con il nostro intervento che la Democrazia Cristiana ha sue opinioni, che sono complementari su determinati argomenti con quelle della Giunta, quando non si condividono pienamente quelle della Giunta. Normalmente condividiamo pienamente quello che ha fatto la Giunta, ci siamo permessi di fare delle proposte integrative, in maniera tale che la Giunta, qualora nella sua sovranità lo ritenga, possa ampliare il suo programma e possa ulteriormente arricchire il dibattito con altri interventi.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. D'Ambrosio, ne ha facoltà.

D'AMBROSIO: Spero non me ne voglia il Presidente se, diversamente da quanto egli afferma a pag. 4 della sua relazione, là dove dice che "il recentissimo ampio dibattito di contenuto politico, storico, istituzionale che ha avuto luogo in sede di formazione della Giunta, lo esonera dal riprendere certi temi, certi argomenti, certe considerazioni", io, di-

versamente da questa valutazione che è vera in parte, riprenderò alcuni spunti da quelle tematiche, alla luce anche certamente delle cose che il Presidente Angeli ha ritenuto di dover esprimere con la sua relazione, che altri colleghi qui hanno ritenuto a loro volta di esprimere, e dicendo subito anche che condivido quelle questioni di merito che il compagno Rella stamattina qui poneva, in particolare quei passaggi che si riferivano anche ad una sua ricca esperienza di amministratore di un comune. Ma sono obbligato a ritornare su queste considerazioni di ordine politico, locale e generale perchè, egregi colleghi, è il quadro complessivo che è diventato più turbolento, più mosso, anche rispetto solo a un mese fa. Per alcuni versi sul piano generale nazionale. Quando dalla stampa odierna leggiamo che il direttore de "Il popolo", se non sbaglio Galloni, dice che questo governo è così debole che non riesce nemmeno a suicidarsi, mi pare che la dica lunga, da uno che fa parte della maggioranza di questo governo nazionale, su tutto ciò che ha significato e significhi il concetto di governabilità, di riesplodere di una questione morale con tutte quelle considerazioni e vicende che abbiamo visto in questi ultimi e ultimissimi giorni, di ritornare prepotentemente in primo piano in tutta la sua dimensione, al di là di questioni di facciata, della condizione sociale ed economica del nostro paese, i cui riflessi sono presenti anche qui, se lo stesso Presidente Angeli ritiene che, pur con le modeste competenze e risorse finanziarie della Regione, occorre considerare la questione del lavoro, dell'occupazione. In sostanza un quadro politico, mi si permetta di dire questo, che mostra crepe profonde, smarrimenti,

scadenze ormai immediate. E in questo debbo sottolineare, an che in Consiglio regionale, non tanto e non solo per la vicenda parlamentare di ieri, ma di tutta la vicenda parlamentare di questi ultimi mesi, l'iniquità macroscopica di provvedimenti antinflazione quando l'inflazione continua ad essere ben oltre il livello che si dice di voler raggiungere. Si tagliano salari e pensioni, e contemporaneamente a circa 8000 magistrati, poco più o poco meno, si propone una spesa di oltre 300 miliardi. Questo è il segno rivelatore oltretutto dei diversi pesi e le diverse misure che si vogliono adottare nei confronti delle diverse categorie della nostra società a proposito di corporativizzazione. Badate che 40 milioni di arretrati sono cosa che fanno pensare, 40 milioni di arretrati si dice, 40 milioni a cranio. Se l'entità della spesa è quella, la dividete, è una semplice operazione aritmetica, questo è il punto. Ma contemporaneamente, signor Presidente ed egregi colleghi, oltre alla messa in crisi di una politica e di una filosofia già nei fatti, che si consumerà per questo stato di tregua formale all'indomani delle elezioni europee tra queste forze che hanno dato vita al pentapartito, credo che ancora nella discussione siano riecheggiate questioni di fondo attinenti la nostra Regione, il suo ruolo, e dunque il quadro politico all'interno del quale opera, e il quadro politico che regge le sorti di questa Regione. E i fatti nuovi, mi si permetterà di dire questo, non portano il segno positivo, egregi colleghi. Anch'io dunque, come aveva preannunciato il compagno Rella questa mattina, tratterò dell'argomento grave e preoccupante, rappresentato dall'episodio di Lana, ove si è saltata una baracca, ma soprattutto sono sta

te dilaniate due persone e non sono state dilaniate da un incidente, perchè il fatto ha assunto immediatamente la collocazione politica che non poteva non avere. Perchè troppe volte nella nostra Regione e soprattutto nella Provincia autonoma di Bolzano, il linguaggio è stato rivolto alle bombe. hanno parlato i gesti e gli attentati più che la materia grigia e i sentimenti delle persone. E al dispiacere, che qui ricordava il collega Ferretti, ma credo altri, anche noi aggiungiamo evidentemente le preoccupazioni, ma non facciamo solo questo. Ci siamo sforzati e ci sforziamo di comprendere quali sono le ragioni più profonde che possono generare questi episodi e quali sono, e perchè allora non denunciare anche questo, le vere responsabilità politiche? Il terrorismo è il diretto prodotto di una politica che gruppi dirigenti nella nostra provincia, nella nostra terra e oltre confine, hanno sempre portato avanti. E' anche certamente il derivato della situazione di incertezza esistente nel mondo attorno al problema della pace, e credo che non sia il caso di fare l'elenco dei focolai di tensione e di guerra esistenti nel mondo, e anche non troppo distanti da noi in Europa o nelle sue immediate vicinanze. E vorrei dire, a commento di certi modi giornalistici di presentare certe notizie, che un conto è presentare le ore di vigilia di un incontro sportivo, quale quello di ieri sera, e altra cosa è presentare una scadenza come se questa sera, domani o posdomani, non si sa come, ci sarebbe una sorta di risoluzioni dei conti, ad esempio nel golfo persico. E' cosa ben diversa la ragione del contendere. Questo lo dico a proposito di educazione, di messaggi, di segnali che vengono lanciati verso l'opinione pubblica, molte

volte anche inconsapevolmente, e non solo in modo così più o meno spontaneo, da parte di alcuni oorganidi informazione o singoli giornalisti. Ma anche da parte di messaggi, indicazioni, ispirazioni che hanno una precisa direttiva politica, e che quando si consuma porta gli episodi come quello di Lana. E qui non ci sono più parole di denuncia o di rammarico che possono coprire questo episodio, salvo, ben inteso, volere ripetere un rituale, il cui manto ipocrita però non riesce ad essere occultato. Certo, noi l'abbiamo scritto in un documento all'indomani di questa tragica vicenda, e riteniamo che vi siano precise responsabilità dei gruppi dirigenti della SVP, che con i loro atteggiamenti, le loro scelte politiche, gli obiettivi che hanno continuamente esposto, hanno consentito, con quelle saldature con ambienti che operano anche fuori della nostra provincia, della nostra regione e del nostro paese, di creare quel brodo di cultura, all'interno del quale si vengono a generare queste situazioni. E non siamo neanche d'accordo con tutto questo operare, tendente a scaricare le tensioni sociali, economiche che pur esistono, attraverso il parafulmine, lo sfogatoio della lotta contrapposta tra i gruppi linguistici della nostra terra. E siamo anche preoccupati, e denunciavamo questo, del fatto che in altri settori dell'opinione pubblica, in questo caso di lingua italiana, vi sia chi ironizza, fa appunto delle battute su quest'episodio, anzi quasi le alimenta. E' la logica della ritorsione che noi dobbiamo cogliere e denunciare e per quanto possibile spezzare. Ma per spezzare questo, per fare ciò, occorre che rotte quali quelle finora perseguite da parte di gruppi dirigenti della SVP, ma anche della Democrazia Cristiana, vengano modi

ficcate di parecchi e parecchi gradi. Stamattina un collega si rivolgeva al fatto che alcune madri sono preoccupate di ambienti o opinioni che circolano da troppi giorni, o di preoccupazioni espresse anche dalla Chiesa, peraltro anche in passato, o di preoccupazioni e posizioni interessanti ed equilibrate presenti, anche se pur in estrema minoranza e soffocate sovente, all'interno stesso della SVP, noi dobbiamo dire a tutte queste persone che non basta più oggi solamente esprimere un lamento, ma che occorre mettersi in trincea per combattere una battaglia pacifica a viso aperto, ripudiando quelle persone, quelle politiche, quelle filosofie, che hanno germinato una situazione che, senza esitazione, noi definiamo di crisi dell'autonomia, di crisi e di deriva dell'autonomia ancorchè incompleta. Quando le fortune politiche si affidano solo o prevalentemente ad un modo strumentale, che va molto oltre la giusta valorizzazione di un'identità linguistica, culturale e storica, è implicito che si fomentano tutte quelle posizioni che poi portano prima o poi allo scontro e alla degenerazione, comunque non si costruisce un clima di pacifica convivenza, le premesse di una società pacifica e plurilingue. Si potrebbe commentare, ma esonerò il Consiglio da considerazioni che possono diventare ironia, che sono ironia su quale spirito europeistico presiede a queste posizioni. Lascio ai colleghi ogni loro valutazione, ma ogni ideale europeo credo sia destinato a fallire, se innanzitutto la cosiddetta pacifica convivenza e collaborazione non la si crea in casa propria, giorno per giorno, con pazienza. Dunque non possiamo non denunciare dai piccoli ai grandi episodi che dimostrano come vi sia una costante, tendente a

fare solo dello scontro della divisione e della contrapposizione, l'elemento, la pietra di paragone della vicenda politica in provincia di Bolzano e i riflessi ai quali siamo costretti ad assistere anche in Consiglio regionale. Cito due esempi, uno per tutti. Quando la settimana scorsa si discuteva su questa nostra mozione tendente a discutere a sua volta da parte del Consiglio le norme di attuazione sullo stato di autonomia, non si doveva parlare di istituzione regionale, non si doveva parlare delle popolazioni della nostra terra come se queste fossero un'altra cosa. L'episodio di una votazione, che ha visto disinteressato il gruppo della SVP, solo perchè, secondo il loro parere, interessava una vicenda che si consumava prevalentemente nel Trentino. Allora creo un collegamento, signor Presidente, tra questi episodi apparentemente banali, con quella sorta di alto là, così lo definii nella discussione generale sulla formazione della Giunta, che il collega Benedikter pose a tutta una serie di enunciazioni o direi pure di dinamismi obiettivi e giusti, secondo me, da chi è investito di responsabilità e si vuole presentare alla ricerca di un consenso in un'assemblea elettiva. Questo per dire in sostanza che la Regione, che certo nessuno vuole vedere con il capo rivolto a ritroso, ha però dei compiti e delle funzioni, le deve e le può esercitare a favore delle popolazioni e delle altre assemblee elettive rappresentate dalle due Province autonome e dai comuni, o comunque da quell'insieme di organizzazioni che la società ha ritenuto di darsi. Ma qui, non me ne voglia il collega Tonelli, non si tratta di mettere in contrapposizione Regioni con Province autonome e dunque le competenze che si sono già in-

dividuate, si può fare il ragionamento di uno Stato che marcia sempre più e anzi rilancia il sistema del decentramento, che questo decentramento non sia fittizio ma concreto e che, attraverso questo decentramento vi siano o vi possano essere anche nuovi ulteriori competenze, che possono essere attribuite alle Province, ai Comuni, alle Regioni. Valga per tutti l'esempio che ancora nella nostra regione la famosa 382 non trova applicazione; di una regione tra l'altro, al di là delle lamentazioni fatte, che ha tutto sommato un modesto bilancio, non lo dico per immiserire il tutto, lo dico per fare un elementare confronto, ma non dissimile dal bilancio del comune di Rovereto, se ho capito bene le dimensioni di spesa. Dunque, non è che si parli di un qualche cosa di trascendentale, ma certamente si parla di un quadro politico e istituzionale che può e deve svolgere una certa funzione. Allora bisogna che certi quesiti e certe risposte non vadano più riproposti al Consiglio, con la relativa problematicità, ma in primo luogo li debbono affrontare e risolvere anche i partiti che ritengono, o hanno ritenuto di dare vita a questa maggioranza, e dunque a questi indirizzi politici e amministrativi dal punto di vista istituzionale. In sostanza credo, Presidente Angeli, che un minimo di chiarimento sarà il caso di farlo in casa della Giunta, fra i partiti che compongono dunque questa maggioranza. Ma, parlando ancora poi di questioni dell'autonomia, vorrei anche capire meglio, almeno noi gradiremmo capire meglio quale era il significato, - può essere stato una battuta, può essere stato un nostro fraintendimento, di qui la richiesta di capire meglio -, di non creare eccessive sovrapposizioni, e questo è il concetto del collega

Ferretti espresso poco fa, fra le Province autonome e la Regione. Certo, se un certo uso delle competenze dovesse divenire una gara, magari a colpi di gomito, per far capire che ci sono anch'io, può darsi che la chiave di interpretazione sia questa. Ma in uno Stato democratico assai articolato come il nostro che parte, faccio la gerarchia magari impropria, dal consiglio di circoscrizione, comune, consorzio dei comuni, comunità di valle, comprensori, comunità montane, Province, Regioni, Parlamento, non parlo poi di altri organismi più o meno analoghi nel mondo della scuola, del lavoro, dalla cultura ecc. ecc., ma voglio dire in una società così organizzata, il problema non è della sovrapposizione, il problema è della articolazione, di un filo conduttore, che attraversa questa società, e che è tanto più funzionale e credibile, in quanto riesca da una parte a recepire e contemporaneamente rispondere alle attese dei cittadini, di democrazia di partecipazione, ma anche di fatti concreti. I fatti concreti, resta l'imbarazzo della scelta? Non so anche qui in un passaggio della relazione come dobbiamo interpretare questo fatto dei comuni, soprattutto i più piccoli intesi solo come entità amministrativa, e ci si lamenta perchè esiste solo il segretario e magari nessun impiegato. Oggi, certo, c'è un problema di rapporto di dimensione, non siamo così ingenui da non capire questo, ma il comune è sempre più parte attiva interessata anche nei processi economici, e non certo solamente per difendere questa o quella azienda in pericolo, questo o quel posto di lavoro, ma anche perchè, a seconda delle due decisioni sui piani regolatori, sugli insediamenti, su tante altre opere e anche sui servizi, diventano fattori promozio-

nali o meno di insediamenti, di attività produttiva e dunque di questioni di ordine economico oltre che sociale. Allora il problema non è qui della sovrapposizione, di una sorta di sgomberare il campo per sfere di competenza, "orto mio orto tuo", "qui pascolo io, lì pascoli tu", magari cercando di restringere sempre quello vicino e allargare il proprio; il problema è di vedere quali sono le competenze, quali sono appunto le articolazioni, quali sono le politiche che si portano avanti o si intendono portare avanti, quali sono i raccordi che i vari livelli istituzionali tra di loro possono e debbono ricercare per individuare un comune terreno di iniziativa e portare quei risultati che si reclamano. Certo, in un modo anche sufficientemente dinamico e spoglio di inutili ritardi, doppiezze, doppiezze non tanto politiche, cioè raddoppi di perdita di tempo o di procedura tendenti sempre al fine che si dice di prefiggere.

Ecco dunque quali sono i nostri modi di intendere un ruolo anche qui della Regione, in un quadro autonomistico, che ha elementi di ordine generale e peculiarità locali, che qui noi più volte abbiamo ricordato e non vale la pena ripetere per quanto attiene anche la caratteristica tendente alla difesa e sviluppo delle minoranze nazionali con tutto ciò che ci sta dietro. Ma a questo riguardo il collega Ferretti ha ritenuto, credo per allontanare responsabilità che anche il suo partito ha, in ordine alle vicende passate e recenti della nostra terra, di salire su un piccolo scanno e sancir sentenze a destra e a manca. Dico subito che quella polemica ci è parsa debole, gratuita e immotivata. Perché il Partito Comunista non solo è un partito che rimane autonomista qui e

altrove, coerente con i suoi principi di fondo, ma non ha fatto e non fa nessuna capriola, semmai dà dei colpi di accelerazione di fronte all'incalzare di situazioni non oltre sostenibili. E vi sono situazioni non sostenibili dal punto di vista politico e dal punto di vista, diciamo così, istituzionale, giuridico. Il collega Ferretti, per le responsabilità che ha avuto e detiene, sul piano politico e sul piano amministrativo, non può far finta di dimenticare che quanto i comunisti dicono oggi non è assolutamente una novità, ma è il prodotto di valutazioni, di analisi, e dunque di giudizi non certo di ieri o di ieri l'altro. Problemi posti da tempo e che, se si sono aggravati e se hanno contribuito a dare una visione deformata dell'autonomia in larghi settori dell'opinione pubblica, lo si deve alla cecità, alla sordità, alla miopia politica dei gruppi dirigenti ancora una volta della SVP e della DC locali e dei governi nazionali. Perché non può dimenticare il collega Ferretti quando ci dice che mettiamo in discussione l'art. 15 dello statuto di autonomia, che, respingendo una legge provinciale lo scorso anno, il governo diceva in una delle motivazioni, erano due, che sembrerebbe necessaria una norma di attuazione per conciliare il cosiddetto concetto della proporzionale con quello del fabbisogno. Allora se noi comunisti diciamo che si deve conciliare questo, incominciando a far emergere il bisogno dei cittadini, rispetto alla rigida e matematica scomposizione della proporzionale, perché compiendo delle ricognizioni, per i dati che ci sono disponibili, è possibile constatare una grande fonte di ingiustizia, non può il collega Ferretti prendersela con noi, ma prendersela per come si è covata e realizzata questa

ingiustizia e per come non si è operato nell'incominciare a mettere a posto quella parte dell'art. 15 dello statuto! Noi comunisti da tempo abbiamo chiesto e sosteniamo che in primo luogo i servizi pubblici devono essere a disposizione di tutti i cittadini e nella misura in cui non funzionano sono i cittadini, indipendentemente dalla lingua parlata, a trarne danno; noi ci sforziamo di dare contributi in ordine alle individuazioni di quelle soluzioni, ma di fronte ad uno stato sgangherato e inadempiente che ha un ministro che viene a Vipiteno e non sa che esiste in Provincia di Bolzano la proporzionale, un ministro di questa Repubblica, votato evidentemente anche dalla DC, non si può, di fronte ad un ministro che dice questo, constatare che non vanno delle cose e accusare noi che quando ci sono delle disfunzioni bisogna trovare il rimedio a favore di tutti i cittadini. Allora anche qui si sorvola, si dice solamente che i comunisti mettono in discussione delle cose. Ma faccio un altro passo indietro: a Bolzano, in una polemica che ha riguardato anche noi, e qui ne abbiamo trovato una certa eco, il Presidente della Giunta Magnago dice che chi vuole toccare le norme e lo statuto di autonomia genera tensioni in provincia di Bolzano. Abbiamo un parlamentare che risponde al nome di Pasqualin, che i collegi conoscono, che ha ritenuto di presentare un disegno di legge per consentire di correggere determinate storture derivanti da un modo sbagliato e da un'inadempienza del governo in ordine alla dichiarazione di appartenenza linguistica con tutto ciò che comporta per coloro che hanno reso queste dichiarazioni in ordine a problemi di lavoro e di casa. Allora anche il democristiano Pasqualin, tardi, cercando di correg-

gere cose fatte male, è un propagatore di tensioni. E Ferretti che credo conosca e appartenga al partito di Pasqualin viene a dire a noi queste cose! Veramente qui c'è qualcosa di più basso del gioco delle tre carte; appunto, si dia una regolata il collega Ferretti!

La realtà vedete, egregi colleghi e signor Presidente, è che l'insieme di queste cose hanno portato a tante e tali ingiustizie, che oggi molta gente ha preso le distanze dall'autonomia, diversamente da noi comunisti, che prendiamo le distanze da un modo sbagliato di gestire e governare la autonomia. Ed ecco perchè mettiamo nel computo delle responsabilità non solamente i gruppi dirigenti della SVP, ma anche della DC, oltre che dei governi nazionali.

Diversa invece è la considerazione e la valutazione che noi riteniamo di fare, - ce l'ho ancora con il collega Ferretti -, per quanto concerne la questione relativa alla cosiddetta elezione diretta dei sindaci. Noi avevamo detto, quando si sono ventilate queste ipotesi, che siamo contrari, eravamo contrari, ribadiamo questa nostra contrarietà, ma apprezziamo, - cosa che peraltro abbiamo da subito detto anche noi -, il fatto che le preoccupazioni espresse vengano condivise, presumo, dalla DC dell'Alto Adige, quando dice - non fa considerazioni di ordine generale, ma possono essere fatte -: badate che in provincia di Bolzano l'elezione diretta del sindaco da parte della popolazione assume immediatamente un altro connotato, non si vota più per il sindaco che può avere questo o quel programma, a parte l'annullamento delle diversità politiche. Diventerebbe una questione di bandiera, probabilmente di tipo etnico-linguistico e dunque ancora una volta un elemento che porta ad alimentare contrapposizioni.

Questa è una considerazione nostra e fa piacere sentirla af
ferrata e condivisa da parte del collega Ferretti. Però chie-
diamo ai colleghi della DC altoatesina, e già che ci siamo
ad altri: Ma quando nel 1980 ci sono state le campagne elet-
torali per quelle elezioni comunali chi a Merano ha agitato
la campagna elettorale della DC all'insegna del sindaco ita-
liano? Il che è stato anche un momento che ha acceso la di-
sp^uta nazionalistica, indipendentemente dai programmi, dagli
schieramenti, dai contenuti concreti? Non pensa il collega
Ferretti di farsi una certa autocritica? Certo qualcuno che
può essere magari anche meditativo dice: Ma è implicita! Per-
chè se uno riconosce non giusta quella formula che va ad ali
mentare, contemporaneamente vuol dire che critica anche quel
sistema usato, ma noi vorremmo che fosse un po' più chiara
l'affermazione. Può darsi che, nonostante quella parola d'or-
dine, avendo la Democrazia Cristiana preso non credo qualche
passo in avanti, ma qualche passo indietro e qualche legnati-
na, abbia riflettuto anche sulla bontà di certe politiche,
ma voglio dire che la prova provata è stata quella. Ed ecco
ancora confermate le nostre valutazioni che portano a dire
quanta responsabilità vi è anche da parte di quel gruppo di-
rigente della provincia di Bolzano.

L'altro elemento, signor Presidente, di ferma contrarie-
tà e che non trova, a nostro parere, sufficiente appiglio e
appoggio in un riferimento fatto alla legge elettorale per
il Consiglio regionale della Sardegna, è quello relativo ap-
punto ai meccanismi, che dovrebbero essere modificati, per
consentire la distribuzione dei resti solo a quelle liste,
che hanno ottenuto almeno un quoziente pieno.

Noi viviamo una realtà che ha già tante peculiarità, atipicità, per alcuni versi anche anomalie. E l'anomalia che più fa specie, desidero dirlo qui, abbinando questo elemento con un altro ascoltato poco fa, è che c'è un segno di prepotenza e di ingordigia che stupisce e preoccupa allo stesso tempo. Perchè non si è paghi di avere tutto, si vuole lo stratutto. La SVP non è contenta di avere il 62% e con una legge-truffa aver valorizzato questo 62% e, anzichè perdere, guadagnare un seggio, ma vuole eliminare in partenza ogni barlume di critica, di opposizione, facendo il rullo compressore antide~~mo~~cratico. E preoccupa, Presidente Angeli, che la Democrazia Cristiana e di Bolzano e di Trento a questo riguardo gli tenga bordone, credendo di trovare il contrappeso nel privilegio in quel della provincia di Trento. Ma bisogna capire che si mette in discussione un principio di fondo nella nostra realtà, che si vuole soffocare sul nascere tutte quelle articolazioni democratiche, quell'elementare pluralismo che già il nazionalismo ha soffocato! Come si fa a parlare di autonomia, a parlare del modo forse più importante ma delicato di un sistema democratico della nostra Repubblica e contemporaneamente consumare tutto ciò che deve portare alla valorizzazione delle diversità, che non sono solo quelle linguistiche, ma che sono anche quelle culturali, ideali, politiche? E allora capite perchè c'è la pervicacia a vincolare in modo anticostituzionale, antistatutario, anche il meccanismo della rappresentanza proporzionale al dato etnico anzichè a quello del censimento. E stupisce e fa specie che, ad esempio, non paghi di avere tutto quello che volete come maggioranza: governo, presidenza di commissioni, rappresen-

tatività ecc. ecc., si venga a dire ad esempio che nella Com
missione di convalida, che è la più atipica delle commissio
ni, si vuole ancora una volta reintrodurre un elemento di sec
ca maggioranza rispetto al pluralismo delle rappresentanze.

FERRETTI: Va nelle regioni rosse!

D'AMBROSIO: Ma nelle regioni rosse, collega Ferretti, tu de-
vi andare a prendere dei corsi accelerati di democrazia e di
esercizio della democrazia!

FERRETTI: (interrompe)

D'AMBROSIO: Anche dai comunisti, e se ci sei e parli e c'è
democrazia in questa Repubblica lo devi in gran parte ai co-
munisti e non ai cialtroni come te!

FERRETTI: (interrompe)

D'AMBROSIO: Lascia perdere! I comunisti sono stati quelli
che hanno pagato il prezzo più alto perchè sia stata ristabi-
lita la democrazia nel nostro paese! Lascia perdere!

PRESIDENTE: Prego, non interrompere!

D'AMBROSIO: Prima che voi siate in grado di dare un esempio
di democrazia, ne passerà dell'acqua sotto i ponti! In ogni
caso sapete sempre dove andare. Uno che si riferisce alla
SVP è andato a Bologna anni fa a dare un premio europeo su

come si amministra, e sta tranquillo che in Emilia non ci sono le porcherie tipo le cooperative, a 10 mila lire a testa per poi dare con i denari dell'ente pubblico non solo i soldi per l'acquisto ma anche per pagare le tasse!

E l'uso discrezionale di questi immobili segano tutte quel le organizzazioni culturali che non fanno parte della covata della SVP!

FERRETTI: (interrompe)

D'AMBROSIO: Dovete imparare in meglio.

Allora, signor Presidente, noi non siamo d'accordo per queste enunciazioni, neanche un po' perchè sono cose che non soltanto alterano il quadro democratico-istituzionale, peraltro molto consolidato, nel nostro paese, ma portano in sè ulteriori elementi di arretramento della democrazia e direi anche della convivenza.

E mi deve spiegare il collega Ferretti come da una parte fa le affermazioni che si ammantano di senso di responsabili tà, dall'altro osa dire che ci vuole una grande alleanza sul terreno della autonomia che vada oltre le forze. Con questi atti, collega Ferretti, con questi indirizzi, con quello che avete combinato fino adesso, voi e gli amici della SVP, non solo non allargate ma restringete questo arco. E se hai un minimo di buon senso rifletti sul 20 novembre. Le forze autonomistiche si sono impoverite, da parte dei cittadini c'è meno credibilità, per questo modo di intendere, di governare, di gestire l'autonomia e le sue risorse. Voglio dire che sul terreno istituzionale il complesso delle forze ha

bisogno anche di una credenziale e di una credibilità, signor Presidente ed egregi colleghi, in carenza della quale non c'è la possibilità di allargare questo fronte o arco, che dir si voglia, ma semmai di restringerlo. E restringi oggi, restringi domani, è il palco tutto che viene messo in discussione. Ecco qual è la considerazione di fondo che vi dovete porre, sul perchè l'opinione pubblica risponde in qualche modo, sul perchè certe prese di distanza.

Detto questo, signor Presidente, ritorno ad altri due passaggi prima di concludere. Ricorre ancora una volta nella sua relazione il discorso sulla cosiddetta, mi perdoni la ripetitività, politica estera della Regione, i collegamenti Arge-Alp, Alpe-Adria, ecc. Noi abbiamo già detto che troviamo giusto ribadire che vi possono essere dei frutti, nella misura in cui c'è una verifica e una partecipazione più ampia. Non si può dunque essere dinamici singolarmente o essere rappresentativi finchè si è isolati a livello di esecutivi. Il Consiglio deve poter intervenire, i Consigli e le varie assemblee elettive. Parliamo in Regione, ma se fossimo nel Veneto o in Lombardia o in altre località, son convinto che i nostri compagni e le altre forze democratiche dicano le stesse cose. Lo stesso ragionamento vuole che si cerchino di saldare argomenti molto concreti e possibilmente con provvedimenti, ma proprio perchè questi provvedimenti devono riguardare le assemblee elettive, bisogna sapere qual è la ragione del contendere, la validità o meno di certe direttrici di marcia. Sicchè noi insistiamo che vi debba essere una reale partecipazione delle assemblee elettive. E in ordine a questi problemi concreti, noi crediamo che sia matura an-

che per la Giunta regionale, - ma questo non significa, a proposito di invadenza di campo, escludere, anzi coinvolgere le due Province -, una verifica, una ricognizione, ad esempio, su alcuni assetti viari troppe volte discussi, ma mai forse nelle sedi opportune, e che interessano anche la nostra Regione e dunque le due Province autonome. Sarà l'autostrada cosiddetta PIRUBI con o senza prosecuzione, completamento o alternative, noi ci siamo già espressi. Non possiamo sempre leggere, o soltanto leggere, di quando in quando ritornano a galleggiare progetti che peraltro hanno già visto un'opposizione contraria, sia in Austria che nella nostra Provincia, per quanto riguarda l'autostrada d'Alemagna. Sicuramente il problema della viabilità è un problema di una certa rilevanza non solo regionale, ma internazionale. Probabilmente qualche cosa si può fare già con l'esistente, lo pongo con tutta la problematicità del caso: svincolo di alcuni tratti dell'autostrada, come si dice, liberalizzazione, anche per sopperire a certe deficienze; comunque qualche cosa sul piano viario e delle vie di comunicazione stradali, autostradali e ferroviarie val la pena considerare e spendere. E quando si dice questo si dice anche di operare, come lei richiama in un certo passaggio della relazione, operare con pari dignità. Ma si opera con pari dignità in quanto si concorre e non si è fatti fuori con motivazioni formalistiche o con motivazioni di altro tipo! Ecco perchè ritengo che noi, lo dico con convinzione, come massima assemblea elettiva della nostra regione, che non è e non deve essere concorrente con le due Province autonome o con gli altri livelli istituzionali qui esistenti, vogliamo e dobbiamo fare la nostra par

te, ma attorno ad una ragione del contendere molte volte, troppe volte finora aleatoria. Perchè siamo consapevoli, ci mancherebbe altro, di quante e quali sono le competenze, di quante e quali sono le risorse reali! Ma non vogliamo fare esorcismi, vogliamo essere realisti, ma la realtà dice che si può operare con questo, si può operare con un qualche cosa di più nella misura in cui c'è questo giusto dinamismo, suffragato dal consenso del Consiglio, in un momento in cui le Regioni vogliono sempre di più far sentire la loro voce nei confronti dello Stato e anche dell'Europa. Questi sono banchi di prova reali e concreti che, se utilizzati e percorsi, forse, ma non ci facciamo troppe illusioni al riguardo, possono un tantino contribuire a svelenire la situazione qui esistente, che sovente porta a queste punte tragicamente alte, che qui sono state oggetto anche di dibattito. Ecco qual è stato e qual è il segno dell'impegno dei comunisti, ma ecco anche quali sono state le riflessioni che abbiamo ritenuto di dover rivolgere a questa Assemblea, ritenendo noi che la questione della autonomia non sia fatto privato di questo o quel gruppo, di questo o quel partito.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Mitolo, ne ha facoltà.

MITOLO: Signor Presidente, egregi colleghi, io devo dare atto al Presidente Angeli di averci presentato una relazione pacata, di averci presentato un documento sereno ed obiettivo che è testimonianza di una valutazione, di una realtà della valutazione, di una realtà modesta; naturalmente non è col

pa dell'attuale Giunta e tantomeno del Presidente Angeli, an che se il Presidente Angeli appartiene a quella forza politi ca che ha concorso in maniera determinante a creare la mode stia di questa realtà, cioè la modestia della Regione. E de vo dare anche atto di averci presentato un quadro realistico di quelle che sono le incombenze e le possibilità, che que sto strumento finanziario, che andiamo ad approvare o a disap provare, permette alla Giunta che è entrata in carica soltan to da un mese. Potrei dire che dal punto di vista tecnico il bilancio non è farina del suo sacco, come in effetti non è farina del suo sacco perchè lei lo ha ereditato, lo avevamo visto già quando ci è stato presentato in novembre, e quin di lei è costretto in sostanza a dover operare per linee in terne, a dover operare con uno strumento che non ha proposto lei, che non ha studiato lei, ma che si ritrova tra le mani come conseguenza della situazione che si è determinata nell' autunno scorso quando si è richiesta la possibilità dell'e- sercizio provvisorio. I 60 miliardi e poco più che rappresen tano questo bilancio sia pur depurati, attraverso varie con siderazioni e varie suddivisioni, sono appunto la entità di cui dispone la Giunta regionale e che consente ad essa di o perare, come se fosse in sostanza un modesto comune di pro vincia, un po' grosso, niente di più. Non ce ne facciamo me raviglia, non ci sorprendiamo della cosa, solo che anche que sto fatto concorre in sostanza a restringere quelli che pos sono essere gli elementi e i termini di una discussione di ca rattere tecnico, se vogliamo, di questo bilancio. Ecco il 97,5% è costituito da spese correnti e lei fa un bel discor so per far apparire che sì, è vero che si tratta del 97,5%,

però se si sostituiscono certe cifre, se si considerano, se si scorporano certi elementi, si viene a vedere che in sostanza, lo diceva anche il collega Ferretti, la Regione fa molto più di quanto non possa sembrare da un arido esame delle cifre. Potrei concordare con lei, ma mi pare che di tutte le cifre che vengono indicate delle spese in conto capitale, come si suole oggi definire le spese di investimento, le spese che contano, arriviamo a cifre assai modeste. Ecco, io apprezzo molto il fatto, per esempio, che poniate a disposizione del Mediocredito altre cifre per cercare di incentivare con questo organismo le possibilità di lavoro e le possibilità di attività, che possono essere connesse dall'uso di quei fondi. Posso certamente valutare positivamente altre spese, che sono poi spese connesse all'esercizio, cioè allo sviluppo di certi servizi, che la Regione deve e che comportano anche spese di investimento, e che in sostanza indirettamente concorrono a una manovra di carattere socio-economico, ma lei converrà che in effetti si tratta di poca cosa, complessivamente si tratta di poca cosa. Posso anche valutare limitata la spesa di carattere generale, per l'amministrazione generale, per quanto 630 dipendenti mi sembrano ancora un numero piuttosto elevato per quello che in effetti questa Regione compie e può compiere.

Ci sono altre valutazioni che possiamo fare circa lo sviluppo di certi servizi connessi al miglioramento e all'ammodernamento degli uffici del catasto, del libro tavolare. Da parte nostra non c'è nessuna opposizione a questo incremento, a questo ammodernamento, e anzi riteniamo che in questo settore la Regione possa e debba operare con vigore. Però quando abbiamo fatto tutte queste valutazioni e ci siamo so-

fermati un tantino forse anche per quanto concerne la previdenza e l'assistenza circa certi progetti e la valutazione di quei progetti di legge che lei qui indica, direi che abbiamo fatto tutto, che potremmo chiudere il nostro discorso, se lei non ci fornisse proprio un elemento per potere riaprire, se così posso dire, certe valutazioni e spaziare in campo politico più generale con valutazioni che vanno oltre le aride cifre che attengono non soltanto a certi rapporti che si sono stabiliti per effetto delle elezioni del 20 novembre qua dentro, che attengono non soltanto a ciò che si riferisce al la conoscenza proprio che ha portato lei a sedere su quello scranno e quindi gli accordi tra le forze politiche che la sostengono, ma anche a quella che è la realtà più generale, che viviamo in questa Regione e in queste Province, inserita nel contesto più generale della nostra Nazione. E addirittura poi, dal momento che siamo anche in un periodo particolarmente delicato, un periodo elettorale, inserita questa realtà nel contesto più generale europeo, e di qui nascono poi tante altre considerazioni. Considerazioni che poi debbono tenere conto anche degli interventi che sono stati fatti in quest'aula questa mattina ed oggi dai rappresentanti delle forze politiche che abbiamo ascoltato. Io quelle di oggi, del pomeriggio, devo confessare che le ho ascoltate con molto interesse, devo dire che mi è piaciuto sentire che il dibattito in fondo non fosse soltanto un dibattito pro forma quale temevo, quale si temeva dovesse essere quello che, a pochi giorni di distanza dall'insediamento di questa Giunta, era lecito pensare dovesse essere e che invece ha toccato o meglio ha ritoccato, se posso usare questo termine, ma è improprio,

taluni temi di fondo, taluni temi che ci distinguono, ci contraddistinguono dialetticamente, taluni temi sui quali è ovvio ci scontriamo, ciascuno portatore delle nostre e delle proprie valutazioni, delle proprie idee e dei propri principi, secondo certe filosofie, secondo la storia, secondo la esperienza spesso fatta sulla carne da ciascuno di noi e dei nostri partiti e che meritano anche da parte mia ovviamente qualche puntualizzazione e qualche riferimento.

Io prendo le mosse da un discorso che forse non è attuale, ma che in qualche modo tende a chiarire nei vostri confronti e nei confronti di tutte le forze che hanno sottoscritto il Pacchetto quella che è la nostra condizione e la nostra posizione, che non è soltanto una posizione come fa comodo a troppa gente, a troppi nostri avversari, di opposizione per il gusto della opposizione. E ci tengo a sottolinearlo. Non siamo contro la Regione per il gusto di essere contro la Regione, siamo contro questo tipo di Regione, contro questo tipo di autonomia che porta, l'ho detto più volte, alle conseguenze che lamentiamo spesso e che in quest'ultimo periodo ha trovato larga eco anche in forze che in passato si sono dette convinte e hanno sostenuto il Pacchetto e hanno sostenuto l'autonomia, così come è stata proposta negli anni passati. E la prova del nove è che periodicamente siamo costretti a registrare e a intervenire su certi fatti dolorosi e tragici, che non vorremmo mai fossero accaduti e che potessero continuare, ma che purtroppo per effetto di certi principi e del modo come viene non solo attuata ma concepita o interpretata l'autonomia, sono direi fatali. E' fatale che purtroppo periodicamente accadano certe cose, accadano certi avvenimenti

ti e ci si trovi a dover fare mente locale su certe tragedie, che poi in qualche modo si vorrebbero dimenticare con appelli vari, continui, che sono soltanto vuote parole e restano purtroppo soltanto vuote parole. Io vorrei dire in particolare alla Democrazia Cristiana, non dico al collega Ferretti, ma alla Democrazia Cristiana vorrei ricordare quello che diceva credo Guicciardini o Machiavelli, ma credo senz'altro fosse Guicciardini, che gli stati, i popoli non si governano a parole, che non è con le parole e con certi atteggiamenti che si possono ottenere i risultati che si desidera ottenere soprattutto quando si ha a che fare in zone particolarmente delicate quali sono le zone di confine con elementi di diversa provenienza, di diversa origine, di diversa storia e di diversa cultura. E purtroppo, almeno questo è il nostro giudizio, troppo spesso in questi ultimi anni, in particolare dopo il 1945, per essere più precisi, in Italia c'è la tendenza da parte dei governi che sono al potere, a governare con parole e non con i fatti. Mi basti citare il ritardo con cui le norme di attuazione sono proposte alla nostra attenzione, mi basti citare che si continua a dire, si continua a parlare di pacifica convivenza e poi siamo costretti a constatare che l'atteggiamento di certi elementi responsabili o meglio irresponsabili spesse volte che vanno all'estero, che partecipano a conferenze, a incontri, a dibattiti, agiscono, operano, in modo tale che quella pacifica convivenza è soltanto vuota retorica. Perché non è accettabile, signor Presidente, egregi colleghi, che si continui ad andare all'estero a sparlare dell'Italia e degli italiani e non rammentare mai, nemmeno una volta, quello che l'Italia ha fatto. Dal lontano

1948, se si eccettua quella trasmissione da radio Berlino, mi pare, in cui Magnago oppure chi era non lo so, parlò, o dalla lettera che il comm. Amonn scrisse a Goffredo Perassi, Presidente della commissione affari costituzionali, per dare atto che l'Italia aveva compiuto il suo dovere e comunque aveva accettato; è da allora che io non sento mai, - e ho partecipato anche con delle commissioni e con dei colleghi -, una sola volta, una sola persona che abbia riconosciuto che sì l'Italia non avrà fatto tutto, ma quanto meno qualche cosa, a differenza di altre nazioni, l'Italia ha fatto nei confronti della minoranza di lingua tedesca e ladina. E allora viene spontaneo di domandarsi come mai in altre zone d'Europa, dove vivono delle minoranze, certi problemi non esistono e viene facile la conclusione di dire che non esistono perchè non esiste l'autonomia o perlomeno questo tipo di autonomia, che è sempre intesa purtroppo non come strumento di convergenza, di possibilità di inserire una minoranza nel tessuto vivo della nostra nazione e della nostra comunità nazionale, ma è sempre intesa, purtroppo, - e gli strumenti sono forniti ad essa proprio dal tipo di autonomia che è stata concessa -, come primo passo verso il distacco della minoranza dal territorio nazionale, come elemento che serve soltanto a rinfocolare certi odii, certe tragedie, le conseguenze di tutto un secolo addirittura di lotta e non come elemento che serva a superare, che serva a superare tutto un passato, tutta una storia, per costruire effettivamente qualche cosa di valido, di serio, di superiore, consentitemi di dirlo, in un quadro spirituale ben diverso da quello che si è determinato nei secoli scorsi e fino a poco tempo fa. In uno spirito europeo,

visto che siamo in questo discorso, in questo quadro, e qui lasciatemi dire che l'importanza e il valore della scuola in questo campo è fondamentale e non si fa niente nelle scuole per cercare di arrivare a quel traguardo, che credo sia nell'animo e nel desiderio di tutti, indipendentemente dai principi, dalle concezioni, che animano qua dentro i rappresentanti delle varie forze politiche. E in questo quadro si inserisce purtroppo la manovra sì di certi personaggi e di certi elementi che il collega Ferretti lamenta abbiano rinfocolato o abbiano assunto posizioni in seno a certi partiti. Non so perchè non abbia voluto citare espressamente la SVP; non c'è dubbio che dall'esito delle elezioni del 20 novembre la SVP ha visto rafforzata, almeno in un certo gruppo, l'ala oltranzista. Io potrei divertirmi a chiamare, come spesso fa comodo ai colleghi della SVP, l'ala nazista della SVP, che quando parla del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale dice il "Partito Fascista Italiano". Lo abbiamo sentito poc' anzi dall'intervento di Pahl. E allora io dico: E' vero che l'ala nazista della SVP si è rinforzata e rinfocolata; è vero che proprio quegli elementi e che quegli uomini, responsabili di quel settore, operano soprattutto all'estero, e di recente i fatti di Lana vanno collegati per forza di cose a certi atteggiamenti tenuti di recente per esempio in Austria, vanno collegati per forza a tutto un processo che si è stabilito quest'anno con l'"anno santo" di Andreas Hofer, di cui non passa settimana, non passano incontri in cui non si facciano esclusivamente discorsi o quasi di carattere nazionalista, non passa giorno si può dire che si legga o sul Tiroler Tageszeitung o sul Dolomiten o su altre riviste di certe pre

se di posizione, dove si afferma che l'Italia tiene il confine del Brennero con la violenza, dove si continua a sostenere il diritto all'autodeterminazione. Voi sapete benissimo che il diritto all'autodeterminazione non è concesso alle minoranze, perchè non c'è nessun trattato di carattere internazionale che questo preveda, a cominciare dal trattato di Helsinki, a cui spesso fate riferimento, voi sapete benissimo che alle minoranze solo diritti individuali vanno riconosciuti, ed è giusto che sia così. E, quindi, quando voi sviluppate un certo tipo di polemica senza essere contrastati da nessuno, nè qui dentro nè fuori, su questo argomento, - e la Democrazia Cristiana, che lo dovrebbe fare, non lo fa perchè ama fare la politica dello struzzo -, sapete benissimo che quando voi andate a rinfocolare, vi battete su questi argomenti, voi create i presupposti perchè la gente sviluppi la propria attività in senso irredentistico. Non si può credere onestamente che voi vogliate la pacifica convivenza fino a tanto che non avrete il coraggio di accettare, - io so che è un sacrificio e so che è una cosa assai difficile da ottenere -, ma di accettare il vostro status di minoranza con tutto quello che ciò comporta. Fino a tanto che non parlerete soltanto di diritti, ma avrete il coraggio di ritenere che ci sono anche dei doveri per la minoranza e tra questi la lealtà nei confronti dello Stato, la lealtà nei confronti dei cittadini dell'altro gruppo, degli altri gruppi etnici conviventi non solo in Alto Adige, ma nell'Italia intera. Io credo che, però, se queste cose non possono avvenire " di propria sponte", debba essere il governo, che rappresenta lo Stato e la Nazione, a farvi riflettere; debba essere il go-

verno a prendere quei provvedimenti che sono necessari per tutelare l'interesse generale del paese e della comunità nella quale siete inseriti, anche se voi non volete esserlo. E allora quando, per esempio, ritorno al problema dell'educazione, quando si fa opera di propaganda attraverso libri di storia e documentazione che sono quelli che abbiamo avuto occasione di sfogliare e di vedere, e che sono stati pubblicati e documentati con i soldi del contribuente anche italiano, io credo che non si faccia opera meritoria nè seria, nè opera costruttiva nei confronti di quell'ideale di tutti, che è di pacifica convivenza. Non c'è la responsabilità soltanto di voi che proponete, c'è anche pesantissima la responsabilità di chi accetta un simile modo di operare e non fa nulla o quasi nulla, e viene qui a parlare, magari a sollevare critiche nei confronti di altre forze politiche, che hanno il torto se volete, ma comunque non si può negare che questo torto abbiano compiuto con estrema chiarezza e con estrema lealtà e coerenza da troppi anni, denunciando quei fatti, su cui poi si innestano certe polemiche all'interno di questo Consiglio tra comunisti e democristiani, tra comunisti e Nuova Sinistra o Democrazia Proletaria o tra Democrazia Cristiana e Partito Socialista e Partito Comunista. Perchè, caro Ferretti, quando si viene qui a dire che si è preoccupati del crescere della destra e che non ti piace, il che mi fa enorme piacere naturalmente, quando si viene qui a dire: "è ora che il Partito Comunista dica chiaramente che cosa vuole circa queste norme, questi principi particolari, il principio della proporzionale etnica", ci si dimentica dei motivi per cui è cresciuta la destra, per cui il Partito Comunista nelle ul

time settimane ha fatto passi enormi verso la revisione di certe sue posizioni.

FERRETTI: (interrompe)

MITOLO: Abbi pazienza, dovrei guardare Marzari che non mi risulta essere un comunista ma un indipendente nella lista dei comunisti. Guardo te, in particolare perchè ai tempi della solidarietà nazionale eri molto vicino al Partito Comunista e che appartieni a un partito, che ha nelle proprie file, come leggeva oggi D'Ambrosio, un forte schieramento che vede di buon occhio il compromesso storico, ancora oggi, nonostante tutto. Quando fai queste valutazioni ti dimentichi che certi avvenimenti non sono calati dal cielo per un caso fortuito, sono anche il risultato di una politica, che ormai è trentennale e quarantennale, e di fronte alla quale molti cittadini hanno non solo perplessità, ma hanno ormai scelto e deciso in forme diverse da quanto piace a te e ad altri. Qual è questo tipo di politica, che ha consentito alla destra di crescere, alla sinistra e alla democrazia cristiana di calare, grazie a Dio? E' la politica che viene condotta specialmente in questa regione e in Alto Adige di estreme concessioni, di una larghezza esagerata e che oltretutto non vi consente di poter sentire, da parte di coloro i quali fate tante elargizioni, non dico il grazie, ma quanto meno il riconoscimento che certe cose le avete fatte e le state facendo. Allora non siamo noi che dobbiamo valutare e pensare che con certi nostri atteggiamenti, con i nostri giornali, hai detto tu, che distribuiamo in tutta la provincia, sostenendo, in termini antisto

rici, non so che cosa! Perchè se ti riferivi per caso alla Vetta d'Italia, la Vetta d'Italia è un giornale certamente di parte, è un giornale edito da un gruppo di persone che la pensa in un certo modo, ma non ho l'impressione che sviluppi un'attività antistorica e che abbia trattato argomenti con eco. Il titolo è antistorico, e tu dovresti spiegare perchè è antistorico, perchè? Il titolo lo abbiamo tradotto con la "Vetta d'Italia", ma prima di noi qualcuno aveva esperienze e cognizioni e molto più ragioni di noi. Se ti riferisci al periodico "La vetta d'Italia", esso tratta problemi anche di carattere storico, ma non mi risulta che abbia fatto dell'antistoria, si è limitato a prendere in considerazione certi avvenimenti, certi problemi, dà delle valutazioni in certi articoli di carattere politico che sono propri dell'area nella quale si trova e dalla quale viene prodotto, ma non capisco perchè sia antistorico il nostro giornale. Il nome "vetta d'Italia" l'ha detto la sig. Emeri, non lo ha detto Ferretti! Se ti riferivi a quello, hai sbagliato nel fare certe valutazioni! Mi meraviglia che ti riferisci ad atteggiamenti e valutazioni antistoriche della "vetta d'Italia" e trovi perfettamente coerente e storico e corrispondente alla storia il libro di Micael Forger, che anche tu hai contribuito votando in Giunta per la sua diffusione a 30 mila giovani studenti dell'Alto Adige dove si dicono le cose che io spero tu abbia letto e che ben conosci.

FERRETTI: (interrompe)

MITOLO: Se hai tanta sensibilità per valutare antistorica l'

opera della Vetta d'Italia voglio sapere come giustifichi e come qualifichi il libro, che viene distribuito, su incarico della Giunta, e pagato con i soldi del contribuente italiano, dove certamente non solo la storia viene distorta, ed è abitudine, ma dove ci sono delle enormità, che credo debbano dispiacere più a te, che sei democristiano e sostenitore dei governi che hanno governato l'Italia dal '45 ad oggi, più che a me, che in fondo non ho niente a che fare proprio con quel tipo di politica!

Questo discorso lo faccio qui in Regione dove mi meraviglia in fondo che sia scoppiato il fatto di Lana. Al Consiglio provinciale di Bolzano è passato ignorato. Normalmente il Presidente del Consiglio regionale prendeva posizione con due parole, in riferimento ai fatti, questa volta invece è passato inosservato, e viceversa è stato sollevato in Consiglio regionale, dove forse si crede o si ritiene che possa avere più risonanza, più importanza. Certamente è un fatto grave e nessuno meglio o più di noi lo può ritenere per tale, ma sia chiaro che nessuno ci deve fare sopra delle speculazioni, ma deve fare delle riflessioni serie. E quando io ascolto per esempio il prof. Pahl, che si permette di dire, come ha detto oggi nel pomeriggio, che il Partito Fascista Italiano, tanto per tornare sull'argomento, è notorio che non ha alcuna considerazione, o qualcosa di simile, per tutti i sudtirolesi e che fa di ogni erba un fascio, io dico che mente sapendo di mentire. Dico che è ora di finirla proprio di fare certe valutazioni, che fanno comodo soltanto per fare della polemica spicciola! Il prof. Pahl quando va all'estero e partecipa a certe riunioni, assieme a Georg Pircher, al

Dr. Hosp e al ministro della giustizia austriaco Hafner o Hofner, tenga un atteggiamento più serio e più responsabile, più moderato, e allora sarà anche apprezzabile e credibile, ma è evidente che sarà soltanto una pia illusione quella di ritenere e continuar a ritenere che l'autonomia serva a salvaguardare la identità etnica, serva a salvaguardare la minoranza tedesca dal pericolo dell'assimilazione e via dicendo. L'autonomia continua ad essere per voi soltanto il primo gradino per un disegno che è un disegno eversivo e allora anche gli accordi che si fanno, Presidente Angeli, perchè potrebbe sembrare che questo mio discorso sia un discorso al di fuori del tema, ma anche il discorso che si deve fare in rapporto o in presenza della discussione di un bilancio o del rapporto che sussiste tra le forze che hanno sottoscritto una coalizione, - e io devo darle atto, non l'ho potuto fare l'ultima volta perchè non potevo parlare, che nella sua replica talune prese di posizione sono state chiare e precise nei confronti di certi discorsi che erano stati fatti -, ma c'è da domandarsi a che cosa e quanto vale un accordo di coalizione o una Giunta di coalizione che presenta questo bilancio, quanto vale se all'indomani di questo accordo si partecipa a riunioni dove si tengono atteggiamenti e si parla in modo tale in cui si viola proprio il primo fondamentale principio di quell'accordo, che è l'aspirazione alla pacifica convivenza. E non può essere messo in discussione che quando si fanno certe affermazioni e si opera in un certo modo si irride agli accordi sottoscritti, e non si opera per la pacifica convivenza e si opera esclusivamente per l'irrigidimento delle posizioni che ci sono e che si sono costituite. Ed è inutile

venire qui a dire che in fondo quelle due persone poverette che sono morte, - pace all'anima loro, per carità di Dio -, non si può sapere esattamente che cosa facessero! Non lo sapremo mai, solo restano gli effetti di quel po' po' di roba che è successo, che fa pensare che non è che si trastullassero con qualche cosetta da niente, e, guarda caso, stranamente, almeno questo l'abbiamo appreso dai giornali, quel tipo di tritolo era stato usato già per far saltare l'ossario di Burgusio e abbiamo davanti lo spettacolo terrificante veramente di quelle povere ossa che erano cosparse sulla piazzola di quell'ossario e abbiamo il ricordo che una di quelle persone era stata condannata per l'attentato alla Montedison di Sinigo. E' veramente eccezionale, - chiamiamolo così, perchè non voglio calcare il tono, perchè dovrei usare delle parole piuttosto pesanti -, venirci qui a raccontare, come abbiamo sentito anche oggi nel pomeriggio, che in sostanza il terrorismo degli anni '60 era sì una cosetta un po' pesante, un po' che ha disturbato, ma che non era paragonabile assolutamente al terrorismo degli anni '70. Il terrorismo degli anni '70 in fondo era per farsi valere, per ottenere che fossero riconosciuti alla minoranza di lingua tedesca certi diritti, la sua autonomia; 23 morti, di cui non si parla mai stranamente quando si fanno certi riferimenti, sono una bazzecola; 350 attentati in fondo sono sì la manifestazione di un lavoro un po' pesante se volete, difficile anche da espletare, ma dopo tutto si può passar sopra, erano dei bravi ragazzi, erano tutte persone per bene; io non lo voglio mettere in dubbio, ma credo che abbiano violato la legge. E allora non mi si venga a dire che costoro sono state brave persone,

valutatele come volete sul piano storico, sul piano della legge è gente che ha violato la legge. E bisogna avere il coraggio di dirle queste cose, soprattutto da parte vostra. Io ho letto ad esempio il comunicato della Heimatbund, stranamente alla fine di questi comunicati queste persone vengono sempre onorate, esaltate come degni sudtirolesi, gente d'onore ecc. Sarà anche vero dal vostro punto di vista. Per la legge italiana è gente che ha violato la legge italiana e che va condannata, è gente che ha operato certamente non nell'interesse della comunità e di lingua tedesca e tantomeno della comunità di lingua italiana. E noi dobbiamo avere la forza, il coraggio, la volontà tenace e decisa non solo per condannare a parole, ma per operare perchè queste cose non accadano più, e quindi anche rivedere certe norme di attuazione, il Pacchetto. Ma se l'art. 138 della Costituzione consente di rivedere la costituzione dello stato, ma è mai possibile che non ci possiamo porre il problema di rivedere il Pacchetto? Deve essere la Bibbia, anzi addirittura anche spesso e volentieri si continua a dire che "per ora ci accontentiamo di quello, se poi dovessimo aver bisogno d'altro, vogliamo anche altro"! Sempre diritti, sempre privilegi, per ampliare, per andare avanti; nonostante gli effetti, nonostante i risultati siano negativi, rivedere per ampliare. Sì, sì, dal vostro punto di vista è giusto, ma siccome il vostro punto di vista non è che deve essere considerato come il verbo di Dio, ma soltanto uno dei punti di vista delle parti in causa, bisogna tenere conto anche di quello che è il pensiero, la volontà degli altri che vi stanno di fronte e che subiscono le conseguenze e hanno subito già le conseguenze. Non mi

voglio dilungare oltre su questo fatto, solo per richiamare l'attenzione di altri colleghi, di altre forze politiche che oggi, ripeto, stanno assumendo atteggiamenti ben diversi da quelli del 1972. E qui devo dire ai colleghi del Partito Comunista che nel novembre del 1971 quando votammo il Pacchetto lo votarono a cuor leggero, basta leggere la relazione del deputato comunista che lesse la relazione del suo partito per appoggiare il progetto di legge, e ci sono voluti 13 anni per arrivare a capire che non solo e non tanto per l'applicazione della proporzionale etnica occorre modificare lo statuto, ma anche per altre cose, perchè si fa strada e si è fatto strada nei lavoratori, nella gente modesta e umile, il pensiero, il convincimento che bisogna mutare profondamente. Io mi auguro che anche la Giunta regionale si renda conto di questo, si renda conto che la sua attività può essere una attività di intermediazione tra le due Province, in particolare con la Provincia di Bolzano, per cercare di ottenere anche dal partito che la sostiene, che non sia soltanto vana retorica quello che qualche volta sentiamo dire e che apprezziamo anche da parte di taluni esponenti del gruppo di lingua tedesca e anche della SVP, e cioè che si vuole raggiungere una società dove si possa vivere tutti in pace. Sono convinto che, quanto meno, la volontà da parte del Presidente Angeli e degli altri rappresentanti in Giunta c'è per arrivare a questo. Staremo ai fatti, staremo a vedere, e uno dei momenti in cui potremo verificare questo sarà proprio il varo della legge sull'ordinamento dei comuni, su cui si potrebbe fare un lungo discorso.

Io mi limito a dire, Presidente Angeli, che può essere an

che un fatto storico, come sarà un fatto storico se saremo la prima Regione a varare un ordinamento dei comuni, una diversa legge sull'ordinamento dei comuni, che in particolare prevede la elezione del sindaco a suffragio universale - e consentitemi di dire che questa è un'antica nostra aspirazione, è un'antica nostra proposta -, ma tutto questo non può, secondo me, reggere se non si arriva a una riforma generale nello Stato intero di tutto il sistema. Non è con la modifica di una legge in una Regione particolare come la nostra, e che bisognerà valutare, perchè certamente la situazione complessa in cui viviamo ha necessità di una legge tutta particolare, ma non è che questa si possa reggere, secondo me, secondo noi, se non si prevede tutto un sistema ben diverso da quello in cui operiamo oggi.

Per quanto attiene poi in particolare la proposta del convegno sulle cooperative, siamo d'accordissimo, Presidente, ma mi pare che in ogni legislatura il Presidente propone un convegno sullo studio della cooperazione - già era stato fatto in precedenza -, e ad ogni legislatura ci troviamo davanti a un bel convegno: tante belle relazioni, interventi anche ad alto livello universitario, poi però i risultati sono magri, non voglio dire che sono nulli; sono magri, è un settore molto interessante, molto importante, e non credo vi sia bisogno di spendere parole per sottolinearne l'importanza, però sarebbe tempo e ora, io le auguro di essere il primo Presidente che raggiunge dei risultati notevoli, sarebbe proprio ora di arrivare a concludere qualche cosa di importante.

Molto importante sarà il discorso sulla previdenza sociale, sull'assistenza, su quella legge, laddove effettivamente

bisognerà valutare appieno, perchè non conta soltanto rendere il libretto della pensione 48 ore dopo o nello stesso giorno in cui un lavoratore lascia la propria attività, c'è ben altro. E c'è dell'altro anche da vedere, per esempio, per i patronati di assistenza: non è soltanto con l'aumento del 15%, portando a 690 milioni il contributo per questi patronati di assistenza che noi affrontiamo un problema assai serio. Purtroppo dobbiamo lamentare che in uno Stato qual è il nostro, l'aiuto al lavoratore per ottenere quello che gli spetta di diritto deve essere ottenuto, deve essere esplicito da associazioni, da organizzazioni, che sono diventate enti di diritto privato, e che nonostante abbiano diritto al risarcimento e ai contributi in funzione delle pratiche evase, delle pratiche che hanno sviluppato, sono in ritardo nei confronti dello Stato di anni di contributi. Per quanto ci riguarda, io posso citare il patronato ENAS, dobbiamo ancora avere i contributi per le pratiche sviluppate nel 1980, quindi quelli erano stati messi in bilancio per il 1981, e questi enti funzionano, salvo quelli che sono sorretti da organizzazioni sindacali poderose che dispongono di miliardi e miliardi, sono sorretti dalla volontà di poca gente che merita ogni riguardo e ogni rispetto e che spesso a fine del mese non ha nemmeno lo stipendio perchè lo riceve ogni due o tre mesi e si prodiga, nonostante questo, a vantaggio della comunità, a vantaggio dei lavoratori.

Io vorrei che la Giunta su questo argomento potesse fare un po' di riflessione per vedere che cosa è possibile fare, al di là della elargizione di contributi, se è possibile intervenire in modo più cospicuo e più efficiente, perchè è un

servizio che viene reso all'intera classe lavoratrice, ai pensionati, agli invalidi, a un sacco di categorie, ed è un servizio misconosciuto.

Circa poi l'ultima parte, che è un po' il fiore all'occhiello da qualche anno a questa parte dei Presidenti delle Giunte regionali, cioè i rapporti che dobbiamo avere in campo europeo, lo sviluppo dell'attività della regione in campo europeo, oggi mi sono meravigliato di una presa di posizione che è venuta da parte delle file del suo partito, da parte del collega Ferretti, che mi è parso abbia lanciato, se ho ben capito, un siluro piuttosto poderoso nei confronti della Regione e della Giunta regionale, perchè ha rivendicato l'indipendenza di attività, l'indipendenza di rappresentanza addirittura delle Province nei confronti della Regione, soprattutto a livello europeo. E' uno strano partito il suo, Presidente Angeli, io non la invidio. La vedo lì sereno, effettivamente lei deve essere un uomo di ottimo umore, ma tante volte ho l'impressione, dico la verità, che spesso e volentieri vi mandano un po' al massacro. Perchè io credo che o bisognava farli prima certi discorsi, e lei non ha fatto che riportare poi in sostanza quello che è il succo dell'accordo di coalizione, oppure questi continui ripensamenti mi fanno pensare a pressioni, che vengono dalla Provincia di Bolzano. A forza di sfogliare la margherita, tanto per intenderci: "non vogliamo lo Stato, non vogliamo questo ecc." adesso non solo non vogliono la Regione, ma che in Europa addirittura non si parli della Regione Trentino-Alto Adige o si parli in certi termini in modo da poter considerare la Regione un elemento assolutamente sussidiario e di secondaria importanza, ma sono

le Province che debbono avere titolarità, importanza, considerazione, vogliono avere rapporti diretti col Parlamento europeo. A parte che se dobbiamo fare una considerazione di ordine generale, io non credo che nella situazione attuale europea il discorso del collegamento diretto degli organismi che debbono collegare le Regioni con il Parlamento europeo, con la commissione europea o con gli organi esecutivi europei, possa essere un discorso che ha una certa speranza di successo. Non riescono a mettersi d'accordo gli Stati, non riusciamo a fare l'Europa degli Stati semplicemente, non voglio dire l'Europa delle patrie, l'Europa-nazione, ma sono gli Stati che hanno il diritto di veto, figuratevi se un discorso di questo tipo, che vuole consentire addirittura alle Province di essere loro gli interlocutori principali e diretti dell'Europa e del Parlamento europeo, può avere una qualsiasi significazione! Non credo che occorra spendere molte parole, perchè io debbo constatare con rammarico il tentativo che è stato fatto giorni fa di arrivare a presentare un documento comune in occasione del convegno organizzato dalla Regione forse un po' frettolosamente, ma che mi auguravo e mi aspettavo di ben altra caratura e di ben altra consistenza, miserevolmente naufragato proprio in quest'aula; quindi ho l'impressione che anche qui parliamo molto di Europa, ma quanto a mentalità europea, a cultura europea, a spirito europeo, siamo ancora alle scuole materne!

E mi consenta, Presidente, di chiudere questo mio intervento, sì con l'auspicio che possiamo ritrovarci a novembre, in autunno, di fronte al documento che ci presenterà, frutto della sua opera, farina del suo sacco, con speranze maggiori, ma

che comunque, purtroppo dico io, stante la situazione attuale, non mi resta, come esponente del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale, che constatare una volta di più che ci troviamo in una situazione che è parte di un contesto generale da noi considerato assolutamente negativo, ma che per certi risvolti è ancora peggiore in questa zona, che è frutto di un vizio di origine, nei confronti del quale non possiamo avere, indipendentemente dal fatto che abbiamo a che fare con persone degne del massimo rispetto, non possiamo che avere un atteggiamento di assoluta opposizione. Pur valutando talune sue affermazioni, talune sue considerazioni, con rispetto, quel rispetto che si deve a un avversario, io non posso convenire su questo documento, che non è soltanto un riassunto di cifre, non è soltanto una sequenza di poste e una questione di carattere puramente amministrativa, ma che è la espressione di un atteggiamento politico che ci vede da tanti anni e credo ci vedrà ancora per tanti anni, a meno che, ce lo auguriamo, non avvenga il miracolo su sponde opposte. Con tutto il rispetto, io debbo dire "no" a questo suo bilancio.

PRESIDENTÈ: E' iscritto a parlare il cons. Tomazzoni, ne ha facoltà.

TOMAZZONI: Signor Presidente e signori consiglieri, mi pare che non sia proprio il clima più adatto per un intervento lungo, siamo tutti stanchi della giornata, il dialogo diventa difficile con chi non c'è, anche se il Presidente e parte della Giunta è presente, ma forse uno dei ruoli fondamen-

tali della Regione è proprio quello di permettere ai rappresentanti delle due Province, di queste due realtà, e anche dei vari gruppi politici e linguistici, possano scambiare delle opinioni, aprire un dialogo, confrontarsi nell'interesse della collettività regionale, cosa che in questo clima e in questa situazione è estremamente difficile e problematico. Ed è un clima che rispecchia anche atteggiamenti, prese di posizione, comportamenti che hanno giustificato e che giustificano l'attenzione, il concentrarsi dell'attenzione del dibattito di oggi sul problema della convivenza in questa regione, anche in occasione del tragico episodio di Lana. Non a caso si è oggi politicizzato questo dibattito sul bilancio, che non è stato quindi un dibattito di ragioneria o sulle cifre, ma un dibattito di più ampio respiro, ma si è concentrato su questo episodio, su questo fatto, - che è l'ultimo tra il resto di una serie di episodi, si è parlato appunto della guerra dei monumenti di questi ultimi anni -, ma che ha anche il risultato di una situazione culturale. Nessun fatto è privo di un terreno culturale dietro che lo provoca, che lo fa nascere e c'è un terreno quindi di coltura, sul quale, gettati i semi, crescono con molta facilità certe piante, per cui non si può dare responsabilità dirette, non si può fare qui atti di accusa, però una riflessione seria è necessaria. E' necessario che da questi atti, da questi episodi ricaviamo una prospettiva per il futuro. Ci ha meravigliato molto che la Giunta provinciale e la sua Presidenza abbia taciuto su questo episodio, non abbia preso posizione e l'abbia lasciato passar via come non interessasse alla collettività. Io dico che era non solo opportuno, ma necessario che da par

te della voce ufficiale della Regione si uscisse con una presa di posizione per condannare, anche per partecipare al dolore di queste famiglie, ma anche per chiarire qual è la situazione nella nostra regione e nella provincia di Bolzano, per far sapere a tutta la popolazione che noi, come Consiglio regionale e come Giunta, in modo particolare, come Governo, - noi lo diciamo per conto nostro, ma la Giunta lo doveva dire come Governo -, non possiamo accettare i metodi della violenza, non possiamo accettare i metodi della provocazione, non possiamo accettare i metodi della intolleranza, non possiamo soprattutto accettare quello che veniva detto questa mattina molto bene dal collega Langer, e cioè l'idea che una ingiustizia subita si ripara commettendo nuove ingiustizie, nuove sovrappaffazioni. Noi abbiamo una situazione che potrebbe essere il modello di una piccola Europa, perchè abbiamo due Province che sono due entità con una loro autonomia di bilancio decisionale, una Regione, gruppi linguistici diversi, con lingue diverse, con costumi e tradizioni diverse; abbiamo però anche qualcosa in comune nella nostra storia, nella nostra adesione ai valori fondamentali di civiltà, di democrazia. Noi potremmo offrire veramente all'Europa un modello di convivenza, potrebbe essere il laboratorio la nostra Regione di questa convivenza pacifica, di questo spirito di collaborazione, di dialogo, anche di confronto, nel rispetto delle diversità, nel rispetto degli altri e non secondo una concezione, o secondo opinioni purtroppo alimentate, per cui chi è diverso è inferiore, chi è diverso deve essere combattuto con un nazionalismo aggressivo e prevaricatore che riemerge continuamente in questa nostra società. Ed è sintomatico questo

perchè normalmente le prove degli estremismi, le prove dei totalitarismi, le prove dell'eversione si fanno in genere sui corpi molli, nelle zone più difficili, dove gli equilibri sono più delicati, dove è più facile rompere il tessuto sociale, creare squilibri, creare situazioni cioè difficili e speculare su queste difficoltà, su questi squilibri, proprio per far le prove generali di eversioni, di estremismi o di totalitarismi a più largo raggio. La storia è ricchissima di questi esempi e non a caso certi movimenti puntano l'attenzione sull'Alto Adige e sulla nostra Regione per far qui le loro prove e trovano purtroppo adepti, trovano il terreno anche fecondo per questa politica disseminata, che è in estremo ritardo su quella che è la evoluzione dei tempi e le necessità reali delle nostre popolazioni. Il nostro è evidente un edificio, questo del sistema nella nostra regione della convivenza, è un edificio di una staticità molto fragile ed è inevitabile dove convivono popolazioni diverse, in una zona di confine, con la storia che ha, con tutti anche i guasti e le ferite ancora da prosciugare della sua storia. E dico che ci vuole molta saggezza; ci vuole molta pazienza per tenere in piedi questo equilibrio.

Il collega Mitolo si chiedeva prima perchè crescono le estreme: è evidente perchè a questo punto di equilibrio si attaccano queste situazioni che sono in questo equilibrio molto delicato e quindi si sottraggono dei mattoni, e il suo partito è uno di quelli che sottrae mattoni a questo edificio per farlo crollare. Allora ecco che le estreme provocano le altre estreme e viceversa. Le estreme crescono e crescono i danni, crescono gli errori, crescono purtroppo anche i morti, come abbiamo visto in questi giorni. Noi abbiamo ascolta

to con attenzione anche l'intervento del capogruppo della DC, Ferretti, che parlava mi pare con equilibrio, ed invitava ad essere molto saggi, molto pazienti, perchè, dice, bisogna trovare i compromessi politici necessari a tenere insieme questa situazione, e pensiamo quindi che non sia giunto il momento di buttare all'aria tutto quello che si è costruito in questi ultimi anni, lo stesso pacchetto, perchè creeremmo veramente una situazione allora esplosiva, una situazione non più allora governabile nella nostra provincia, anche se attenzione si deve fare al modo come si applicano le norme che sono uscite, le norme del Pacchetto, le norme dello Statuto, le norme di applicazione dello Statuto. Certo, si può essere anche sostenitori del Pacchetto e fare in modo che il Pacchetto diventi un'arma a doppio taglio, cioè invece si trasformi in un boomerang, perchè se si interpreta in modo sbagliato, in modo estremista senza una visione corretta dei rapporti che si devono mantenere, evidentemente allora hanno ragione i nemici del Pacchetto.

Dicevo prima che questi episodi hanno dietro un substrato culturale, sempre nella storia ogni fatto ha dietro un substrato culturale. L'ha ben illustrato questa mattina il cons. Langer, ci sembra che la sua analisi non vada ripresa perchè ha tracciato un quadro storico e il quadro nel quale queste situazioni si vengono a creare, anche se poi questa formazione politica arriva alle sue forme estremistiche, da questo quadro arriva a risultati politici concreti di atteggiamenti, di scelte, di azioni che lo rendono ancora più esplosivo, anzichè cercare le strade della vera convivenza e del rispetto di tutte le posizioni.

Mi viene in mente il cons. Ferretti, il quale diceva che bisogna modificare la Commissione di convalida per dare rappresentanza ai membri, a seconda dei gruppi che hanno dietro. Io non credo che sia una riforma da fare questa, intanto perchè le rappresentanze ci sono poi nell'aula e quindi i gruppi hanno il loro peso effettivo nell'aula, dove la decisione finale viene presa. Non sono d'accordo neanche con questa presa di posizione, che è una specie di autodenuncia, che il cons. Ferretti faceva del suo modo di intendere la presenza dei commissari nella Commissione di convalida. Per quanto mi riguarda, come membro della Commissione di Convalida, l'ho sentita come un'offesa perchè credo di aver preso sempre posizioni al di là degli interessi di partito, cercando, nei limiti delle mie possibilità e delle mie capacità, di interpretare la legge e di applicare la legge, indipendentemente dall'appartenenza di coloro che erano interessati al problema all'uno o all'altro gruppo. E anche nel caso in cui abbiamo discusso in Commissione di convalida sulla compatibilità del cons. Hosp, come comandante degli Schützen, io credo di aver preso una posizione corretta, nel senso che io mi sono astenuto dalla sua convalida, non perchè io voglia sciogliere gli Schützen,- Dio me ne scampi e liberi, non ho nessuna di queste intenzioni nè di condannare nè di giudicare gli Schützen -, però la legge dice che per quelle associazioni che ricevono contributi continuativi da parte della Provincia o dell'ente pubblico, i membri del Consiglio di amministrazione o i responsabili di quelle associazioni che ricevono i contributi continuativi sono incompatibili; a meno che non siano associazioni sportive, culturali, religiose,

oppure di assistenza delle cooperative. Ora non mi sento in grado di dire che gli Schützen sono un qualche cosa di definito, non sono in grado di definirlo perchè dovrei farci su uno studio, però sono abbastanza in grado di dire che non mi sento di dare una patente agli Schützen di associazione puramente culturale. Nel momento in cui io dichiaro che è compatibile il cons. Hosp, io dichiaro che gli Schützen sono un'associazione puramente culturale. Questa dichiarazione io non mi sento di farla e credo che testimonianze che non sono un'associazione puramente culturale ne abbiamo ormai a sufficienza, perchè si possa ricavare questa deduzione.

Le dichiarazioni che fa un vicecomandante a Innsbruck, le lacrime e sangue, non so se quelle sono dichiarazioni culturali, e tutta una serie di altri elementi che abbiamo a disposizione, già citati in parte stamane dal collega Langer, compreso il maneggiare il tritolo, non credo che siano operazioni culturali, ci dimostrano che non è possibile valutarla come una associazione puramente culturale. Questo era un episodio.

E vorrei tornare, per concludere rapidamente, ad alcuni argomenti che sono stati dibattuti nel corso della giornata. Uno dei quali è quello della revisione della legge di ordinamento dei comuni e per quanto possiamo ricavare dalla relazione ci sembra condivisibile questo orientamento della Giunta regionale, per quanto si può ricavare da un discorso molto ancora impreciso e molto generico. C'è un orientamento al rafforzamento dei comuni, della loro autonomia, della loro capacità programmatica e decisionale. C'è anche l'accento al problema dell'elezione diretta del sindaco e anche questo

aspetto è messo lì un po' troppo appiccicato. Può essere una scelta, io non sono d'accordo con quello che diceva il cons. Tonelli, che è una scelta antidemocratica, è una scelta che va contro il rapporto diretto della popolazione e le istituzioni; anzi direi che va proprio in senso opposto caso mai, anzi un rafforzamento del rapporto diretto tra popolazione e istituzione, e se c'è un aspetto da valutare è caso mai una certa delegittimazione dei partiti nella elezione diretta del sindaco. E' poi da vedere in quale contesto si colloca questa elezione diretta, cioè dal tipo di struttura che ha attorno, di deleghe che si danno ai comuni, di deleghe che il sindaco dà poi alla Giunta, di rapporto con il Consiglio comunale. Cioè è un problema sul quale non ci sentiamo di esprimere una valutazione in un senso o nell'altro, in questo momento fino a che non vediamo il contesto nel quale esso è collocato.

C'è anche il problema, sollevato stamattina dal cons. Tonelli, dei comprensori: non è il caso di trattarlo qui, perchè ne abbiamo già abbastanza di questa rognà a livello provinciale. Però faccio un accenno al problema di ordinamento: sappiamo tutti che c'è stata quella discussione se doveva essere la Regione che dava l'ordinamento ai comprensori, se doveva essere la Provincia di Trento e così via. Lasciamo stare questo dibattito che ormai è lontano, ma diciamo che non è pensabile insistere, e su questo son d'accordo con Tonelli, per togliere alla Regione quel ruolo che ha. Non vogliamo aumentare le competenze diceva - è giusto - però il ruolo che ha lo deve svolgere, e citava l'esempio degli ECA, come potremmo citare la legge regionale sulla sanità e così via.

Cioè questo ruolo di ordinamento ha un significato anche abbastanza profondo, importante, perchè quanto più lasciamo che le due Province vadano a creare ordinamenti, dove non è necessario tener conto dei problemi delle minoranze, delle tutele ecc., vadano a creare degli ordinamenti che sono estremamente diversificati, a un certo punto non solo la Regione non sarà più necessaria, ma sarà d'impaccio, la sua sopravvivenza dovrà cessare proprio per non impedire che il processo di governo nelle due Province non sia bloccato. Il significato della Regione è proprio qui, nella sua funzione di dare un ordinamento generale per la Regione, che tenga conto delle diversità sì delle due Province, che tenga conto della presenza di minoranze, di gruppi linguistici diversi, ma che nello stesso tempo mantenga il massimo di omogeneità tra le due Province, tra i sistemi e la legislazione delle due Province. Perchè altrimenti andiamo, - e lo dicevamo già in sede di dibattito al momento dell'insediamento della Giunta -, andiamo a fare dei danni, provochiamo dispersioni di forze, dispersioni di energie, dispersioni di denaro pubblico. E' in piccolo, lo dicevo prima, un modello di Europa, e l'Europa significa molte cose, ma una è certa, ed è quella dell'unione delle forze affinchè non ci siano più dieci politiche economiche diverse, ma si tenti di dare una politica economica generale e omogenea, cioè il tentativo di unificare quelle che adesso sono dieci politiche economiche diverse, dieci politiche monetarie, dieci politiche del credito diverse, dieci politiche culturali diverse, dieci politiche dell'ambiente diverse. Se non abbiamo questo spirito pur nel nostro piccolo, e questa cultura, - ha ragione il collega Mitolo a dire che

siamo ancora alla scuola materna -, per capire che dobbiamo mettere insieme quelle forze che abbiamo per poter svolgere un'azione che non sia solo a parole ma a fatti, come possiamo pensare di essere europeisti? Solo per stare su questo terreno, perchè poi su altri terreni non siamo ancora nati, non solo non siamo alla scuola dell'infanzia, ma non siamo ancora nati, nell'aver capito che l'idea d'Europa nasce proprio non dalla uniformità ma dalla diversità, da una diversità che si regge su valori che l'Europa ha costruito e ha reso universali, che sono la libertà politica e della scienza, che sono la tolleranza religiosa, che è il rispetto delle individualità, che è il dialogo, il confronto. Questa è l'idea d'Europa, quella in cui noi crediamo, ma se incominciamo ad avere i missili piantati nelle nostre coscienze ancora qui a livello di piccola regione come siamo noi, e la politica va in senso opposto a questi valori universali, siamo solo degli ipocriti nel momento in cui parliamo di Europa. Per questo abbiamo anche presentato, signor Presidente, un disegno di legge, non crediamo di aver dato un grandissimo apporto, però un piccolo apporto affinché la Regione diventi strumento di educazione alla cultura europea, di diffusione di notizie, di scambio di notizie con altre Regioni, di studio per quanto riguarda i meccanismi, anche istituzionali, sia a livello nazionale, quando si tratta di problemi europei, sia a livello comunitario, di incentivazione anche a ricerche, a studiosi, a enti, ad associazioni che vogliono occuparsi di questi problemi. L'abbiamo presentato tenendo presente questo spirito, questi indirizzi e speriamo che venga accolto e accettato anche dalla Giunta provinciale. Il Presidente dice di non occu

parsi del pacchetto perchè ne abbiamo già trattato ed è vero, abbiamo lungamente discusso di questo problema e non è forse il caso di ritornarci su moltissime volte. Signor Presidente, non vorrei enfatizzare l'episodio di Lana, però da questo episodio un insegnamento lo dobbiamo trarre, una volontà di cambiare rotta, una volontà di far capire che non c'è solo tutto negativo, che non c'è solo da lamentarsi, che non c'è solo da avanzare nuove richieste, ma che si è costruito anche un sistema in cui le minoranze sono le più privilegiate d'Europa, le più garantite d'Europa, questo lo dobbiamo poter dire. E lo potremmo dire tanto meglio nel momento in cui avremo chiuso questa vertenza, e perciò bisogna far presto a portare avanti questo discorso del Pacchetto, delle norme di attuazione e così via, e sentirlo come un'esigenza direi quasi drammatica. Perchè il rischio è che, proprio nel momento in cui arriviamo alle conclusioni, e più le ritardiamo la cosa diventa difficile, le tensioni vanno crescendo. Noi dobbiamo spegnere le tensioni, non dare motivo di tensione, e per questo, e accenno all'ultimo tema, signor Presidente, che è stato trattato lungamente oggi, è quello ancora della legge di riforma delle elezioni. Se non vogliamo creare ulteriori tensioni, noi dobbiamo lasciare che nella nostra regione, soprattutto nell'Alto Adige dove c'è una situazione particolare, ci sia una possibilità di pluralismo e anche di arrivo agli organi istituzionali rappresentativi anche delle varie voci, delle varie minoranze. E' vero, stamattina il collega Peterlini si preoccupava perchè ci sono ingiustizie, c'è chi paga di più per avere un consigliere, chi paga di meno, ci vuole una certa giustizia e maggiore proporzionalità. Il problema

c'è, noi non lo neghiamo e se si può rimediare noi saremo pienamente d'accordo. Però non si può anche dimenticare che c'è l'altro lato, c'è il risvolto e c'è una situazione nell'Alto Adige che è diversa da tutte le altre, che è specifica, - lo dite sempre anche voi, lo sostenete sempre anche voi, e non si può dimenticarla quando fa comodo -, e quindi c'è bisogno di non creare nè vittime, nè estremismi, nè tensioni ulteriori nella situazione dell'Alto Adige. E' molto più opportuno quindi che ci sia la possibilità di esprimere varie voci, varie tendenze e che anche gli estremismi arrivino agli organi istituzionali, perchè almeno li riconoscano nel momento in cui sono dentro, se li teniamo fuori diventano più pericolosi per le istituzioni stesse e per la convivenza. Quindi questi problemi vanno trattati con molta attenzione perchè potremmo portarne le conseguenze a lungo se commettessimo degli errori in nome della proporzionalità e della giustizia, ma dimenticando gli altri aspetti.

Forse ho tirato un po' per le lunghe rispetto a quello che mi ripromettevo, ma non credo di esser stato più lungo di altri, voglio concludere facendo un appello a questa Giunta e al suo Presidente. Prima di tutto per quanto riguarda questa situazione che oggi è emersa, abbiamo tutti delle antenne e avvertiamo tutti che c'è un clima di tensione e che la pentola bolle, come diceva il collega Ferretti oggi, e che quindi bisogna non farla scoppiare. Quindi attenzione a muoversi con molta ponderazione, con molta saggezza, con molto equilibrio, il che non vuol dire però cedere sempre, il che non vuol dire tacere sempre, il che non vuol dire non avere anche una linea chiara, una capacità di sintesi di quella che è la com

posita situazione da proporre non solo in questo Consiglio, ma da far conoscere a tutta la popolazione, perchè tutta la popolazione prenda coscienza di quella che è la nostra autonomia, di quelli che sono i diritti delle minoranze e come sono garantiti, di quella che è effettivamente la nostra storia e i risultati che abbiamo ottenuti, di quelli che sono i problemi ancora aperti, ma senza drammatizzarli. L'altra raccomandazione o l'altro appello è che ci si muova soprattutto sul terreno delle riforme istituzionali, dei meccanismi elettivi, anche qui non con lo spirito di prevaricazione o con uno spirito di parte, che lascia poi degli strascichi lunghissimi; sappiamo che errori in questo campo provocano reazioni a catena e non risolvono i problemi. Quello che si deve tener davanti è il risultato di una maggiore governabilità del sistema, ma senza prevaricare, senza commettere danni.

Non possiamo dare fiducia alla Giunta in bianco, l'abbiamo già detto, le parole sono parole, i fatti sono fatti, la vogliamo vedere alla prova. La prima prova non è stata felice, abbiamo visto in questo episodio e questo silenzio non ha bene impressionato, la vedremo alla prova nel momento in cui affronteremo i disegni di legge, la vedremo alla prova anche in questa politica a più largo respiro che noi condividiamo, già impostata dal Presidente precedente, vogliamo però, e lo diciamo anche nel disegno di legge, che vengano coinvolti anche il Consiglio e tutte le altre istituzioni possibilmente, che non sia solo un fatto personale chiuso nell'ambito della Presidenza della Giunta regionale. Dicevo dunque che sì condividiamo questa linea, però vorremmo vederla alla prova questa giunta, e allora potremo anche rivedere le nostre

posizioni. Per il momento quello che abbiamo in mano non è diverso da quello che avevamo in mano un mese fa, quando c'è stato l'insediamento di questa Giunta regionale.

PRESIDENTE: Vorrei comunicare una cosa al Consiglio, al fine di poter programmare i nostri lavori. Sono iscritti a parlare i cons. Emeri, Tretter e Achmüller. Volevo sapere se c'è qualche altro consigliere che intende intervenire, proprio per programmare i lavori. E' per sapere se dobbiamo continuare, senza tener conto dell'orario che abbiamo comunicato, o se invece sospendiamo alle 20,30 e poi riprendiamo, come avevamo comunicato.

Prego, cons. Mitolo.

MITOLO: Per l'esperienza che ho, chiedo scusa ai colleghi se sono un po' forse non rispettoso, lo dico con estrema schiettezza, per l'esperienza che ho i programmi di questo genere sono destinati sempre a fare acqua, perchè dipende da quello che gli interventi che mancano riportano, da quello che esprimono i vari consiglieri che intervengono. Se non ci sono motivi per cui altri colleghi possano intervenire a loro volta per replicare, allora sicuramente possiamo andare avanti, ma la mia esperienza mi dice che così non sarà certamente.

Allora o vogliamo fare la seduta netturna, ma io penso viceversa che forse si potrebbe ascoltare ancora un intervento e rinviare a domani mattina gli ultimi due interventi.

PRESIDENTE: No, io devo dire che per accordi presi con i capigruppo, ed essendo già programmata la seduta notturna, noi

l'abbiamo programmata apposta per poter chiudere gli interve
ti dei consiglieri e poi dovrà replicare domani mattina il
Presidente e dopo passeremo alle votazioni.

Pertanto io chiedo alla cons. Emeri se intende parlare a
lungo. La parola alla cons. Emeri.

EMERI: Signor Presidente, colleghi, anch'io come alcuni che
mi hanno preceduto ritengo che sia ora di finirla con i pianti
sulle competenze perdute della Regione, sia perchè a di-
stanza di anni mi sembrano veramente pianti inutili, sia perch
è nel merito noi vogliamo affermare che il fatto della di-
stribuzione delle competenze della Regione alle Province fu
un fatto sostanziale di giustizia, di reale processo di auto-
nomia, un fatto di ragione. Detto questo, io penso che però
la Regione le competenze che ha e che sono fondate anche su
motivi di ragione, debba esercitarle senza alcun complesso di
inferiorità, debba gestirle con indipendenza e consapevolezza.

Sotto questo profilo ho letto con interesse quanto viene
detto circa il proposito di riforma dell'ordinamento dei co-
muni, in cui mi sembra che si possa intravedere una volontà
di riconoscere così l'autonomia originaria dei comuni, la rap-
presentatività dei comuni nei confronti delle popolazioni.
Ho letto anche con interesse il discorso sull'elezione diret-
ta del sindaco e ho sentito anche l'intervento di Ferretti in
proposito e penso che sia veramente necessario meditare e ri-
flettere su questa proposta, perchè, mentre in apparenza può
sembrare così un ampliamento di democrazia un fatto di più
stretto rapporto fra la gente e i suoi rappresentanti, in
realtà poi nel suo concreto attuarsi può invece portare a dell

le forme di democrazia abbastanza lontane dalla nostra cultura e dal nostro modo di vivere, a forme di democrazia direi più americana in cui il candidato viene scelto col computer e poi deve avere determinate caratteristiche più confacenti a un uomo di spettacolo che a un responsabile rappresentante politico. Per quanto riguarda i comuni ritengo che, al di là del loro ordinamento e della loro riforma, vada presa in considerazione anche la legge elettorale attualmente in vigore, che mi sembra sia di dubbia applicabilità concreta attualmente, anche perchè fa riferimento, mi sembra nell'art. 11, a norme che sono in parte state modificate successivamente alla sua entrata in vigore e che comunque hanno un fondo di anti-democraticità. Io ritengo che un giusto principio da salvaguardare sempre sia quello negli interventi legislativi di proporzionare gli strumenti legislativi ai fini che si vogliono raggiungere. E faccio riferimento appunto alla necessità, prevista in questo articolo 11, del certificato di appartenenza linguistica per l'esercizio dell'elettorato passivo. Il fine di questa condizione per l'esercizio dell'elettorato passivo è quello di poter, dopo l'elezione, proporzionare la Giunta al Consiglio sotto il profilo dell'appartenenza linguistica. Il Consiglio provinciale di Bolzano attualmente eletto è un esempio concreto del fatto che non è necessario, non è indispensabile l'utilizzo dello strumento del certificato di appartenenza linguistica in riferimento al censimento. E' stato senza dubbio sufficiente, non ha creato alcun problema l'utilizzo dello strumento della dichiarazione di appartenenza resa in occasione della accettazione della candidatura. Quindi l'utilizzare uno strumento surdimensionato, previsto tra

l'altro non a questi fini a livello statutario, significa in concreto limitare inutilmente i diritti civili di molte persone che hanno scelto di non compiere la dichiarazione di appartenenza linguistica, per i più vari motivi. Possono esserci anche motivi di scelta consapevole, possono esserci motivi anche così di distrazione, di assenza, motivi casuali. Comunque siccome non appare indispensabile questo pesante strumento per raggiungere il fine desiderato e il fine posto dalla legge, occorrerà a mio parere riformare questa normativa.

Tornando alle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale ho notato che i successivi interventi di consiglieri appartenenti alla maggioranza politica hanno cercato di tirare ciascuno dalla sua parte. Direi che queste operazioni non sono state volte in direzioni di un ampliamento di democrazia. Per esempio, nell'intervento del cons. Peterlini ho visto che le osservazioni fatte erano tutte anzi nel senso di restringere gli spazi di democrazia. Per quanto riguarda la stampa mi sembra che abbia lamentato, del resto questo lo ha anche fatto il cons. Ferretti, la diminuzione dello stanziamento per l'ufficio stampa della Regione. Mi sembra strano che proprio da parte di un consigliere della SVP non si applichi anche in questo campo il famoso principio della sussidiarietà, e non si dica che, ove i privati riescano a fornire un determinato servizio, sia inutile l'intervento dell'ente pubblico; mi sembra che proprio nel campo della stampa questo principio dovrebbe trovare la sua maggiore e più giustificata applicazione. Lamentava il cons. Peterlini anche l'eccessivo numero di voti che venivano presentati in Consiglio regionale. Mi sembra che ci fosse un accenno al problema del

giudice Palermo e dei tossicodipendenti, comunque del commercio della droga, dove si indicava come unica soluzione un inasprimento delle pene, il che mi sembra una soluzione comunque abbastanza povera e che storicamente in altre situazioni non ha dato senz'altro grossi risultati.

A proposito della tragica esplosione di Lana il cons. Penterlini da un lato diceva che la Volkspartei e le organizzazioni collaterali avevano sempre condannato l'uso della violenza, ma che d'altra parte il popolo non può essere tutto controllato, e questo mi sembra quasi così un lapsus. Dall'altra parte diceva che, quasi a spiegare questo episodio ed altri consimili, che le minoranze avevano sì raggiunto molti diritti sulla carta, ma che concretamente ancora molti di questi diritti non si erano realizzati. Io dico che situazioni di questo tipo le viviamo in molti. Io cito, per esempio, le donne che hanno negli ultimi anni compiuto grossissime battaglie e conquistato sulla carta moltissimi diritti, che poi in gran parte, non dico complessivamente, ma in gran parte non sono ancora realizzati, - faccio un esempio, la legge 194 sulla interruzione volontaria di gravidanza, è in larga parte inapplicata -, ma non credo che si troverebbe ragionevole che le donne si mettessero per questa ragione a trafficare con il tritolo.

Il cons. Ferretti a proposito della Commissione di convalida lamentava la sua composizione e diceva che questa composizione, siccome non era proporzionale alla consistenza dei gruppi in Consiglio, aveva determinato alcuni inconvenienti. A me sembra giusto invece sottolineare che l'osservazione di Ferretti sottolinea soltanto ancora una volta la volontà del

la Democrazia Cristiana di occupare completamente tutte le cariche disponibili e tutte le possibili seggiole. Non vedo poi, proprio sul piano della realizzazione concreta, quale differenza sostanziale nello svolgere dei lavori della Commissione di convalida avrebbe comportato una presidenza democristiana invece che una presidenza eterogenea, come la mia.

FERRETTI: (interrompe)

EMERI: Ho capito così, faremo un'altra volta un censimento su quello che si dice. Mi sembra che la Commissione di convalida meno ha valenza politica...

FERRETTI: Perché tu non sei politica?!

EMERI: Stavo parlando della composizione e non della presidenza. In questo momento dicevo che una composizione che non fosse direttamente proporzionata alla consistenza dei gruppi politici all'interno del Consiglio regionale sminuiva la valenza politica di questa Commissione, che, a mio parere, giustamente è stata vista più come un organo giurisdizionale, ove appunto il peso politico doveva passare in seconda linea rispetto al giudizio sulla base della normativa vigente.

Altri problemi mi sembra che esistano invece per la Commissione di convalida. E sono quelli di dover operare all'interno di norme molto poco chiare, come abbiamo constatato più volte nel corso dei nostri lavori, sia proprio per quanto riguarda il merito, sia per quanto riguarda la competenza di questa Commissione e il modo di procedere e la procedura.

Visto che sono sull'argomento della Commissione di convalida volevo dire che io non sono d'accordo con quanto ha affermato il cons. Tomazzoni, membro della Commissione di convalida, sulla convalida del cons. Hosp. Io non ritengo che con quella decisione, che del resto non è una decisione, perchè la decisione spetterà al Consiglio, che con quella decisione si sia riconosciuta inequivocabilmente la natura culturale dello Schützenbund. Ci si è basati sullo statuto dell'associazione e, in mancanza di una prova del fatto che lo statuto non venisse applicato, del fatto che lo statuto non venisse seguito, si è scelta quella strada e quella decisione. D'altra parte la natura culturale dell'associazione nella legge è prevista come esenzione dal riconoscimento della incompatibilità, in opposizione con la natura economica della associazione. Ora non credo che sotto questo profilo abbiamo commesso errori.

Concludendo io vorrei ribadire che la nostra aspettativa per quanto riguarda i mesi immediatamente futuri sarà quella di veder apportata la necessaria modifica alla legge elettorale per quanto riguarda le elezioni comunali.

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Tretter, ne ha facoltà.

TRETTTER: Signor Presidente, colleghi consiglieri, non è che io voglia dare ragione alla proposta di Mitolo, ma anche se i capigruppo questa mattina avevano deciso di andare ad esaurimento, noi sappiamo che all'art. 1 ognuno di noi può riprendere il dibattito generale e perciò questa sera la proposta

di Mitolo era una proposta che si doveva accettare, anche per ch^e per una forma di buon senso chi deve intervenire per ultimo o penultimo come il sottoscritto dovrà per forza, per una forma di buon senso, limitare il suo intervento, prendend^o esempio dalla collega Emeri che mi ha preceduto.

Devo dar atto innanzitutto, nella presentazione di questo documento contabile, al Presidente per la sua stringatezza e concretezza. Non ha scelto i voli pindarici, ma ha tenuto nel la giusta considerazione il quadro e gli indirizzi che la pas sata legislatura ha programmato. Lascio al collega Binelli da re i giudizi e le valutazioni su queste dichiarazioni, ma sta mane, dopo l'intervento di Langer, ho anche deciso di inter venire.

Stamane devo dare innanzitutto prova di altissima sensibi lità e di senso politico: il Consiglio regionale ha unanime mente approvato una mozione nella quale si chiede rispetto per un uomo che sta subendo gravi persecuzioni, per il suo non volersi piegare alla violenza morale e fisica, per affermare il suo diritto ad essere un uomo libero. Io non ero in Consiglio, ero giustificato, ma mi dispiace di non aver votato questo documento ai promotori del quale va il mio riconosci mento. Quella unanimità e quella sensibilità mi sembrano ora offuscate da un intervento che questa mattina ho sentito che è quello di Langer, che, pur nella sua correttezza formale dell'esposizione, rappresenta un momento di divisione che potrebbe finire contro il nostro stesso volere col portarci molto lontano. Io non contesto il diritto di portare in que sta sede fatti gravissimi, come quelli di Lana, e dico solo che avremmo dovuto parlare del bilancio regionale, semmai

riservare a quei fatti un dibattito particolare, al fine di inquadrarli nella loro giusta luce, anche perchè pare necessario attendere conclusioni definitive, alle quali la giustizia non è ancora pervenuta. Io mi ricordo che un mese fa abbiamo perso ore in un dibattito parlando della strada Proves e Lauregno, che è un problema ben diverso e meno grave, ma anche lì era un argomento fuori luogo. Ecco perchè in questo momento, come rappresentante di un partito autonomista, al quale stanno a cuore le sorti della nostra terra, il futuro della sua gente e della sua generazione, al quale sta soprattutto a cuore quella pace etnica, quella pacifica convivenza che è stata conquistata con tanti sacrifici, con tanti lutti, con tante rinunce da entrambe le parti, mi rivolgo a lei, collega Langer, non per aprire delle polemiche, ma in nome di quella pacifica convivenza alla quale noi tutti crediamo, sentiti gli interventi fatti dai vari colleghi che mi hanno preceduto. Non dobbiamo certo aver paura della verità. Dobbiamo invece temere le speculazioni di parte che finiscono col rinforcare vecchi odii, col riaprire vecchie ferite e quando si parla anche, collega Tomazzoni, di chi ha subito ingiustizie, quando si parla di fermezza ed energia nei confronti di chi, collega Langer, di chi, collega Tomazzoni? Posso averlo interpretato, posso averlo capito, ma dobbiamo stare molto attenti nel fare determinate dichiarazioni, nel dare determinati giudizi. Mi pare innanzitutto ingiusto fare di ogni erba un fascio e, prendendo a pretesto l'azione di elementi isolati, porre sotto accusa non una classe politica, il che sarebbe anche accettabile all'interno di un dibattito serio, ma un'intera popolazione che ha dimostrato, con i fatti e con

l'esempio dei suoi maggiori e più illuminati esponenti, di respingere ogni forma di violenza, ogni soluzione che non sia basata solo e soltanto sul diritto. Non mi si accusi di erger mi a difensore degli amici del gruppo di lingua tedesca, ma io non posso lasciare sotto silenzio proprio questo tentativo di porre in stato di accusa chi, in maniera non sospetta, ha detto ieri come oggi la sua ferma volontà di affrontare e ri risolvere i problemi etnici sul piano del diritto, della discus sione e del confronto. Coloro che oggi si illudono di aprire un capitolo che è stato chiuso per sempre, che non ha mai tro vato nella coscienza vera delle popolazioni dell'Alto Adige e del Trentino alcun segno di richiamo, va condannato senza esitazione alcuna. Ma proprio per questo è necessario che noi ci si rifaccia, nel giudizio complessivo e non partigiano del la situazione, alle dichiarazioni solenni che sono state fat te non soltanto dal Presidente della SVP Magnago, ma che ven gono dall'altissima cattedra del vescovo mons. Gargitter. Ai 1.200 giovani sudtirolesi, - leggo l'"Adige" di oggi -, ai 1.200 giovani austriaci e sudtirolesi, convenuti a Fiè, è stato raccomandato di pensare al futuro portando avanti il messaggio cristiano, evitando di ripiegarsi in una visione nostalgica del passato. Qualcuno si è lamentato perchè il Pre sidente della Giunta regionale non ha portato tempestivamente in aula il problema. Io penso che da parte dei sudtirolesi si soffre, non siano accettati questi atti che sicuramente in crinano l'immagine dell'intera Regione Trentino-Alto Adige. Ecco perchè dico: andiamo cauti. Qui e non altrove noi dob biamo trovare la prova di una volontà di pace etnica. Qui e non altrove noi dobbiamo trovare i segni di una pace etnica,

che non è lecito ad alcuno infrangere. Così come non è nemmeno lecito gettare accuse, o muovere insinuazioni sfruttando fatti dolorosi condannabili, ma che non possono certo essere fatti risalire ad una parte politica. Noi del Partito Popolare Trentino Tirolese abbiamo sempre operato per questa pace etnica, convinti come siamo che solo nella collaborazione è possibile trovare un futuro di progresso. Nè mi pare si possa ipotizzare, come è stato fatto da qualche parte, che il favorire del risorgere di momenti che fanno parte della tradizione folcloristica della nostra terra e della nostra gente, finisca con l'assumere aspetti addirittura bellicistici. Questa mattina ho sentito un collega della sinistra, verso il quale io nutro fiducia e stima, che era preoccupato nel veder nascere nel Trentino i corpi degli Schützen. Sicuramente anche nel Trentino abbiamo bande folkloristiche, abbiamo gruppi folkloristici e stanno nascendo anche nel Trentino per volontà di gente, che sicuramente è legata a una parte della nostra storia, a una parte della nostra cultura, questa gente è gente mite. Si può ridere anche su queste determinate iniziative, ma se siamo seri dobbiamo rispettarle. In questa prospettiva ci pare dunque di poter dire una parola di grande serenità e insieme di grande fiducia. Non si può e non si deve passare sotto silenzio fatti che possono turbare la convivenza etnica in Alto Adige. Qualunque attentato, da qualsiasi parte esso provenga, alla convivenza etnica va respinto in toto senza dubbi o reticenze. Con il terrorismo, con la violenza, con la dinamite non si affrontano e non si risolvono i grossi problemi che abbiamo e lei, Presidente, ne ha affrontati alcuni. Nella parte finale ne approfitterò per sol-

lecitare la conclusione di alcuni, tipo il credito, il far operare un'importante istituzione che si chiama Mediocredito, farla ritornare al proprio ruolo, istituto perfezionato e specializzato a lungo termine nel sostenere un'economia regionale, che tutti noi abbiamo riconosciuto molto in difficoltà. Vogliamo la pace, e lei lo dice, signor Presidente, nel suo documento, e la perseguiamo nella strenua difesa della nostra autonomia, una difesa che si basa sul diritto delle genti e che come tale non può mai essere fonte di violenza. Ma ci pare di dover dire che va altrimenti, seppure su di un piano diverso, ma con la stessa fermezza, va respinta ogni strumentalizzazione, ogni ingiusta accusa. Chi, pur nel formale rispetto del dibattito, finisce col provocare la reazione di coloro che si sentono ingiustamente colpiti, non opera certo per la pace. Con lo stesso spirito col quale stamane abbiamo detto la nostra volontà di difendere il diritto delle genti, dobbiamo ora, anche di fronte a questo fatto grave, operare rettamente e rettamente giudicare. Solo così facendo serviremo gli interessi della nostra popolazione che ha sempre fermamente respinto terrorismo e violenza ed aiuteremo anche coloro che, fuorviati, non hanno ancora compreso che il servizio alla pace, alla convivenza, alla collaborazione, passa attraverso il libero confronto delle idee e non certo attraverso la dinamite. Ogni opinione è in questa sede libera e legittima. E quel messaggio che tu, Langer, mandavi stamattina io l'accetto perchè è un messaggio di pace, e tutti, tutti noi dobbiamo impegnarci a portarlo avanti. Ogni opinione è in questa sede libera e legittima. Non però la strumentalizzazione nell'accusa ingiusta ed aprioristica, questo fal-

so allarmismo. Io auspico che il Consiglio voglia trovare la forza per dedicare ai temi della convivenza un ampio dibattito e un largo approfondimento, così serviremo il futuro della Regione, non la divisione ed i contrasti.

Ho voluto fare questo intervento che non era sicuramente preventivato, stimolato dall'intervento del collega Langer, e lo ringrazio di aver detto qualcosa anche su questo argomento, ma penso che bisogna andare molto molto cauti; anche se lei stamattina è stato molto molto sottile, ha detto tutto quello che c'era da dire.

Termino facendo un accenno in merito al Mediocredito.

Signor Presidente, valorizzare e recuperare il ruolo del Mediocredito, istituto specializzato a lungo termine: vedo qui che la Regione vuol potenziare, dare dei fondi in dotazione a questo istituto che attualmente, se non sbaglio, ha 12 miliardi agevolati da parte della Regione. Io mi ero preoccupato, ricordo circa due anni fa, quando la Regione aveva dato, potrei anche non ricordare esattamente la cifra, cinque miliardi al tasso di 5%. Io sono d'accordo di dare massa fiduciaria a questo istituto, voglio che possa riprendere ed operare a lungo termine, ma questo invece in parte non avviene, signor Presidente. Noi sappiamo che si rifiuta a intervenire nei confronti di determinati settori i quali hanno bisogno di denaro a lungo termine, vedi edilizia agevolata, vedi centri artigianali, che hanno il nulla-osta attraverso gli incentivi sulle varie leggi provinciali a quindici-venti anni, anche se sappiamo che la politica del credito oggi si è ristretta. Oggi parliamo di dieci-quindici anni al massimo. Ma qui lei dovrà avere una contropartita chiara perchè appun

to possa operare, possa riscoprire quel suo ruolo. Direi che è una critica che faccio alla Regione e alle due Province per aver soppresso nella Regione Trentino Alto Adige l'operatività dell'Artigiancasse. Io avevo cercato di far capire che rivendicare determinate competenze è giusto, purchè, ed è un discorso egoistico, non vadano a danno dei cittadini. Però l'Artigiancassa purtroppo è scomparsa dalla Regione Trentino-Alto Adige. C'è una possibilità, signor Presidente, io le in dico la strada, lei la dovrà perfezionare e dovrà prender con tatti immediati col Mediocredito. L'Artigiancassa può ripre dere la sua operatività a livello regionale portando decine o centinaia di miliardi come sta operando nel Veneto, in Lom bardia, in tutte quelle regioni dove esiste ed opera. Lei de ve, ed ero stimolato a farlo attraverso una legge regionale, fare rientrare dalla finestra l'Artigiancassa, proprio attra verso il Mediocredito. Si faccia un appunto, signor Presiden te e si ricordi di queste semplici parole. Esiste una possi bilità e, dato che lei ha dedicato nelle sue dichiarazioni due o tre o quattro pagine addirittura al Mediocredito, pen so che ne valga la pena anche perchè questo istituto specia lizzato nel dare denaro agevolato a tutti quei settori trainan ti e importanti della nostra regione, possa operare.

Voglio concludere. Prima ho parlato di pace, una pace in nanzitutto che dobbiamo ricercare all'interno dei confini del la nostra regione, ma la pace parla della fame nel mondo, della droga, degli armamenti, dei blocchi, degli squilibri fra nord e sud del mondo, delle emarginazioni, dei conflitti razziali, e via dicendo. E mi fa piacere che anche lei abbia dedicato poche righe, è comunque un segno di sensibilità che

noi abbiamo apprezzato.

Sarò ripetitivo, le dicevo prima che abbiamo apprezzato le sue dichiarazioni per la stringatezza e la concretezza, cerchi ora di rimanere con i piedi per terra e cerchi di ricuperare l'operatività di questa Regione, perchè ne ha bisogno.

PRESIDENTE: Ha chiesto di parlare il cons. Achmüller, ne ha facoltà.

ACHMÜLLER: Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen! Die Debatte hier im Regionalrat ist aufgrund der Tatsache, daß die Region heute das ist, was sie ist und daß der Haushalt kaum mehr einen Spielraum hat, welcher auch politische Entscheidungen zulassen würde, dazu benutzt worden, um zur allgemeinen Situation in der Region und insbesondere zur Situation in Südtirol Stellung zu nehmen, insbesondere was das Zusammenleben der Volksgruppen in Südtirol betrifft mit besonderer Bezugnahme auf die Ereignisse, die sich in Lana zugetragen haben. Nun, auch ich stehe nicht an, mit jenen übereinzustimmen, die hier ihr tiefes Bedauern über diesen tragischen Vorfall zum Ausdruck gebracht haben, denn wer mit Gewalt Probleme lösen will, der hat und darf nicht unsere Zustimmung haben. Gewalt ruft nur Gewalt hervor und man muß sich unbedingt darauf beschränken, wenn man es ehrlich meint, die Probleme mit friedlichen Mitteln zu lösen. Auch bin ich der Meinung, daß mitunter ein bestimmtes politisches Klima dazu beitragen kann, solche Taten zu provozieren; wenn ich auch der Meinung bin, daß das was Südtirol betrifft, vor allem ein bestimmter Einfluß aus dem Ausland ausschlaggebend ist. Auch Worte beinhalten Explosionsgefahr; auch Worte können töten und daher sind besonders wir Politiker aufgerufen, wenn wir unserer Verantwortung nachkommen wollen, vorsichtig zu sein in den Worten, die wir gebrauchen und wir sollen davon absehen, in besonders

heiklen Situationen diese noch weiter anzuheizen. Wichtig ist, daß wir stets die Wirklichkeit richtig beurteilen, daß wir unterscheiden zwischen dem, was erreichbar und machbar ist und zwischen dem, was Utopie ist. Wer Wirklichkeit und Utopie vermischt, der täuscht bewußt den Bürger und wenn es ein Politiker macht, glaube ich, dann ist er falsch am Platze. Das ist eines! Etwas anderes ist es aber, Rechte zu verlangen und auf Rechte zu bestehen, die einem als Bürger, die einem als ethnische Minderheit zustehen. Hier beziehe ich mich auf die Tagung der Minderheiten in Straßburg, an der ich auch teilgenommen habe und man hat heute in der Diskussion Vorwürfe herausgehört über Äußerungen, die dort gemacht worden sind und ich habe mich auch angesprochen gefühlt und habe aus diesem Grunde auch das Wort ergriffen. Man hat herausgehört, daß man einen zu negativen Eindruck dort hinterlassen hätte. Nun, mir möge man es als Angehöriger einer ethnischen Minderheit nicht verübeln, wenn ich gerade dort auf internationaler Ebene die Gelegenheit wahrgenommen habe, auf bestimmte Rechte, die heute in Südtirol noch nicht erfüllt sind, hinzuweisen. Nebenbei bemerkt, standen auch nur vier Minuten zur Verfügung und das hat sicherlich auch dazu beigetragen, daß das Positive etwas zu kurz gekommen ist und ich habe keine Schwierigkeiten, auch zuzugeben, daß vieles an Positivem und an Fortschritten in letzter Zeit erreicht worden ist und daß wir heute über eine

Autonomie verfügen, die uns als ethnischer Minderheit das Leben erträglicher machen. Aber wenn wir ehrlich sein wollen, dann müssen wir doch zugeben, daß leider noch nicht alles so in Ordnung in Südtirol ist, wie es sein sollte und wie es manche wahrhaben möchten. Trotz des verankerten Rechtes auf den Gebrauch der eigenen Muttersprache, scheren sich die meisten staatlichen Verwaltungen auf dieses Recht; sie scheren sich darum. Schon wenn man über den Brenner hereinfährt, dann kann man sich davon überzeugen, daß man nicht unbedingt in ein zweisprachiges Land kommt. Wer in Südtirol eine Fahrkarte lösen will, der muß sich oft der italienischen Sprache bedienen, wenn er verstanden werden will. Wer einen eingeschriebenen Brief aufgeben will, dem geht es ebenso. Wer telefonieren will oder ein Telegramm über Telefon abgeben will, der muß sich über die entsprechenden Ämter oft auf italienisch verbinden lassen, wenn er nicht eine unhöfliche Antwort bekommen will. Wer eine Steuererklärung oder eine Autosteuer oder eine Fernsehsteuer oder irgendetwas anderes aufgeben will, der muß sich oft nur der italienischen Formulare bedienen, weil eben nur diese vorliegen und die anderen Formulare, wenn überhaupt, verspätet herauskommen. Wer von der Polizei aufgehalten wird, der muß sich oft nur der italienischen Sprache bedienen, um verstanden zu werden. Was für den Gebrauch der Sprache nach außen hin anbetrifft, das trifft in umso größerem Maße für den inter-

nen Sprachgebrauch zu, denn wenn sich unsere Staatsangestellten deutscher Muttersprache ihrer Sprache bedienen wollen im internen Sprachgebrauch, dann müssen sie damit rechnen, daß sie ein Disziplinarverfahren bekommen: beim ENEL zum Beispiel. So droht man den Leuten. Es herrscht dort ein Klima, das oft unerträglich ist für unsere Leute. Das muß man auch im Sinne einer Objektivität sagen, damit kein falsches Bild entsteht. Es ist auch bei Gericht noch oft so, daß der Angeklagte nicht imstande ist, das zu verfolgen, was im Prozeß vorgeht, weil er eben nicht in seiner Muttersprache abgehalten wird und versteht oft nicht das Urteil, welches über ihn gefällt wird. Oder was beispielsweise bei der Durchführung der Wettbewerbe oft passiert, die sich leider allzuoft in die Länge ziehen mit allen möglichen Spitzfindigkeiten, die aufgebracht werden. Ich verweise auf den Wettbewerb für die Besetzung der Stellen beim Zoll. Ich verweise auf die Einstufung der Straßenwärter bei der ANAS, wo es heute schon so ist, daß Straßenwärter, die im Trentino eingestuft sind und hier auch einer gewissen Strecke zugeteilt sind, in Südtirol arbeiten und dort eben Streckendienst versehen und unsere Straßenarbeiter nach wie vor nicht eingestuft sind und sich erst jetzt der Regierungskommissär der Provinz Bozen bereit erklärt hat, sie einzustufen. Oder ich verweise darauf, daß eben aufgrund dieser langen Verzögerungen, die sich ergeben, Hunderte und Hunderte von Staatsangestellten

aus anderen Regionen nach Südtirol geschickt werden und dort Dienst versehen und ich glaube nicht, daß sie immer alle so notwendig gebraucht werden, wie man es uns glaubhaft machen will, wenn man die Leute dorthin versetzt und erst in Südtirol Berufsausbildungskurse für sie veranstaltet, wenn es so war, daß zum Beispiel beim ENEL erst vor kurzem ein italienischsprachiger Direktor von Triest heraufversetzt worden ist trotz Zweisprachigkeitsbestimmungen und ein unsriger Bediensteter die Voraussetzungen gehabt hätte deutscher Muttersprache, wenn es beim INPS so ist, daß man ungeachtet der Bestimmungen, daß nur auf lokaler Ebene die Wettbewerbe ausgeschrieben werden dürfen, einfach auf gesamtstaatlicher Ebene Leute mitmachen und dann uns vorgesetzt werden, auch in der leitenden Laufbahn. Nicht zuletzt möchte ich auch auf die Situation bei der RAI hinweisen. Ich wärme hier nicht den Brei auf - das wurde schon bei verschiedener Gelegenheit auch im Landtag getan -, aber wir wissen alle, warum die RAI und der Sender Bozen gegründet worden ist damals in den Jahren des Faschismus, eben um die Südtiroler geistig zu kolonialisieren und dieser Geist ist noch zum Teil vorhanden. Wir haben nach wie vor einen italienischsprachigen Direktor dort; wir kämpfen nach wie vor um die Ausweitung der Rechte für den Koordinator der deutschsprachigen Sendungen, den man auf ein totes Geleise abschiebt nur auf irgendwelche kulturelle Sendungen. Auch die Tatsa-

che, daß noch mehrheitlich nur italienischsprachiges Personal dort ist, ganz zu schweigen auch vom dritten Kanal, daß dort mehr oder weniger zum größten Teil nur italienische Sendungen kommen, obwohl der dritte Kanal gekommen ist, in dem Sinn und mit dem Geist, daß man/^{die}lokalen Realitäten bringt, aber mehr oder weniger ist es so, daß es eine regionale Sache geworden ist und nicht im Sinne der Autonomie etwas, was auf Landesebene gemacht wird, wie es uns vorschweben würde. In diesem Sinne glaube ich schon, feststellen zu können, daß wir uns was Südtirol betrifft nicht immer innerhalb der gesetzlichen Bestimmungen bewegen, von denen auch der Abgeordnete Tomazzoni zu Recht gesprochen hat. Wir sind der Meinung: Wenn man sich auch seitens des Staates an die Bestimmungen halten würde, dann würde viel weniger Reiberei sein und es würde viel mehr Vertrauen auch in diesem Staat geschaffen werden und dadurch eben die Voraussetzungen für ein friedliches Zusammenleben und für mehr Loyalität seitens unserer Bürger in diesem Staat.

Deswegen möchte ich von hier aus einen Aufruf richten an alle verantwortlichen Stellen, ihren Beitrag zu leisten. Von unserer Seite wird so wie in der Vergangenheit die Zusammenarbeit sicher nicht fehlen!

(Illustrissimo signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il dibattito che si svolge qui in Consiglio regionale, ha offerto l'occasione per intervenire sulla situazione generale della Regione ed in particolare dell'Alto Adige, con riferimento alla convivenza dei gruppi etnici in Provincia di Bolzano, senza omettere ovviamente gli avvenimenti, verificatesi recentemente a Lana e tutto questo per il fatto che la Regione oggi rappresenta appunto ciò che rappresenta e che quindi per il bilancio vero e proprio non vi è più molto spazio, poichè questo non permette alcuna decisione politica. Ora nemmeno io concordo con coloro, che hanno espresso profondo sgomento per il tragico avvenimento, in quanto la soluzione dei problemi per mezzo della forza non può e non deve avere il nostro consenso. La violenza produce violenza, per cui, se si desidera essere sinceri, ci si deve limitare a risolvere i problemi con mezzi pacifici. Sono dell'opinione, che anche l'atmosfera politica abbia potuto contribuire a questi avvenimenti, sebbene ritengo, che, per quanto concerne l'Alto Adige, sia determinante anche una certa influenza proveniente dall'estero. Anche le parole possono provocare esplosioni; anche parole possono uccidere e soprattutto noi uomini politici siamo chiamati ad assumerci questa responsabilità, ad essere un po' cauti nei nostri interventi e di pesare

le parole che noi stessi usiamo, soprattutto in situazioni delicate, onde evitare di provocare ulteriori tensioni. In realtà è molto importante saper valutare ciò che è giusto, saper discernere tra ciò che è possibile ed attuabile e ciò che rappresenta unicamente un'utopia. Chi mescola la realtà con l'utopia, inganna coscientemente il cittadino e se questo atteggiamento è assunto da un uomo politico, credo che egli operi nella maniera più errata. Questo è un punto! Ben altra cosa è però pretendere i propri diritti ed insistere su tale richiesta, diritti che spettano come cittadino e come minoranza etnica. Mi riferisco alla conferenza sulle minoranze svoltasi a Strasburgo, alla quale ho partecipato anche io e sulle mie esposizioni ho sentito oggi dei rimproveri, per le mie affermazioni ed in tal senso mi sono sentito colpito e pertanto ho chiesto la parola per intervenire. Da diversi interventi è emerso che in quella sede io avrei suscitato un'impressione negativa. Non me ne voglia nessuno, se in quella sede internazionale, quale appartenente ad una minoranza etnica, ho colto l'occasione per indicare che in Alto Adige, oggi come oggi, non sono stati ancora attuati determinati diritti. Vorrei dire per inciso, che ogni oratore poteva disporre soltanto di quattro minuti, la qual cosa ha senz'altro contribuito a porre un po' in ombra i lati positivi, ma non ho dif-

ficoltà alcuna ad ammettere che nell'ultimo periodo molto di positivo è stato attuato e che a tal proposito si sono compiuti dei notevoli passi in avanti e che quindi oggi disponiamo di una autonomia, che offre alla minoranza etnica una vita più sopportabile. Ma se vogliamo essere sinceri, dobbiamo ammettere che purtroppo in Alto Adige non tutto è in ordine, come dovrebbe essere e come qualcuno vorrebbe dare da intendere. Nonostante il diritto all'uso della propria madrelingua, la maggior parte delle amministrazioni statali se ne disinteressa. Già varcando il Brennero da parte austriaca, uno può subito persuadersi che non si sta giungendo in una Provincia bilingue. Se in Alto Adige si desidera fare il biglietto del treno, si deve ancora oggi usare la lingua italiana, se si desidera essere compreso. Chi intende recarsi alla posta per spedire una lettera, deve seguire la stessa sorte. Chi desidera telefonare od inviare un telegramma per telefono, nella maggior parte dei casi lo deve dettare in lingua italiana, se non desidera ottenere una risposta poco gentile. Se si desidera versare la propria dichiarazione dei redditi, oppure la stassa di circolazione o la tassa per la televisione, deve ancora oggi usare i bollettini in lingua italiana, in quanto quelli in lingua tedesca non esistono affatto, o vengono messi a disposizione troppo tardi, vale a dire, oltre il

termine utile. Chi viene fermato dalla polizia, deve usare nella maggior parte dei casi la lingua italiana, per poter comunicare. Quanto accade per l'uso della lingua tedesca verso l'esterno, riguarda in misura maggiore anche i rapporti all'interno degli uffici, poichè i dipendenti statali, che intendono usare la loro madrelingua nei rapporti interni, rischiano addirittura un procedimento disciplinare: ad esempio nell'ambito della amministrazione dell'ENEL. Ivi si minacciano le persone di lingua tedesca. Spesso i nostri concittadini di lingua tedesca devono sopportare una atmosfera assai pesante. Tutto questo va detto nel senso di una obiettività, onde evitare di fornire un quadro errato della situazione. In Tribunale ancora oggi l'imputato non è in grado di seguire quanto sta avvenendo nel corso del processo, poichè questo non viene svolto nella sua madrelingua e molto spesso non comprende nemmeno la sentenza che è stata pronunciata nei suoi confronti. Non dimentichiamo neppure quanto avviene spesso nell'espletamento dei concorsi, che si dilungano oltre un termine ragionevole, in quanto si ricorrono a tutte le possibili sottigliezze. Ricordo, ad esempio, il concorso per le dogane, l'inquadramento degli stradini dell'ANAS, a tal proposito si deve fare presente che gli stradini del Trentino sono stati inquadrati ed assegnati a tronchi di arterie che ri-

guardano l'Alto Adige e pertanto questi, in parte, lavorano in territorio altoatesino, mentre gli stradini altoatesini non sono stati ancora inquadrati e soltanto poco tempo fa il Commissario del Governo per la Provincia di Bolzano ha promesso di provvedere. Devo inoltre fare presente, che proprio per queste lungaggini centinaia e centinaia di dipendenti statali provenienti da altre Regioni vengono inviati in Alto Adige per provvedere ivi al loro servizio e non ritengo che siano necessari in numero così elevato, come si vuole dare da intendere, dato che le persone vengono trasferite in Alto Adige ed avviate in questa sede a corsi di specializzazione; ad esempio all'ENEL recentemente è stato trasferito da Trieste un direttore di lingua italiana, sebbene un dipendente di lingua tedesca fosse in possesso di tutti i necessari requisiti. Presso l'INPS, i concorsi possono essere banditi a livello provinciale, ma a questo concorso vi partecipano pure persone residenti fuori Provincia, i quali poi ci vengono anteposte anche nella carriera direttiva. Desidero di non omettere la situazione presso la RAI. Non intendo riscaldare questa minestra - è già avvenuto più volte anche in Consiglio provinciale -, ma noi tutti sappiamo e conosciamo i motivi, per i quali a Bolzano è stata fondata la RAI e la rispettiva emittente ancora all'era fascista, appunto per colonializzare spiritualmente

i sudtirolesi, e tale spirito esiste ancora parzialmente. Ivi disponiamo ancora di un direttore di lingua italiana; qui stiamo ancora lottando per l'ampiamiento dei diritti del coordinatore di lingua tedesca, che è stato posto sul binario morto e può disporre unicamente di alcune trasmissioni culturali. E' pure un dato di fatto che questa amministrazione dispone ancora di personale di maggioranza di lingua italiana e non parliamo nemmeno del terzo canale, che irradia per la maggior parte soltanto programmi italiani, sebbene il terzo canale era stato istituito nel senso e nello spirito per programmi che riflettino la realtà locale. Ma purtroppo il terzo canale è divenuto una questione regionale e non nel senso dell'autonomia, una questione provinciale, come si vorrebbe darci ad intendere. In tal senso credo di poter constatare che in Alto Adige non ci muoviamo sempre nell'ambito delle norme, delle quali ha parlato anche, a buon diritto, il Consigliere Tomazzoni. Noi siamo della seguente opinione: se lo Stato rispettasse le norme, vi sarebbero minori tensioni e crescerebbe senz'altro la fiducia in questo Stato, premessa fondamentale per una pacifica convivenza e per una maggiore lealtà da parte dei nostri cittadini in questo Stato.

Pertanto vorrei rivolgere da questa sede a tutti gli organi responsabili di voler offrire il proprio contributo. Da parte nostra la collaborazione non mancherà, come in passato!)

PRESIDENTE: E' iscritto il cons. Langer, ne ha facoltà.

LANGER: Grazie signor Presidente. Io non parlerò a lungo. In particolare vorrei rivolgermi al collega Tretter, un po' per stima e un po' anche come pretesto per dire alcune cose alla Giunta regionale. Sarò molto breve.

Innanzitutto vorrei ringraziarlo per i suoi apprezzamenti e assicurare lui, la Giunta e tutti i colleghi che noi non vogliamo fare di ogni erba un fascio, non vogliamo farlo e non pensiamo di averlo fatto, ma crediamo che un argomento che lui ha toccato, dal punto di vista del partito, che insieme ad altri colleghi qui rappresenta, è un problema che riguarda sicuramente anche la Giunta regionale nel suo insieme e riguarda anche le due Province ed è il rapporto tra la Provincia di Trento e la Provincia di Bolzano, in senso istituzionale e tra la popolazione trentina e la popolazione sudtirolese nel suo insieme.

Il collega Tretter ha parlato in particolare del rapporto tra la gente trentina e i sudtirolesi di lingua tedesca. Ora è importante che noi ricordiamo e sottolineiamo due cose. Primo che la popolazione di lingua tedesca non è solo e interamente rappresentata dalla SVP e quindi è importante che questo rapporto sia un rapporto con tutta la popolazione di lingua tedesca; in secondo luogo che la popolazione del Sudtirolo non è tutta e soltanto popolazione di lingua tedesca. Da questo punto di vista noi continueremo ad essere fautori di un rapporto tra le popolazioni delle due province, che sia possibilmente un rapporto integrale, complessivo tra popolazioni e che non si fermi solo lungo i binari di un'asse pre-

ferenziale che ovviamente, a livello di partito, di forze politiche, culturali, a chiunque spetta di impostarlo come meglio crede. Però non vorremmo limitare o restringere questo rapporto al rapporto con una forza politica pur fortemente maggioritaria nel proprio ambito.

Vorrei anche dire un'altra cosa con amicizia e franchezza, in continuazione del dialogo che si è intrecciato poco prima con l'intervento di Tretter. Oggi ci pare di poter notare spesso, nel Trentino e in parte anche altrove, probabilmente le elezioni europee offriranno un piccolo assaggio di questo, una piccola verifica, che il fascino discreto del modello Sud tirolo si fa sentire anche al di fuori della nostra provincia. E' un fascino fatto di molte cose, in cui sicuramente hanno un ruolo molto importante, per esempio, i turisti tedeschi e anche i soldi che portano, gli Schützen e l'ordine e la disciplina che possono rappresentare agli occhi di qual cuno, la Croce Bianca o altri servizi di volontariato autogestiti, le bande musicali e le banche locali, ma anche con un fascino arricchito di molto uso di stemmi, di bandiere, di medaglie, di ninnoli vari, un fascino che è fatto purtutto anche però di una certa accettazione popolare di militarismo, questo era l'avvertimento che oggi volevo dare qui, senza per questo dire che tutti quelli che sentono l'attrazione verso un corpo tradizionale come quello degli Schützen debbano sentire anche l'attrazione per il militarismo, ma di pende poi molto da che cosa si coltiva all'interno di questo e di altri corpi e non a caso ricordavo i pompieri ed altre as sociazioni, per esempio l'Alpenverein, club alpino o altre cose che non hanno nessuna ragione per comparire in forma mi

litare, eppure a volte si lascino tentare e sempre più, abbiamo noi l'impressione, da questo fascino. Il fascino discreto del modello Sudtirolo è fatto anche però, ricordiamolo, e senza voler dire che questo sia accettato da tutti i sudtirolesi o che sia espressione dello spirito sudtirolese, è fatto di isolazionismo, di autarchia, purtroppo molto spesso di disprezzo per gli altri, in particolare per gli emigrati o quelli che parlano altra lingua o quelli che in qualche modo si ritengono espressione di culture ritenute meno sviluppate, di modelli di civiltà ritenuti meno all'altezza e così via. E spesso però è un modello intriso di disprezzo per la democrazia come perdita di tempo, come un lusso inutile, mentre il regime dei pochi capi rispettati, riconosciuti oppure di una rappresentanza fortemente corporativa sarebbe più valido. E' fatta anche, secondo me, di disprezzo quando non addirittura di rimozione del pluralismo, del dialogo, di disprezzo anche molto spesso per atteggiamenti laici, dove per laici intendo atteggiamenti non fanatici, non ideologici, non totalitari verso le cose che si fanno. E' un modello che contiene una vocazione, una tentazione alla politica di potenza, anche se politica di piccola potenza, anche se politica di potenza provinciale.

Allora voglio dire che come sudtirolesi noi apprezziamo molto il fatto di trovare e di averne spesso testimonianza, di trovare amicizia e comprensione nel Trentino e a tutti coloro che dal Trentino manifestano amicizia e comprensione per i sudtirolesi, intendo appunto l'intera popolazione di questo territorio, ne siamo contenti e assicuriamo che questa è un'amicizia ed è una comprensione ricambiata. Apprezziamo

in particolare e apprezzeremo ancora di più se in questa direzione si sviluppasse un'opera che non solo le forze politiche, ma in qualche modo anche la Giunta regionale possono favorire, se questa amicizia e comprensione fosse fatta anche di incontri più frequenti, di occasioni di incontro anche fra la gente, di occasioni di conoscersi, occasioni di apprezzare meglio la reciproca storia, geografia, la reciproca cultura. Sicuramente è importante e apprezziamo lo sforzo di chi oggi vorrebbe nel Trentino far comprendere meglio la storia sudtirolese, anche in certe sue manifestazioni che sono attualmente oggetto di celebrazione, per esempio c'è chi nel Trentino si sforza di agganciarsi alle celebrazioni hoferiane, credo sia interessante anche dal punto di vista storico valorizzare l'apporto trentino a quella lotta, così come riteniamo interessante, per esempio, valorizzare l'apporto trentino alla guerra dei contadini e ad altre occasioni. Voglio dire che non è solo un fatto di Andreas Hofer, anche la rivolta sociale dei contadini del '500 ha visto un consistente impegno dei trentini in questo senso. Apprezziamo quando incontriamo amici trentini che, per esempio, anche se non è cosa nostra ma ci trova particolarmente sensibili, quando troviamo amici trentini che della sorte e della sopravvivenza e dello sviluppo della minoranza di parlata tedesca nel Trentino, dei mocheni, si preoccupa e in questo senso interviene all'interno della realtà provinciale trentina. Su questo ci sarebbe ancora molto da fare, anche noi siamo di questo avviso e per quanto possiamo fare, per quanto ci concerne ben volentieri a questo collaboriamo senza nessuna volontà di ingerenza o di ritorsione o in qualche modo di

ingerenza in cose trentine. Apprezziamo chi valorizza momenti di comune tradizione, di comune passato e chi, per esempio, all'interno del Trentino è interessato non solo per buoni rapporti con il Sudtirolo, è interessato a intensificare i rapporti con l'Austria e le occasioni in questo senso non mancavano e ricordo che proprio da questi banchi, nella legislatura passata è partito un Voto che poi purtroppo è rimasto, come tanti altri, lettera morta nei cassetti romani. Così come ogni volta apprezziamo se dal Trentino vengono anche esempi di comprensione pratica e crediamo che in occasione proprio della strada Lauregno-Proves questo spirito di comprensione noi lo abbiamo da un lato sollecitato, da parte trentina, così come però cerchiamo anche di indurlo da parte sudtirolese e agire in questo senso.

Tutte queste cose ci trovano ogni volta attenti e credo che molti sudtirolesi, al di là della parte politica cui danno il voto, apprezzano simili testimonianze che sicuramente contribuiscono a sdrammatizzare i rapporti e a mandare segnali di accettazione, segnali di diminuzione di passate paure o minacce o sopraffazioni. Però vorremmo molto, perchè questi segnali e questi rapporti di amicizia portassero il loro frutto, vorremmo intanto che fossero rapporti possibilmente con tutto il Sudtirolo o con tutte le articolazioni, per cui è chiaro che alcune cose riguardano principalmente i rapporti con la comunità di lingua tedesca o magari anche ladina, in particolare poi i rapporti interladini, per esempio, altre cose riguardano maggiormente, il teatro stabile probabilmente dal punto di vista dell'utenza riguarderà più la popolazione di lingua italiana, altre cose ancora di tipo culturale for-

se si possono rivolgere indistintamente alle popolazioni del l'una o dell'altra lingua. Però appunto apprezzeremmo questa amicizia sempre di più se sarà verso tutto il Sudtirolo e non viceversa un atto quasi di omaggio, quando non addirittura alcune volte in uno spirito che può apparire di vassallaggio nei confronti della SVP. E poi l'apprezzeremmo e l'apprezzeremo sempre di più quando questa amicizia verrà coltivata non per farsene uno scudo o un pretesto per atteggiamenti nostalgici, per riprodurre aspetti più problematici, più negativi di quello che chiamavo prima il discreto fascino del modello Sudtirolo. Non farsene scudo quindi per imporre anche nel Trentino, come carta vincente, il provincialismo, l'angustia, l'autosufficienza, il disprezzo di chi è diverso, di chi non può vantare antenati della stessa terra o cose di questo genere.

In questo senso noi vorremmo dire ai nostri concittadini del Trentino che ovviamente siamo contenti quando loro trovano degli aspetti positivi nella nostra comunità e vogliono anche farne uso positivo per sé, ma vorremmo anche dir loro di imparare dai nostri errori, magari per non ripeterli, per non lasciarvi abbagliare da cose che viste dall'esterno possono avere questo discreto fascino, ma che comportano anche un alto prezzo, in particolare sotto il profilo della democrazia.

Noi ci siamo impegnati nel Sudtirolo a non voler barattare, come ho detto l'altra volta, l'autonomia con la democrazia, a non voler scegliere tra autonomia e democrazia come fossero due cose contrapposte e il convento ne passa una sola e quindi bisogna scegliere e si tende a scegliere l'autonomia al posto della democrazia, noi pensiamo che siano possibili

forme di unione tra l'uno e l'altro.

In questo senso noi pensiamo che tutto questo di cui parlo e quindi i rapporti trentino-tirolesi nel senso più lato, non sono monopolio di nessun partito, di nessuna istituzione nè di qua nè di là dal confine che separa le nostre due province e soprattutto deve essere un rapporto reciproco, un rapporto realmente reciproco, senza alcuna forma di vassallaggio e viceversa un rapporto capace di modificarci anche a vicenda e di farci crescere vicendevolmente, di non essere un rapporto sostanzialmente a senso unico e quindi inevitabilmente di debolezza, anche se un modello così compatto e spesso forte nella sua piccola politica di potenza, come quello sudtirolese, può evocare questa o quella tentazione.

Questo volevo dire con spirito di amicizia, ma per precisare in quale senso noi vorremmo lavorare per i rapporti trentino-tirolesi, senza alcuna pretesa di monopolizzarne poi la gestione o il segno. Grazie.

PRESIDENTE: Qualche altro consigliere chiede di parlare? Nessuno. A questo punto ritengo esauriti gli interventi dei consiglieri e i lavori sul bilancio riprenderanno domani mattina e si concluderanno con la replica del Presidente.

La seduta è chiusa.

(Ore 19.55)

A P P E N D I C E

Ill.mo Signor
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE
T R E N T O

INTERROGAZIONE (n. 19)

Il Comune di Pinzolo vanta un credito liquido ed esigibile di diverse decine di milioni, come sanzione amministrativa per abusi edilizi, nei confronti della società in nome collettivo I.C.A.T. in liquidazione per la quale rispondono i soci e fra i quali risponde solidalmente l'attuale membro di Giunta Masè Armando.

Ciò risulta dalle allegare documentazioni (verbale di deliberazione della Giunta n. 4 della seduta del 26 gennaio 1984, notificato all'interessato in data 2 febbraio 1984).

A quell'epoca il signor Masè Armando era semplice Consigliere mentre oggi siede sui banchi dell'attuale Giunta comunale, costituitasi lo scorso mese con diversa composizione della maggioranza rispetto alla Giunta precedente.

Da tale posizione il menzionato Consigliere Assessore può addirittura essere controllore di se stesso ed evitare che l'Amministrazione proceda ulteriormente per il recupero del credito accertato.

E' noto che è giurisprudenza costante e pacifica che tale situazione costituisce tecnicamente la fattispecie di "lite pendente" con l'Amministrazione che è causa di ineleggibilità, se precedente all'elezione e di decadenza dal mandato consiliare e dalla carica rivestita, come previsto dall'attuale Legge Regionale sulla elezione dei Consigli comunali.

Pur tuttavia, allorquando il Consiglio comunale dovette esprimersi sulla eleggibilità del menzionato Consigliere, si ebbe una votazione con 7 voti favorevoli e 7 contrari alla dichiarazione di decadenza, per cui la proposta venne insabbiata non raggiungendo la maggioranza dei voti validi espressi.

Si sa però che sovente i partiti politici, che compongono gli organismi comunali, cercano di "salvare" i propri uomini perchè con questo credono di far bene, e aggiungono errore ad errore per non avere il coraggio di applicare con equità la legge.

Ora, l'elettore di Pinzolo ha il diritto di sapere se ha sbagliato la metà del Consiglio comunale di Pinzolo che ha votato per la decadenza, o se ha sbagliato la metà del Consiglio che ha votato contro la decadenza; ossia che si avalli un principio secondo il quale nella pubblica Amministrazione sia "normale" che un cittadino possa "controllare" i provvedimenti che l'Amministrazione stessa dovrebbe prendere contro lo stesso semplicemente evitando che i provvedimenti vengano assunti, o che invece venga sancito il contrario.

Per non dar adito a polemiche si ricorda che la problematica in questione è stata sollevata unicamente per amore di chiarezza e non per astio personale; in casi analoghi infatti la Giunta Provinciale è intervenuta d'autorità.

Per questi motivi il Consigliere regionale Franco Tretter intende interrogare il Presidente della Giunta per sapere:

- 1) se il Consigliere Masè Armando, sulla scorta della documentazione allegata, è da considerarsi decaduto ai sensi dell'articolo 18, punto 8 della L.R. 6 aprile 1956, n. 5, sostituito con l'articolo 8 della L.R. 10 agosto 1974, n. 6, sulla composizione ed elezione degli organi delle Amministrazioni comunali;
- 2) se intende intervenire d'autorità, ai sensi dell'articolo 61 del T.U. sull'Ordinamento dei Comuni, nominando una speciale Commissione d'inchiesta per accertare quanto sollevato con la presente interrogazione.

A norma di Regolamento si chiede risposta scritta.

F.to: IL CONSIGLIERE REGIONALE

Franco TRETTER

Trento, 30 aprile 1984

Preg.mo Signor
Franco TRETTER
Consigliere regionale
Via S. Emerenziana
T U E N N O (TN)

e, per con.

Preg.mo Signor
dott. Guido SEMBENOTTI
Presidente del Consiglio regio-
nale
S E D E

Preg.mo Signor
dott. Pierluigi ANGELI
Presidente della Giunta regio-
nale
S E D E

In relazione alla interrogazione da Lei presentata in data 9 maggio 1984 con la quale chiede di conoscere la posizione del Consigliere comunale di Pinzolo Masè Armando, in relazione ad una sua possibile posizione di incompatibilità e l'intendimento della Giunta regionale circa possibili interventi d'autorità, si precisa che:

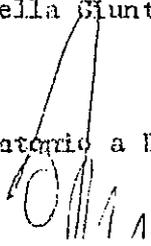
- 1) dalla documentazione allegata alla interrogazione si può rilevare un contrasto fra deliberazione della Giunta comunale di Pinzolo che propone la decadenza e la nota di comunicazione all'interessato dell'avvio della procedura tendente a farne pronunciare la decadenza. Infatti, mentre nell'atto deliberativo si indica quale posizione di incompatibilità quella dell'art. 17, punto 5) del T.U. delle LL.RR. sulla composizione ed elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, nella lettera di notifica la posizione risulterebbe in

contrasto con quanto previsto al punto 4) dell'art. 17 del succitato T.U.;

- 2) l'interrogante a sua volta ritiene che la posizione del consigliere Masè sia causa di eventuale decadenza, secondo quanto previsto al punto 8) dell'articolo 18 della L.R. 6 aprile 1956, n. 5 e successive modificazioni: sarebbe questa una ulteriore fattispecie che, stando alla documentazione in possesso non appare possa essere riferita alla posizione del consigliere comunale Masè;
- 3) si ha ragione di ritenere che la causa di eventuale incompatibilità con la carica rivestita, sia quella indicata al punto 5) dell'art. 17 del T.U. delle LL. RR. sulla composizione ed elezione degli organi delle Amministrazioni comunali. Tale posizione è quella di coloro che "avendo un debito liquido ed esigibile verso il Comune, sono stati legalmente messi in mora";
- 4) quanto sopra affermato al punto 3) si può evincere dalle premesse della deliberazione della Giunta comunale di Pinzolo e dal contenuto della nota notificata all'interessato a firma del Sindaco di Pinzolo;
- 5) sulla scorta della documentazione presentata non è possibile considerare decaduto dalla carica di Consigliere comunale il Masè, in quanto, per la decadenza è necessaria o una deliberazione del Consiglio comunale (che nel caso concreto manca) o una sentenza del Tribunale di Trento, la quale, su istanza di parte pronuncia la decadenza del consigliere Masè, perchè lo stesso si trova in una delle posizioni indicate dall'art. 17 del T.U. sulle elezioni comunali;
- 6) l'art. 61 del T.U. sull'Ordinamento dei Comuni prevede un potere di inchiesta da parte dell'Autorità tutoria, quindi da parte della Giunta provinciale. Sempre alla Giunta provinciale, in forza delle disposizioni contenute nel punto 5) dell'art. 54 dello Statuto di autonomia, spetta la vigilanza e la tutela sulle amministrazioni comunali. Non sussiste pertanto alcun potere o dovere di intervento da parte del Presidente della Giunta regionale.

Distinti saluti

- dott. Antonio a Beccara -



Trento, 21 maggio 1984